

AA. VV.

Back Pages

**Storia di un libro maledetto:
"Lasciate che i bimbi" di Luther Blissett**

no (c) dicembre 2001

Indice

- 0. Antefatto, o meglio, Epilogo**
- 1. Chi ha incastrato chi ha incastrato i Bambini di Satana**
- 2. Esce il libro**
- 3. Aldo Busi, altri abusi e noi**
- 4. Lucia M***** fa partire la causa civile**
- 5. Parte la campagna d'informazione**
- 6. Fuoco incrociato su Luther Blissett!**
- 7. Ancora censura a Bologna**
- 8. Gli squatters, Castelveccchi e noi**
- 9. I maghi marxisti contro Othelma**
- 10. Il marchese esce di scena**
- 11. La "superteste" ritorna come pornodiva**
- 12. L'atto di difesa dell'avvocato Franco Bambini**
- 13. Il TPO di Bologna scatena le ire della M*******
- 14. M***** non demorde: l'invenzione di nuovi "pentiti"**
- 15. Dimitri & Co. assolti anche in appello**
- 16. Roma: Il libro ri-preso di mira dai "cacciatori di pedofili"**
- 17: Marco Dimitri: cronologia della persecuzione 1989-1999**
- 18. Epilogo, o meglio, Antefatto**
- Appendice: Lasciate che i bimbi 2 - la vendetta**

1.

Antefatto, o meglio: Epilogo

"La Repubblica"-Bologna, 11 dicembre 2001:

Lucia M*** batte Luther Blissett**

Luther Blissett dovrà risarcire il pubblico ministero Lucia M***** e il libro "Lasciate che i bimbi" dovrà essere distrutto. È una vittoria secca quella ottenuta dal magistrato che coordinò le indagini sui Bambini di Satana sul "nome collettivo" che firmò il testo. Il Tribunale civile le ha dato ragione su tutti i fronti dichiarando che due capitoli, "Bambini di Satana, anatomia di una montatura" e "Il caso Dimitri è chiuso" del libro edito da Castelveccchi e diffuso via Internet "sono lesivi della sua reputazione". La sentenza prevede dunque la condanna della società editrice "al ritiro dal commercio e alla distruzione delle copie" del libro "presenti in librerie o presso la sede". Se la Castelveccchi vorrà continuare la pubblicazione, potrà farlo a patto di eliminare i due paragrafi incriminati. Gli stessi paragrafi dovranno essere eliminati dal sito Internet. Un'altra società, la Cybercore, dovrà cancellare da un altro sito di una parte di un articolo che riprende l'argomento, dal titolo: "La verità è elettrica e si diffonde, si diffonde, si diffonde". Le società condannate dovranno anche pubblicare la sentenza per estratto sui quotidiani. Alla dottoressa M***** è stato riconosciuto un danno di ottanta milioni di lire (407.601,77 euro). Il suo avvocato Nicola Alessandri, che l'ha difesa insieme a Guido Magnisi, ha dichiarato che è stato raggiunto l'obiettivo principale della causa, "l'accertamento del contenuto diffamatorio di alcune dichiarazioni nel libro di Luther Blissett". L'avvocato Franco Bambini che difendeva il firmatario del contratto, Roberto Bui, ritiene che sarà impugnata la sentenza. Bui afferma che le richieste di M***** "sono state molto ridimensionate. Il libro è presente in tanti altri siti web ed è inestirpabile".

-§-

"Il Resto del Carlino" dello stesso giorno:

Ottanta milioni al pm Lucia M*** diffamata da "Lasciate che i bimbi"**

Quel libro targato Luther Blissett ha diffamato il magistrato Lucia M***** e va ritirato dal mercato. Così ha deciso il tribunale civile di Bologna, Terza sezione, dell'opera intitolata "Lasciate che i bimbi - Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe", edito da Castelveccchi Editoria e comunicazione srl, pubblicato nell'ottobre del '97 e diffuso anche via Internet dalla società 2008 Comunicazione sas. Il libro, che prende spunto dal processo alla setta di Marco Dimitri, i 'Bambini di Satana', e' stato dichiarato lesivo dell'immagine del pm bolognese, nella pagina di alcuni capitoli addirittura definito un magistrato "intollerante, mentalmente instabile", praticamente "il braccio armato della santa inquisizione" e per giunta con "manie di protagonismo". Il Tribunale ha condannato l'editore e le altre parti querelate da Lucia M***** al pagamento di ottanta milioni di lire come risarcimento danni, al pagamento delle spese processuali e legali, al ritiro del libro (che potrà essere pubblicato previa eliminazione dei capitoli incriminati) e alla pubblicazione della sentenza di condanna.

"L'obiettivo principale - hanno detto i legali del pm, Guido Magnisi e Nicola Alessandri - e' stato raggiunto, così' come e' stato ampiamente dimostrato il contenuto diffamatorio e lesivo della professionalità della dottoressa M*****. Quanto al risarcimento (erano stati chiesti 450 milioni, ndr), la quantificazione appare in linea con quanto e' ormai il consolidato orientamento nella giurisprudenza in questa materia. Orientamento che purtroppo non riesce a trovare, a differenza di altri paesi, parametri adeguati al ristoro effettivo dei danni all'immagine e professionalità, oltre che morali più ampi, che simili episodi creano a coloro che subiscono aggressioni di questo tipo".

Chi ha incastrato chi ha incastrato i Bambini di Satana

"Quest'inchiesta è per certi versi più difficile di quella sui fratelli Savi, più delicata di quella contro la 'Quinta mafia'. Là c'erano dei delinquenti, degli assassini... ma qui stiamo scoprendo cose altrettanto orrende [...] la criminalità dei satanisti non è troppo differente da quella mafiosa".

Lucia M*****, "Il Resto del Carlino", 10 giugno 1996

Bologna 1996. La Procura fa arrestare e sbattere alla Dozza alcuni membri dell'associazione culturale neo-pagana "Bambini di Satana Corporation", compreso il fondatore Marco Dimitri, personaggio molto conosciuto negli ambienti underground bolognesi, già' ospite in diversi talk show televisivi.

Fin dalla loro nascita i Bambini di Satana hanno subito numerose provocazioni da parte di forze dell'ordine e autorità ecclesiastiche, ma stavolta la situazione è più grave: le imputazioni sono di ratto a fini di libidine e violenza carnale, a cui si aggiungeranno in un secondo tempo quelle di violenza sui minori, violazione di sepolcro e profanazione di cadavere. Addirittura, la Procura di Bologna avvierà un filone d'indagine su presunti sacrifici umani.

Nonostante i media locali e nazionali sposino immediatamente le tesi della Procura, il teorema che ha portato Dimitri & C. in galera si basa interamente sulle testimonianze confuse, inverosimili, farneticanti di una pseudo-"pentita" dei BdS, minorenne ex-fidanzata di uno degli imputati, persona gravemente disturbata. A queste si aggiungono i pareri "tecnici" di tre esorcisti (!), le pressioni della Curia di Bologna tramite il famigerato GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette) e la presunta testimonianza di un bimbo di nemmeno tre anni, figlio di una psicologa cattolica in contatto col GRIS. Una vicenda da Santa Inquisizione, costruita sulla cultura del sospetto, sul dispregio della presunzione d'innocenza, sulla morale sessuofobica e sull'intolleranza religiosa. Grazie alla stretta affinità di vedute tra il Resto del Carlino e la dott.ssa Lucia M*****, sostituto procuratore e titolare dell'inchiesta, gli imputati vengono demonizzati, costantemente calunniati in prima pagina, collegati a un inesistente network di "pedofili", distrutti. La loro carcerazione preventiva durerà più di un anno, tra tentativi di suicidio e violenze di vario genere.

["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi'", da: *Quaderni rossi di Luther Blissett*, n.3 Bologna, gennaio 1999]

-§-

Nel febbraio del 1997 "l'Osservatore Romano" pubblicava una serie di sei articoli sotto la dicitura di *Sette e culti satanici*. La rubrica era gestita dal Gris "su interessamento della Congregazione per la Dottrina della Fede", ovvero del Cardinale Ratzinger. Un mentore di prim'ordine. Vale la pena prenderla in considerazione, per due motivi. Innanzi tutto per via dell'altolocata sponsorizzazione e per il tipo di medium su cui la troviamo (l'organo di stampa dello Stato Pontificio). Ma soprattutto perché si tratta di un brillante esempio del metodo argomentativo dei propagandisti anti-sette: una tecnica facilmente smascherabile, ma non per questo poco efficace. [...]

Il quarto articolo (8/2/1997) portava il titolo di *Aspetti legali e giuridici del satanismo*, a firma di Lucia M*****, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna.

La dottoressa M***** ci informa che la setta - satanica e non - è spesso e volentieri, per

sua stessa costituzione, ricettacolo di illegalità e fenomeni criminosi, che vanno dalla truffa ai danni della credulità popolare, all'estorsione, fino a delitti anche più gravi.

<<Il riflesso antiggiuridico della setta si esplica, per lo più, attraverso alcune fattispecie di reato che, per *summa divisio*, potremmo ripartire tra reati di natura patrimoniale, delitti di natura sessuale e, comunque, attinenti la sfera della libertà della persona; reati contro la pietà dei defunti.>>

A proposito dei crimini a sfondo sessuale, vale a dire i fantomatici abusi sessuali durante riti satanici con vergini e bambini, l'autrice dell'articolo entra nel dettaglio, sfoggiando un'apparente cognizione di causa:

<<Vittime di simili azioni sono per lo più donne, molto spesso poste in stato di incapacità di intendere e di volere mediante assunzione di bevande adulterate ovvero di sostanze stupefacenti, oppure minori, anche in tenera età. Questi ultimi rivestono, nel rito satanico, una loro peculiarità, nel senso che l'inflizione di una pratica dolorosa ad un bambino, per definizione puro e vicino a Dio, significa provocare sofferenza a Dio medesimo e, dunque, piacere a Satana.>>

Meglio di un film splatter degli anni '70.

Nel mondo anglosassone i reati a cui fa riferimento la dottoressa M***** sono raccolti sotto l'etichetta di "Satanic Ritual Abuse". Solo che le ricerche condotte in Inghilterra, in Olanda e negli Stati Uniti da parte degli uffici giudiziari o di apposite commissioni statali sono giunte alla conclusione che essi semplicemente... *non esistono*. Si tratta di un parto della fantasia popolare, leggende metropolitane né più né meno vere di quelle sugli zingari che rapiscono i bambini per rivenderli, o del tale che si è svegliato in un fosso tutto bagnato e gli mancava un rene.

La prima indagine specifica sull'abuso rituale satanico è stata condotta dallo stato della Virginia nel 1991. Risultato: non è stato scoperto nulla.

Nel 1994 i governi olandese e britannico commissionavano indagini e ricerche sul medesimo argomento ottenendo lo stesso dato. Per quanto riguarda il Regno Unito il risultato parla da sé: su 84 presunti casi di abuso rituale satanico, segnalati tra il 1988 e il 1991, solo tre presentavano elementi vagamente ritualistici, ma non si trattava né di satanismo né di stregoneria (cfr. L. Blissett, *Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe*). In quell'occasione il ministro della sanità britannico dichiarava:

<<Ho commissionato questa indagine per mettere le cose in chiaro sugli abusi rituali e distinguere i fatti da ogni fantasia che li circonda. Finora si erano condotti pochi studi su un argomento tanto delicato, che per molti anni è stato oggetto di speculazioni e paure. Spero che con la pubblicazione di questo rapporto si possa iniziare a sbrogliare la matassa dei presunti abusi rituali satanici. (*Ibidem*).>>

Più di recente, uno studio del governo federale degli Stati Uniti si è basato sulle segnalazioni di 10.000 tra psichiatri, assistenti sociali, stazioni di polizia, procure distrettuali, ecc. Hanno scoperto solo un caso probabile di abuso rituale satanico.

Si potrebbe obiettare che gli Stati Uniti e l'Inghilterra non sono l'Italia. E allora andiamo a leggere cosa dice il *Rapporto* del Ministero degli Interni a proposito dei reati connessi all'attività delle sette, in particolare di quelle sataniche:

<<Sotto questo profilo, bisogna rivelare che attualmente in Italia non risultano formalmente contestati delitti di sorta a nessun movimento religioso o magico.

Alcune iniziative giudiziarie a carico di compagini sataniste si sono concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati, mentre altre sono ancora in corso di definizione.

Anche l'ultima e più volte citata sentenza pronunciata dalla Cassazione nel procedimento (non ancora concluso) che vede coinvolta la Chiesa di Scientology, accusata di costituire una vera e propria "associazione per delinquere", è decisamente favorevole alla setta.>>

E allora di cosa diavolo (è il caso di dirlo!) stiamo parlando?

Di niente. Di aria fritta. Non ci sono elementi concreti, non si sa da dove questi esperti del "settore" attingano le informazioni che li rendono così sicuri delle proprie affermazioni. Anzi, le ricerche precedenti vanno tutte nel senso inverso al pericolo che le sette potrebbero

rappresentare in termini di atti criminali, ma i sedicenti esperti si guardano bene dal fornire questi dati.

Certo ci sono stati casi eclatanti di suicidi collettivi, intere sette pseudo-apocalittiche che si sono autoestinte, ma non in Italia e comunque non si capisce quale grave impatto sociale possa avere l'autonegazione di alcune decine di invasati per essere trasformata in un'emergenza epocale.

E tuttavia M***** insiste:

<<Sebbene in Italia non si siano verificate manifestazioni preoccupanti, quali suicidi di massa di adepti, tuttavia il fenomeno delle sette riveste una notevole pericolosità sia per gli effetti deleteri che produce negli aderenti, sia per i reati che fisiologicamente conseguono all'esplicazione dell'attività della setta stessa.>>

Eccoci al dunque. Le sette sataniche sarebbero pericolose *fisiologicamente*. Non si hanno elementi concreti per affermarlo, ma lo si afferma lo stesso e anzi ci si permette di consigliare alle autorità legislative di deliberare in materia.

E poiché il magistrato afferma che "nell'ambito delle indagini sul satanismo, si può constatare una vera e propria omertà, analoga a quella riscontrabile nei reati di ambientazione mafiosa", il suggerimento che ne consegue va nel senso dell'eventuale estensione delle leggi speciali anti-mafia anche al fenomeno del satanismo:

<<Quella forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, frase mutuata dall'enunciato dell'art. 416 bis del Codice Penale (associazione di tipo mafioso), sembra ben coniugarsi anche per il satanismo, laddove si pensi alle condizioni particolari in cui versano gli adepti, strumento nelle mani dei satanisti, e alle quali sopra si è fatto cenno.>>

Fermiamoci qui, ora che le posizioni sono chiare.

[Luther Blissett Project, *Nemici dello Stato. Criminali, "mostri" e leggi speciali nella società di controllo*, Derive Approdi, Roma 1999, cap. 10]

-§-

Nel giugno 1997, il processo si conclude con l'assoluzione di tutti gli imputati perché "il fatto non sussiste". Non è successo niente di niente. Lucia M***** assiste impotente allo sgretolarsi dell'inchiesta che l'ha portata alla ribalta mediatica. I giudici depositano la sentenza: 800 pagine in cui il teorema dell'accusa viene letteralmente disintegrato, la super-teste Elisabetta Dozza viene definita "inattendibile" e le sue testimonianze "inverosimili".

Senza nulla togliere al collegio di difesa, a cui va il merito di questa vittoria, un ruolo importante nello sputtanamento della Pubblica Accusa lo ha giocato la colonna bolognese del Luther Blissett Project. Poco dopo gli arresti, il LBP lancia una campagna di controinformazione, denuncia il ruolo del GRIS, alternando beffe mediatiche, investigazioni private e una meticolosa decostruzione delle veline di Lucia M*****. Soprattutto, il LBP inserisce l'intera vicenda nel suo contesto naturale, quello dell'euro-paranoia censoria e oscurantista sulla "pedofilia", scoppiata dopo le note vicende belghe e sfruttata dai reazionari di tutto il continente per far approvare in fretta e furia leggi liberticide.

Grazie all'impegno di Blissett, alcuni organi d'informazione locali (su tutti L'Unità e La Repubblica) vengono spinti a cambiare opinione sull'inchiesta, e iniziano a criticare l'operato di Lucia M*****.

["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi'", cit., passim]

2

Esce il libro

"I media vi hanno scoperto. L'Occhio del Male è sopra di voi, ma non possono fare nulla per sopprimere la vostra libertà di parola. E visto che probabilmente continueranno a controllare a controllare la vostra attività e propaganda, rendete pubbliche queste parole: ciò li renderà davvero furiosi". Questo è il testo comparso ieri su 'Pedophile Liberation Front', il sito, basato in Texas ma accessibile a tutti gli utenti di Internet, del sedicente Fronte di Liberazione Pedofili. La firma è di Luther Blisset [*sic*], il personaggio immaginario che accompagna il fenomeno Internet dalla sua prima comparsa in Italia [...]"

"Corriere della sera", 9/12/1997, *I pedofili: ci hanno scoperti / Su Internet l'arroganza dei maniaci che attaccano giornali e Tv*, art. non firmato

Tutta la storia, dall'arresto all'assoluzione passando per la controinchiesta, è raccontata nel primo capitolo dell'istant-book di Luther Blissett *Lasciate che i bimbi. "Pedofilia": un pretesto per la caccia alle streghe* (Castelvecchi, Roma, 1997).

Nel libro viene spiegato come, a partire dal 1996, l'isteria forcaiola di massa su "pedofilia" e pornografia infantile abbia "arricchito" la "cultura del sospetto" con elementi di panico morale, omofobia e sessuofobia. La nuova emergenza riempie le galere di adulti accusati di inenarrabili nefandezze, contro i quali vi è solo la parola - spesso confusa, talvolta estorta dagli inquirenti o dagli psicologi, addirittura proferita in malafede- di un/a bambino/a, quasi mai appartenente allo stesso nucleo familiare (quando invece, stando almeno a dati del Tribunale per i minorenni di Roma, il 91% dei condannati per abusi sui minori sono genitori o comunque familiari delle vittime).

Uno dei bersagli preferiti di questa campagna pretestuosa è Internet, supremo capro espiatorio a cui si vorrebbe imporre la censura (nascosta da denominazioni ipocrite come "autoregolamentazione della rete", "content rating" etc.) [...]

Lasciate che i bimbi esce nell'autunno 1997, proprio nei giorni del caso di Silvestro Dalle Cave, il bimbo di Cicciano massacrato da uno dei tanti gruppi di "compagni di merende" che popolano la provincia italiana e che certo non navigano su Internet. La voglia di linciaggio e gli inviti alla castrazione non consentono alcun dubbio e impediscono la riflessione. Addirittura, si sospetta che uno degli arrestati per l'assassinio di Silvestro, Andrea Allocca, sia stato ucciso a botte dalle guardie del carcere di Poggioreale. Il paese piomba nella barbarie giustizialista.

Per settimane, mesi, il LBP difende una trincea avanzatissima, presentando il libro in centri sociali e circoli gay di tutta la penisola mentre in Parlamento passa una legge allucinante sulla "pornografia minorile", che coniuga formulazioni vaghe a pene pesantissime [...]

Nel frattempo, altri iniziano a esprimere dubbi, a scrivere "J'accuse" e fare controinchieste. ["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi'", cit., passim]

-§-

da "Zero in condotta", quindicinale bolognese, venerdì 21 novembre 1997, pag. 9

Lasciate che i bimbi vengano a Luther

di Rudi Ghedini

Scegliere una tesi impopolare consente una certa dose di originalità, più o meno tollerata dal senso comune, che ha pur sempre bisogno di definirsi anche in negativo. Ma scegliere una tesi estrema, com'è quella definita dal sottotitolo - Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe - significa esporsi all'intolleranza. Pura e semplice. La tesi di Luther Blissett, uno dei tanti Luther nella logica del nome multiplo, appena pubblicata da Castelveccchi (lire 18.000), pare fatta apposta per suscitare scandalo, esecrazione, fastidio, disgusto. Non fosse altro perché espone sul banco degli imputati proprio i costruttori dell'opinione pubblica - giornali e tivù -, che con la faccia e le parole di circostanza, sulla caccia al pedofilo hanno infilato una quantità di idiozie.

Luther affastella citazioni, le mischia, imprime un suo motivato ordine alla psicosi esplosa dopo le confessioni del mostro di Marcinelle, quando il Belgio è diventato una specie di bosco oscuro di Biancaneve, di grotta di Polifemo, e peggio ancora. L'approccio di Luther, prima ancora che garantista, è pregiudizialmente ostile al fanatismo della guerra santa, non si stanca di affermare la distinzione fra stupratori di minorenni e pedofili (amanti dei fanciulli), per quanto il confine della violenza sia dato dalla debolezza del soggetto: i bambini. Ma la vera debolezza, sostiene il perfido Luther, starebbe altrove, nell'istituzione familiare, "pilastro della morale cristiana e della società capitalista", e perciò condannata ad una fine traumatica, legata com'è a doppio filo (o nodo scorsoio) alle sorti declinanti del lavoro salariato.

Rimettendo in ordine gli appunti, Luther riprende vari testi già apparsi su Zero in condotta, a proposito dei cosiddetti Bambini di Satana. La vicenda bolognese, conclusasi com'è noto con l'assoluzione degli imputati, ha proceduto per oltre un anno sulla linea retorico-giudiziaria dell'equivalenza fra satanisti e pedofili. Equivalenza che qualcuno, inascoltato, negava: Luther riproduce la lunga lettera che ci venne spedita da William Andraghetti, pedofilo dichiarato e già condannato a 4 anni di carcere, con la sua disperata convinzione per cui "per alcune categorie di imputati, ieri la banda dei pedofili e oggi la banda dei satanisti, non ci sarà mai vera giustizia e nessuna tutela". Troppo mostri, troppo repellenti, troppo 'sporcaccioni' per meritarsela. Riletti oggi, certi articoli apparsi sulle cronache bolognesi del Resto del Carlino, spingono verso soglie impensabili il comune senso del ridicolo. Lo stesso Luther, nel [commentare il] ritardo con cui si dedicò alla vicenda, ammette: "sottovalutiamo la portata della montatura contro Dimitri, che consideriamo nulla più che un mentecatto, un parente metallaro di Otelma e del Mago di Arcella".

La tecnica lutherana non è la classica controinformazione, "il cercare di ristabilire la verità. Al contrario, vuole "spingere le cose al limite fare della logica propria del sistema l'arma assoluta. Omeopatia mediatica", la chiama. Depista, diffonde voci assurde, prove false, mitomania a puntate: gli spacciatori di indignazione ci cascano sempre.

Gli abusi sessuali sui minori erano già stati indagati negli Stati Uniti (paese anticipatore per definizione), verificando psicosi infondate, una sindrome isterica (False Memory Syndrome) nella quale i bambini venivano di fatto istruiti a mentire e strumentalizzati: la vera e propria *circonvenzione di minori* era fatta da psicologi e inquirenti, che volevano sentirsi dire ciò che già stava nelle loro teorie. Quando il meccanismo repressivo può avviarsi, il vero obiettivo, secondo Luther, non è circoscritto ai fatti specifici, "sono in realtà tutte le libertà sessuali e individuali". Una tesi che chi leggerà questo libro troverà convincente, o almeno disturbante. Mentre si fa strada la teoria della castrazione chimica dei perversi, Luther cita Le Monde Diplomatique "perché non riaffermare che ogni desiderio è morboso e destinato alla terapia quando non è definito in anticipo dalla norma sociale?". Il lettore resterà libero di trovare abbieito il mercato delle pornocassette, o del turismo sessuale; forse continuerà a disprezzare la pedofilia tout court; ma sarà almeno spinto a distinguere i fenomeni e a porsi la classica domanda ('A chi giova?') di fronte all'imponente rilievo assunto dai presunti reati contro i minori. Che ci sia qualcosa che non torna lo dimostrano proprio i dati nordamericani, dove quasi il 90% dei processi si è concluso con la completa assoluzione degli imputati: e non si parla di poche decine di persone, ma di 2 milioni in meno di dieci anni. Il lettore sarà pure spinto a dubitare dell'efficacia della recente Legge "contro la prostituzione e la pornografia minorile", approvata a larghissima maggioranza, quella che prevede, come ha fatto notare Lietta Tornabuoni sulla Stampa, che pure il possesso, in casa propria, di una foto o di una videocassetta, più o meno porno, può essere punito penalmente. La periferica Bologna è stata il mediocrissimo set di una puntata di X-Files, o di Millennium se preferite. Questo giornale ha sostenuto e diffuso la campagna garantista contro il giudizio sommario di colpevolezza già attribuito ai satanisti. Senza avere nessuna simpatia per i satanisti, com'è ovvio. Consapevoli di quanto la presunzione di innocenza sia più difficile, e tanto più necessaria, quando l'oggetto del reato è così sovraccarico d'isteria e di orrore. Continuiamo a chiederlo con le stesse parole: "E' possibile essere garantisti, quando gli imputati si chiamano Bambini di Satana?".

§

Da "Repubblica" di lunedì 1 dicembre 1997:

Pedofilia attenti agli isterismi Il nuovo Luther Blissett

di Bernardino Campello

Luther Blissett è il massimo esperto di beffe massmediatiche. Ma non poteva certo immaginare che questo suo libro provocatorio e difficile (Lasciate che i bimbi, Castelveccchi pagg. 175, lire 18.000) sarebbe arrivato in libreria proprio a ridosso dell'omicidio di Silvestro Delle Cave. Così il volume, che ha come tema proprio la pedofilia, è un salutare antidoto all'isteria collettiva che, dopo un caso così grave ed evidente, ha preso l'intero universo della comunicazione. Nel paese che ha visto la sconvolgente vicenda di Lanfranco Schillaci (un padre accusato ingiustamente di un terribile abuso sulla figlia e "condannato" da una stampa colpevolista) libri di questo genere vanno meditati con molta attenzione.

Un dato è riportato con dovizia di particolari nel testo: chi si ricorda di Marco Dimitri, leader della setta dei bambini di Satana, arrestato il 1 gennaio 1996, tenuto in carcere per oltre un anno prima di un procedimento dove verrà processato con l'accusa di violenza carnale e con quella, molto più infamante, di aver costretto un bambino di tre anni a un rituale satanico? Probabilmente in pochi. E ancora meno persone sanno che dopo questo accanimento "giudiziario" Dimitri è uscito assolto dalle accuse. Il libro mette a confronto questo caso con ciò che è avvenuto negli Stati Uniti negli ultimi quindici anni. Dove satanismo e pedofilia, secondo un copione che a Bologna si è ripetuto, vanno ormai da anni di pari passo. Una vicenda per tutte. California 1983; Ray Buckey, 25 anni, assistente part time in una scuola, viene accusato da una signora di trent'anni di aver molestato suo figlio. Nonostante l'assenza di prove, Ray viene arrestato e sottoposto a un processo da Guinness dei primati: sei anni, quindici milioni di dollari spesi, una martellante campagna per estorcere false confessioni ai bambini (una molestia reale) con il risultato di un'assoluzione da ben 52 capi d'accusa. E ancora, i ciarlatani che hanno creato la Recovered Memory Therapy, una terapia che consiste nel far rivivere ricordi ai pazienti, quasi sempre di abusi subiti nell'infanzia. Una tecnica così diffusa che alcuni psichiatri hanno individuato la cosiddetta sindrome da falso ricordo.

Le vittime di questa sindrome (vittime giudiziarie) sono solitamente genitori che si trovano da un momento all'altro accusati di crimini tremendi tanto che è stato creato il gruppo "Vocal", Victims of child abuse law (vittime della legge sugli abusi sui bambini).

Alcuni dati: l'ottantotto per cento delle accuse di violenze sui bambini si rivelano (ufficialmente) infondate; nel 1993 sono state avanzate 2.300.000 accuse di violenze su bambini, ben 2.020.000 erano false. Il libro è pieno di dati simili, sconvolgenti. Ed è questa la sua parte migliore. Vi sarebbe da eccepire su un altro aspetto. E cioè su un atteggiamento che ad alcuni potrà sembrare ambiguo nei confronti della pedofilia vista come pratica "teoricamente" lecita. Un libro del genere avrebbe dovuto limitarsi all'aspetto "scientifico" per non offrire il fianco alle critiche che inevitabilmente si attirerà.

§

da: "Il sole 24 ore" di domenica 25 gennaio 1998:

Luther Blissett, un nome per tutti

di Chiara Somajni

[...] Una vicenda che mostra a quali errori possa condurre l'ossessione per la pedofilia e la voglia di vendetta, specie se la smania è alimentata dalla voglia di scoop della stampa. Non ci sono intenti giustificatori per la violenza e l'abuso sui minori, certo, solo un invito al buon senso e alla cautela, e una messa al bando della logica perversa del capro espiatorio. (Così ad esempio vengono riportati alcuni casi americani degli scorsi anni che misero in luce come gli interrogatori condotti su bambini per verificare se essi avessero o meno subito violenza, potessero indurre i bambini a sostenere quanto suggerito, cioè il falso, trasformando lo stesso interrogatorio in strumento aggressivo).

Il volume si apre con una serie di testi estratti dalla stampa e montati con la tecnica del cut-up in voga negli anni Sessanta [...] tecnica squisitamente affine al gusto per l'antiautorialità di Luther Blissett e dei suoi simili: non è infatti l'unico nome multiplo attualmente disponibile; esiste ad esempio anche un "Magazine of Multiple Origins": "Fama". Su Internet, naturalmente, la rete che da potenzialmente la parola a ogni punto pensante della terra, secondo (almeno in teoria) criteri paritetici e non gerarchici.

On-line è già disponibile il libro di Luther Blissett, perché questo è un nome "no-copyright": il che significa che chiunque può usarlo, riprodurlo e distribuirlo a piacimento le opere con rudimentali fotocopiatrici e sistema postale o per via informatica. Altrettanto vale per titoli fuori diritti per anzianità (ci sono volontari che con grande generosità e spirito umanistico spendono il proprio tempo a trascriverli, speriamo con precisione non inferiore agli antichi copisti).

Proprio nella possibilità data a chiunque di prendere la parola, di firmarsi con il proprio nome o di inventarsi le proprie generalità, di sostenere tanto il "vero" quanto "il falso", di copiare, inventare, manipolare l'informazione, è il punto di forza e il limite di Internet, in se stesso enorme opera collettiva. Questo consente di far circolare informazioni sgradite o ignorate dai canali ufficiali: ma al tempo stesso però crea la necessità di referenti, di qualcuno che si prenda la briga e si assuma la necessità della verifica delle informazioni. Un filtro credibile, insomma, qualunque cosa per credibile si intenda, poiché anche qui può essere questione di gusti. A chi e a che cosa credere altrimenti, di fronte alla gran mole di notizie reperibili su Internet: a Luther Blissett?

Aldo Busi, altri abusi e noi

Comunicato stampa di Luther Blissett, 22 gennaio 1998

**ALDO BUSI TRASCINA IN PRETURA L'EDITORE CASTELVECCHI,
CALUNNIA LUTHER BLISSETT,
CHIEDE IL SEQUESTRO DEL LIBRO *LASCIATE CHE I BIMBI*
E 300 MILIONI DI RISARCIMENTO**

Questa mattina, 22 gennaio 1998, un pretore romano deve decidere la sorte del libro di Luther Blissett *Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe* (Castelvecchi, 1997).

Si tratta, come dice la quarta di copertina, di una controinchiesta "sulle ingiustizie subite da tanti adulti imprigionati sulla base di voci o di semplici sospetti, e dai tantissimi bambini torchiati e manipolati affinché dicessero ciò che le autorità volevano sentirsi dire".

"un salutare antidoto all'isteria collettiva che [dopo il caso di Silvestro Delle Cave] ha preso l'intero universo della comunicazione [...] libri di questo genere vanno meditati con molta attenzione." (B. Campello, La Repubblica, 1 dicembre 1997)

Lo scrittore Aldo Busi, a cui si deve questa bizzarra iniziativa, afferma di non essere stato avvisato dell'inclusione, nell'appendice documentaria di *Lasciate che i bimbi*, di un suo articolo già apparso sulla rivista gay *Babilonia* nel novembre '96. Quest'affermazione è falsa in quanto già nell'estate '97 gli anonimi autori del libro ne presentarono a Busi il testo integrale. Busi rispose con una lettera autografa datata 13/9/97, esprimendo un (moderato) apprezzamento. Questa lettera, che dovrebbe valere a tutti gli effetti come un'autorizzazione, verrà prodotta da Castelvecchi durante l'udienza.

Ma l'avvocato di Busi si spinge ben oltre, e scrive che lo pseudonimo collettivo "Luther Blissett" è "universalmente conosciuto" e "utilizzato" per coprire il traffico telematico di pornografia infantile, accennando a certo "materiale figurativo" non ben specificato, il che oltre ad essere platealmente falso, è un patetico tentativo di influenzare il pretore, presentando la controparte come una losca setta di maniaci.

Esistono una copiosissima rassegna-stampa e una lunga produzione telematica-editoriale a dimostrare che il nome multiplo è da diversi anni ben conosciuto per azioni di "spiazzamento cognitivo" e "terrorismo culturale" del tutto estranee alla questione-pedofilia.

Busi, sempre per mano del suo avvocato, afferma di avere subito "danni patrimoniali e materiali" da questa vicenda, il che è assurdo: le sue posizioni libertarie contro l'isteria di massa sulla pedofilia le ha dette e ripetute davanti a milioni di telespettatori, le ha scritte su *Babilonia* e su *Il Manifesto*, le ha ribadite in interviste rilasciate a tutta la stampa nazionale. In che senso e in che modo Blissett lo avrebbe "moralmente" danneggiato? Ristampando un suo testo in appendice ad un libro da 2000 copie, quando milioni di italiani hanno sentito le stesse cose dalla sua viva voce?

Secondo Busi, Blissett avrebbe decontestualizzato il suo articolo, che "affrontava il tema della omosessualità e non quello della pedofilia". Questo è ridicolo, chiunque legga quel testo (peraltro intitolato "Scusi, mi dà una caramella?") capirà istantaneamente di cosa parla.

Secondo Busi, l'associazione della sua immagine con quella di Blissett "non può che peggiorare il suo rapporto con editori, pubblico o lettori già acquisiti o potenziali". Se fosse questo il punto, basterebbe far notare che non vi è stato alcuno sfruttamento dell'immagine di Busi: al suo articolo non è stato dato alcun particolare risalto nel contesto del libro, e l'editore

non ha apposto nessuna fascetta editoriale del tipo: "con in appendice un saggio di Aldo Busi". Ma il punto non è questo.

Secondo noi è proprio questa frase a rivelare chi e cosa sta dietro una scelta insensata, carabinierea e in una certa misura "fratricida". Busi, dopo essersi esposto su un tema così controverso, deve avere subito pressioni dai suoi editori o da chi per essi e/o tramite essi. E così, per non sembrare troppo estremo agli occhi dei lettori nazional-popolari, e soprattutto per timore di ripercussioni sulla sua forza contrattuale nel mondo dell'editoria, questo Grand'Uomo se la prende coi pesci piccoli dell'editoria. Brutta fine.

Per quanto riguarda i "danni materiali", il cui risarcimento viene quantificato nell'iperbolica, spropositata cifra di 300 milioni, ribadiamo che Busi era al corrente dell'operazione. Ma tant'è: quest'esoso figuro vuole la grana, e non contento chiede anche il sequestro del libro dalle librerie di tutta Italia.

Se costui vincesse, un libro già "maledetto" (anche se ben accolto dalla critica meno allineata) scomparirebbe dagli scaffali, sequestrato dalle forze dell'ordine.

Scagliandosi contro una delle poche, flebili voci critiche nei confronti delle istigazioni politico-mediatiche a linciare i "pedofili", nuovi capri espiatori di una società che dei bambini se ne fotte, il piccolo signor Busi - dopo qualche capriccio d'artista - si è definitivamente allineato alla gesuitica Realpolitik di questo paese, unendosi entusiasticamente alla caccia alle streghe.

La posta in gioco è la libertà d'espressione. State pronti a darvi alla macchia.

-§-

TESTO INTEGRALE DELL'ESPOSTO DI BUSI

PRETURA DI ROMA
RICORSO EX ARTT. 166 E SEGG. L. 633741
PER SEQUESTRO CONSERVATIVO
EX ARTT. 671 [illeggibile]
RICORSO EX ART. 700 c.p.c.

Il dott. Aldo Busi di Montichiari, qui assistito dall'Avv. Danilo Vecchiatti di Milano - V.le Corsica 43 e in unione e disgiuntivamente dall'Avv. Daniela Lo [illeggibile] - per delega a margine del presente atto

premesse

1) L'editore Castelvechi Editoria e Comunicazione Srl. di Roma via Visso 12/14 ha pubblicato un libro chiamato "Lasciate che i bimbi", dal sottotitolo "Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe", del quale risulta essere l'autore tale "Luther Blissett".

2) La pubblicazione costituisce un intervento letterario che, in base a quanto si legge nell'introduzione del libro, e all'esame del suo contenuto, pare voler sostenere che le accuse mosse alla pedofilia costituiscano sempre, o comunque in buona parte, un pretesto per porre in essere, da parte di alcuni centri di potere, ad [sic] una vera e propria "caccia alle streghe".

3) In tale pubblicazione, i cui capitoli paiono essere riconducibili talvolta a "Luther Blissett", e talvolta ad altri soggetti più o meno sconosciuti, viene inserito uno scritto di Aldo Busi, alle pagine 111 e seguenti, dal titolo "Scusi, mi dà una caramella?".

4) Al termine di questo scritto del dott. Busi si legge testualmente: "da «Babilonia", settembre 1996. Ripubblicato per gentile concessione della rivista."

5) Si impone a questo punto una premessa: come il libro in questione specifica solo alla fine, "Luther Blissett" non è uno scrittore, o comunque un uomo definito, ma un nome di fantasia utilizzato da parte di chi voglia scrivere o trasmettere in altro modo il proprio pensiero mantenendo comunque di fatto l'anonimato.

6) Di fatto però, lo pseudonimo "Luther Blissett" è universalmente conosciuto, e utilizzato, specialmente via "Internet", per la trasmissione di informazioni e materiale (anche figurativo, non solo

letterario) riguardante la pornografia e la pedofilia.

7) Il dott. Aldo Busi, che non condivide e comunque non vuole essere associato né all'una né all'altra di tali manifestazioni, non ha mai autorizzato l'editore Castelvechi ad inserire nel libro in esame il proprio scritto che, tra l'altro, è stato precedentemente pubblicato da "Babilonia" (sia pure senza alcun contratto autorizzativo) in altra epoca, altro contesto, altra situazione socio culturale.

8) Il dott. Busi non ha mai autorizzato la rivista "Babilonia" a cedere a terzi il diritto di pubblicare il proprio articolo, né "Babilonia" avrebbe mai potuto farlo, in quanto neppure tale rivista possiede un diritto di pubblicazione o utilizzazione economica, né come editore né per altro titolo.

9) Interpellati sui fatti sin qui esposti, peraltro, i responsabili della rivista "Babilonia" hanno affermato di non avere mai autorizzato l'editore Castelvechi a pubblicare alcunché...

10) La pubblicazione da parte della Castelvechi dello scritto del dott. Busi nuoce gravemente allo stesso sia sotto il profilo patrimoniale che sotto quello morale.

10A) Sotto il profilo morale in quanto, per il diverso contesto in cui lo stesso viene inserito, esso viene snaturato rispetto alla originaria pubblicazione, che affrontava il tema della omosessualità e non quello della pedofilia. In tale modo lo scritto sembra venire motivato dalla volontà di difendere la pedofilia, anche perché inserito in una più vasta opera (il libro della Castelvechi) nella quale, pur rappresentando lo scritto del dott. Busi l'unico inserto caratterizzato dalla notorietà e autorevolezza dello scrittore, esso viene arbitrariamente inserito in un più vasto contesto dell'opera che pare in qualche modo, se non diretto a difendere la pedofilia, quantomeno a criticare chi la censura. Inoltre Lo pseudonimo "Luther Blissett" è conosciuto da una rilevante percentuale degli "uomini della strada" e dalla quasi totalità degli intellettuali come attribuibile e comunque associabile a chi si occupa attivamente di pornografia e pedofilia.

10B) Deriva di conseguenza al dott. Busi un gravissimo danno di immagine che oltre a colpirlo sotto il profilo morale, lo colpisce patrimonialmente, poiché l'associazione della immagine del dott. Busi con queste "situazioni" non può che peggiorare il suo rapporto con editori, pubblico o lettori già acquisiti o potenziali in genere.

11) Aldo Busi è conosciuto dal grande pubblico non solo come scrittore ma anche come critico letterario e di costume, ed opinionista in giornali e trasmissioni radiofoniche e televisive. La diffusione nuoce e reca quindi gravissimo e irreparabile danno al dott. Busi, deteriorando il suo rapporto con i lettori, gli editori, il suo pubblico acquisito o potenziale. Il danno è evidente sia sotto il profilo patrimoniale che sotto quello morale e comunque di autore.

Il dott. Busi si vede infatti leso nei suoi diritti di autore, nel diritto di utilizzazione economica dell'opera e nel diritto morale relativo al diritto di autore.

Quanto sopra premesso

CHIEDE

nei confronti della Castelvechi Editoria e Comunicazione Srl. di Roma
- via Visso 12/14 - in persona del legale rappresentante pro tempore:

- Poiché appaiono sussistere gli estremi previsti dalla legge per la concessione del sequestro conservativo anteriore alla causa di merito, che previi tutti gli incombenti di legge venga disposto su tutto il territorio nazionale il sequestro del libro pubblicato dall'editore Castelvechi.

- Che vengano adottati in via d'urgenza i provvedimenti cautelari idonei a impedire la ulteriore pubblicazione, commercializzazione e diffusione del libro di cui trattasi.

- Che venga disposta la pubblicazione di una dichiarazione di smentita che chiarisca la assoluta estraneità del dott. Busi alla pubblicazione del libro in questione e la illegittimità della utilizzazione e della pubblicazione del libro medesimo.

Il tutto inaudita altera parte ovvero in subordine previa integrazione del contraddittorio.

In ordine alla successiva causa di merito, oltre alla conferma delle conclusioni che precedono si preannuncia che si assumeranno le seguenti ulteriori

CONCLUSIONI

Condannare parte convenuta al risarcimento dei danni patrimoniali e morali subiti dall'autore nella misura di lire 300.000.000 e in quella anche diversa, maggiore o minore, che risulterà di giustizia.

Si richiedono i seguenti accertamenti in via istruttoria: assunzione di informazioni testimoniali sui fatti di cui alla premessa, salvo migliore capitolazione.

Testi (con espressa riserva di altri indicamenti): Dott. Edoardo [Lomuoio?] di Milano; responsabile rivista Babilonia.

SI PRODUCE: 1 estratto libro "Lasciate che i bimbi" di Luther Blisset [sic] - editore Castelvechi con riserva di produzione della copia integrale.

Milano - Roma

Avv. Danilo Vecchiatti [segue firma autografa]

[timbro: DEPOSITATO IN CANCELLERIA - Roma, 23 DIC 1997]

-§-

Comunicato di Luther Blissett, 23 gennaio 1998

CHIAMATEMI PODOBNICH

Fine primo tempo: Blissett 1 - Busi 0

Il pretore Bonaccorsi ha respinto la richiesta di sequestro del libro, gli avvocati di Busi non hanno prodotto *nessuna* documentazione a sostegno di quanto affermato nel loro ricorso, e Busi ha dato in escandescenze in aula quando è stata prodotta la sua lettera del settembre '97: si era dimenticato di averla scritta, e ha ammesso di NON aver letto il dattiloscritto che LB gli aveva consegnato. I suoi avvocati hanno drasticamente abbassato la richiesta di risarcimento da 300 a 40 milioni. La prossima udienza si terrà ad aprile. Quello che segue è l'atto dell'Avv. Pamela Schimperna, rappresentante della Castelvechi, in cui il ricorso della controparte è stato metodicamente demolito, punto per punto.

Vale la pena leggere questo kilometrico atto perché 1) è frequentemente divertente, soprattutto quando compare il misterioso "signor Podobnich" (Busi si è lamentato di doversi "scontrare coi fantasmi!") e 2) perché è una testimonianza di come il linguaggio del diritto faticchi a descrivere un concetto come il multiple name, che del resto è nato proprio per mettere in crisi concetti come l'Identità e l'Individuo, presupposti concettuali del diritto. Nondimeno, i punti II.3 e II.4 dell'atto sintetizzano mirabilmente quali sono i principali vantaggi di un nome multiplo.

Avvertenza: possono sembrare politicamente scorretti i crudi riferimenti all'omosessualità come "argomento forte", l'accezione quasi 'zoologica' che viene più volte data all'espressione "gli omosessuali" e qualche altra cosetta del genere - il punto è che il linguaggio giuridico è per sua stessa natura autoritario e catalogante, c'è poco da fare se non continuare a contestare i rapporti di forza tra le classi, di cui il diritto è solo un'ipostatizzazione (azz!).

PRETURA CIVILE DI ROMA
Sez.I - G.I. Dott. Bonaccorsi
UDIENZA DEL 22 GENNAIO 1998

[segue la presentazione delle due parti in causa]

COMPARSA DI COSTITUZIONE E RISPOSTA

[...] Si costituisce con il presente atto la soc. Castelvechi Editoria e Comunicazione Srl. come in epigrafe rappresentata, difesa e domiciliata, per contestare parola per parola, punto per punto, l'avversario atto, le domande e le eccezioni nello stesso contenute e le

conclusioni che dallo stesso se ne vogliono far discendere.

FATTO

I

La totale inveridicità del contenuto dell'atto avversario verrà provata documentalmente in tal sede. E' necessario precisare e rettificare quanto infondatamente in fatto, prima ancora che in diritto, è scritto nell'atto avversario.

II

1) - Non è vero che "Luther Blisset", autore del libro pubblicato dalla Castelvevchi Srl è uno pseudonimo conosciuto per trasmettere informazioni riguardanti la pedofilia e la pornografia.

2) - Vero è, invece, che lo pseudonimo "Luther Blisset" altro non è che lo pseudonimo di un "movimento internazionale" che interloquisce con i massmedia ([illeggibile] una pluralità di persone che scrivono su vari ed attuali argomenti) ed è noto a questi ultimi, oltre che "a tutti i lettori", principalmente "per iniziative culturali e pubbliche" per la trasmissione di informazioni e materiale letterario e figurativo, come "documentalmente" si dimostra depositando una copiosissima rassegna stampa (Doc. 5)

3) - Luther Blisset è un nome multiplo, ovvero uno pseudonimo con la caratteristica particolare di poter essere adottato da chiunque desideri farlo. Questa caratteristica ha permesso che il nome si diffondesse in contesti molto diversi.

Grazie a questa caratteristica infatti chi lo adotta può godere della fama che ha accumulato per garantirsi spazi di pubblicità che non avrebbe il proprio nome. Contemporaneamente, nel momento in cui viene usato questo pseudonimo si contribuisce ad aumentarne la fama.

4) - L'utilizzo di questo pseudonimo garantisce dunque l'accesso ai media ad idee poco convenzionali, ma non risulta di alcuna utilità per chi desidera un successo individuale.

5) - Poichè non c'è alcun vincolo all'utilizzo di questo nome, raramente le persone che lo utilizzano si conoscono personalmente. Molti usano lo pseudonimo una sola volta, altri più spesso.

6) - Il nome Luther Blisset è quello di un calciatore inglese di colore che negli anni ottanta vestì anche la maglia della nazionale, ma che approdato in Italia nella stagione 83-84 (nella squadra del Milan) diventò celebre per la sua capacità di fallire occasioni da goal favorevoli.

7) - Spesso lo pseudonimo è stato utilizzato per veicolare notizie improbabili ai danni della stampa, con lo scopo di metterne in ridicolo il funzionamento, o per mettere all'attenzione dell'opinione pubblica particolari argomenti. I temi che con questo nome sono stati trattati sono infiniti sebbene una particolare attenzione sia rivolta alla comunicazione (internet, massmedia, arte, etc).

8) - Oltre ad una mole di articoli, interviste, lettere pubblicate dai giornali, spesso con quel nome alcune persone hanno partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive di importanza nazionale (TV7, Target, Mediamente, etc)

9) - Inoltre la trasmissione televisiva "L'Altromondo", in onda tutti i giorni su TMC2, ha adottato per qualche mese Luther Blisset come testimonial invisibile la cui voce lanciava proclami sulla comunicazione digitale.

10) - Con lo pseudonimo di Luther Blissett sono stati pubblicati in Italia già un CD musicale e n. 5 libri, uno dei quali nel 1996 dall'editore Mondadori nella collana Oscar, mentre ne è annunciato uno per l'editore Einaudi.

* * * * *

Nel libro edito dalla Castelvevchi, "Lasciate che i bimbi" (Doc.6) "per la prima volta" l'autore "Luther Blisset" affronta il tema ormai attualissimo della pedofilia, e non di certo per difendere un fenomeno terribile e come tale indifendibile, bensì per sostenere che la crociata di massa svolta contro il fenomeno stesso possono sfociare spesso in clamorosi errori o forme collettive di paranoia (vedasi ultimo caso di cronaca che ha visto come protagonista un uomo che fotografava un bambino fuori scuola, rivelatosi essere poi il nipote, a cui il nonno scattava una foto ricordo del primo giorno di scuola).

La finalità del libro è quella di mettere in guardia da un esasperato intervento dei media nell'enfatizzare i fatti di pedofilia ed è rivolta a evidenziare come la diffusa psicosi su detto argomento sia spesso fonte di clamorosi errori, "in primis da parte dei media stessi". Questa è la finalità del libro, come emerge da alcune rassegne stampa sullo stesso pubblicate su Repubblica e sulla Stampa, con critiche positive per il libro (Doc.6).

Tanto emerge dalla lettura del libro e "tanto è noto al Dott. Busi", intelligente scrittore, che ha 1) letto il libro prima ancora che fosse pubblicato, 2) "dato il suo consenso" all'inserimento del suo articolo nel libro "Lasciate che i bimbi" (Doc.4).

III

Nell'ambito di questo libro edito dalla Castelveccchi in cui l'autore ha condotto un'indagine sulle svariate inesattezze giornalistiche che hanno accompagnato eclatanti casi di pedofilia, vengono inserite nell'appendice (pagg. 109 e segg.) opinioni sul tema rese da tre autori riportati in:

"Appendice A: Pedofilia: 'gli altri pareri'". Uno di questi pareri è quello espresso per l'appunto sull'argomento dal dott. Busi. Nelle pagine da 111 a 119, "come documento", è inserito nell'appendice di "altri pareri sulla pedofilia" un articolo "scritto e firmato" da Aldo Busi e pubblicato (citato come fonte in calce allo stesso, pag. 119) sulla rivista "Babilonia".

C'è da precisare, per contrastare quanto esposto dalla controparte al punto 7 del ricorso, che la rivista "Babilonia" è nota per essere la rivista ufficiale dei gay (omosessuali). Lo scritto riguardante la materia della pedofilia, apparso a firma di Aldo Busi nel 1996 sulla rivista Babilonia, rivista ufficiale - si ripete - degli omosessuali, viene riportato l'anno successivo, il 1997, nel libro edito dalla Castelveccchi nell'ambito dell'indagine svolta sulla materia. L'articolo viene iscritto nell'appendice e dunque come documento afferente ad "altri pareri" laddove sono riportati tre pareri di illustri scrittori, uno dei quali è appunto Aldo Busi.

Il dott. Busi ha autorizzato l'inserimento del suo articolo nel libro "Lasciate che i bimbi".

Tanto emerge da una lettera redatta e "firmata in via olografa da Aldo Busi", indirizzata a R. Podobnich che altro non è che uno degli autori qualificatosi con tal nome che si cela sotto lo pseudonimo di "Luther Blisset" (Doc. 4). Infatti l'autore dopo aver indicato la fonte di provenienza dell'articolo (pag.111 del libro - rivista "Babilonia"), in occasione di un convegno tenuto da Aldo Busi a Bologna, qualificatosi per l'appunto sig. Podobnich, consegnava personalmente a Busi una copia del dattiloscritto "Lasciate che i bimbi" chiedendo allo stesso l'autorizzazione all'inserimento del suo articolo in appendice, oltre ad un suo parere sul libro.

Nella lettera datata 18-09-97 il sig. Aldo Busi, dopo aver letto l'opera nella quale era inserito il suo articolo già apparso su Babilonia, scriveva ed inviava all'autore "Luther Blissett" (indicato come sig. Podobnich) il suo parere sull'opera, consigliandogli altresì il nominativo di un editore (Feltrinelli). Pertanto Aldo Busi ha dato il suo consenso all'inserimento del suo articolo nel libro "Lasciate che i bimbi", edito dalla Castelveccchi, addirittura "scritto, sottoscritto in via olografa", indirizzandolo con busta olografa all'autore. L'opera è stata pubblicata verso la metà di Novembre dalla Castelveccchi Srl e dunque "due mesi prima", in data 18-09-97, è stata concessa l'autorizzazione (Doc.4).

Come noto sul punto la giurisprudenza costante ritiene che non esiste lesione di immagine se l'interessato ha manifestato "per facti concludendi" il suo consenso (Trib. Verona 17-09-90 Cit. in Dir. Inform. E Informatica 1990).

* * * * *

Non si comprende altresì l'eccezione quale sia l'"altra epoca" - riferita da controparte - in cui lo scritto è inserito stante il fatto che l'articolo di Busi su Babilonia è apparso nel 1996 e l'analogo articolo è riportato in appendice come documento nel libro edito dalla Castelveccchi soltanto l'anno successivo, il 1997. Non si comprende ancora quale sia l'altro contesto socio-culturale in cui lo scritto si inserirebbe rispetto alla rivista "Babilonia". La situazione socio-culturale, se con ciò ci si intende riferire al contesto nazionale, è la medesima. Il contesto in cui la pubblicazione si inserisce appare,

anch'esso, sempre il medesimo. Vi è, forse, una differenza: la rivista "Babilonia" è diffusa prevalentemente in un ambito ristretto di lettori: gli omosessuali; il libro della Castelveccchi, non essendo circoscritto ad una fascia limitata di lettori, si rivolge invece ad una vasta gamma di pubblico interessato ad approfondire argomenti di attualità oggetto quotidiano di dibattiti sia televisivi che su carta stampata.

Pertanto è stato documentalmente provato nel presente giudizio che il libro della Castelveccchi "non è di certo" un libro: A) Scritto da un autore noto per trattare argomenti di pedofilia, anzi questa è la prima opera che "Luther Blisset" scrive sul tema della pedofilia (Doc. 5 - inerente gli scritti di Luther Blisset); B) finalizzato a difendere violenze indifendibili, non difendendo di certo il libro i pedofili e la pedofilia (Doc. 8 - rassegna stampa sul libro); C) L'editore non ha affatto inserito uno scritto di Busi in un contesto diverso da quello nell'ambito del quale l'articolo fu scritto; D) L'articolo è stato inserito come documento nell'ambito dell'appendice "Altri pareri sull'argomento"; E) Busi ha preventivamente autorizzato l'inserimento di detto articolo nel libro "Lasciate che i bimbi", leggendo il testo integrale del libro (Doc.4).

* * * * *

IV.

Appare preliminare, in fatto, provare altresì che alcun danno di immagine ha ricevuto il dott. Busi dall'inserimento in appendice di un articolo da lui redatto e la cui pubblicazione è stata dallo stesso autorizzata, il dott. Busi non ha né avrebbe potuto ricevere, né potrà ricevere alcun danno dalla pubblicazione de quo.

"Non esiste il danno di immagine".

11) - Come noto, Aldo Busi, intelligente e stimato scrittore, deve la sua notorietà al fatto di essere un intellettuale indipendente nei giudizi.

12) - Fatta questa indispensabile premessa è noto che Busi diventò famoso per scritti "forti", vertenti su argomenti forti, ad esempio sull'omosessualità, ed è famoso come scrittore gay essendosi tra l'altro sempre dichiarato tale.

13) - Busi si è esposto più volte a titolo personale e pubblicamente su questioni scabrose come la pedofilia, motivo per il quale ha acquisito la sua fama di personaggio spregiudicato, moralmente libero ed anticonformista.

14) - In merito all'argomento pedofilia Busi ha sempre sostenuto, in pubblico, tesi molto impopolari.

15) - Di recente, come noto, lo stesso Busi ha trattato più volte, anche in televisione, l'argomento della pedofilia esprimendo sul tema giudizi molto personali, particolari e controcorrente.

16) - Circa un anno fa, durante la trasmissione "Maurizio Costanzo Show" Aldo Busi, ospite di Costanzo, prese una posizione del tutto particolare sulla pedofilia riportando proprio quanto dallo stesso scritto sull'articolo a sua firma pubblicato su Babilonia (fatto riportato a pag. 88 del libro), riferendo tra l'altro in detta trasmissione: "Non c'è nulla di scandaloso se un ragazzo compie atti sessuali con un adulto, e semmai sono i bambini a corrompere gli adulti e non viceversa"

17) - In detta trasmissione, per quanto dal Busi espresso sulla pedofilia, vi fu un linciaggio morale dal pubblico e l'associazione teleutenti italiana, presieduta dall'ex consigliere RAI Mauro Miccio, chiese in un primo momento la sospensione dal video del "Maurizio Costanzo Show" per una settimana. In altra trasmissione andata in onda circa un mese e mezzo fa, in data 20-11-97, su Mediaset, condotta da Santoro, ospite Aldo Busi, analogamente a quanto già accaduto al Maurizio Costanzo Show, il Busi, intervistato da Michele Santoro, si è pronunciato sul tema della pedofilia in modo talmente "accondiscendente" che è stato fischiato violentemente e aggredito verbalmente dal pubblico in sala. Quanto esposto viene documentato depositando con il presente atto una rassegna stampa sugli interventi di Busi al Maurizio Costanzo Show ed al programma "Moby Dick". La rassegna concerne i quotidiani relativi al "Corriere della Sera" ed alla "Repubblica" (Doc.3).

Si deposita altresì l'integrale videocassetta della puntata di Moby Dick del 20-11-97 alla quale ha partecipato Aldo Busi che, intervistato sull'argomento della pedofilia, ha, con le sue dichiarazioni, scatenato l'ira del pubblico presente in sala (Doc.2).

19) E' documentato che alcun danno all'immagine può essere scaturito al dott. Busi in quanto lo stesso, implicitamente, non soltanto ha autorizzato l'inserimento del suo articolo pubblicato sulla rivista gay "Babilonia" nel libro edito dalla Castelveccchi, bensì "ha preventivamente letto l'intero libro" ed ha altresì elargito all'autore un elogio corredato da consigli per la pubblicazione del libro stesso (poi editato dalla Castelveccchi).

VI.

Nessun danno "nè morale nè patrimoniale" esiste nella fattispecie de quo.

20) - L'articolo pubblicato da Aldo Busi [...] non può "peggiorare il suo rapporto con editori, critici, pubblico e lettori" come erroneamente sostenuto da controparte nel ricorso.

Che Busi sia noto al grande pubblico per temi forti e scottanti viene infatti, nel ricorso avversario, perso completamente di vista dalla controparte.

Per documentare quanto da noi esposto si depositano "tutti i libri di Aldo Busi presenti in libreria", e precisamente: [segue lista di 20 titoli in ordine di pubblicazione, da "Seminario sulla gioventù" all'ultimo, avvilente "Aloha. Gli uomini, le donne e le Hawaii"].

21) - L'immagine pubblica di Aldo Busi è nota a tutti. Le rassegne stampa che concernono le sue partecipazioni a trasmissioni televisive, i suoi continui interventi su argomenti che spaziano dal sesso alla omosessualità alla pedofilia (posizioni ormai note per averle lo stesso Busi riportate nei suoi scritti ed esternate ai massmedia), oltre alle pubblicazioni dell'autore che in tale sede vengono depositate, non possono che evidenziare "l'assoluta e totale inesistenza di una lesione dell'immagine".

22) - Aldo Busi nasce e diventa famoso come "scrittore di tematiche forti", alle quali deve la sua notorietà. Non risulta infatti che l'autore sia noto per essere uno scrittore di libri per bambini o di fumetti.

23) - Proprio per tale motivo aver inserito a titolo di documento, e "previa autorizzazione dello stesso", un suo articolo in un libro che parla di pedofilia ma il cui fine dichiarato e documentato è "mettere in guardia da un esagerato intervento dei media nell'enfatizzare i fatti di pedofilia" (riportato dal quotidiano La Stampa - doc.6) non lede nè può ledere in alcun modo "ictu oculi" l'immagine di Aldo Busi, "per il quale dette tematiche sono fonte di notorietà".

* * * * *

DIRITTO

Alla luce di quanto sopra esposto "non esistono" i presupposti per la concessione dei richiesti provvedimenti:

A) Non esiste il fumus boni iuris, infatti alcuna lesione del diritto di autore è lamentabile dal ricorrente il quale, come documentato (Doc.4) ha:

1) "preventivamente letto", prima della messa in commercio, l'opera integrale dell'autore Luther Blissett "Lasciate che i bimbi" proprio perchè in esso era inserito il suo articolo già pubblicato [etc. etc.]

2) "espresso un giudizio favorevole" sull'opera, autorizzandone la pubblicazione;

3) L'immagine del dott. Busi è quella che lo stesso ha creato - in positivo o in negativo, non è un giudizio esprimibile nè in questa sede nè in altre - nel pubblico "immagine che emerge dai suoi scritti" (Doc. da 1 a 20) e pubblicamente (Doc. 2 e 3). Pertanto un suo scritto in tema di pedofilia "non contrasta" se inserito nell'ambito di un libro che ha ad oggetto proprio un'indagine su come l'argomento pedofilia viene trattato dai mass media. Non contrasta nè lede l'immagine che si ha di Aldo Busi proprio perchè sull'argomento, è ampiamente documentato in questa sede, il ricorrente è sempre intervenuto [...]

Non esiste "l'attualità della pretesa creditoria" in quanto non esiste il fatto che determina o può determinare, anche eventuale, ragione di credito.

Come noto non esiste lesione di immagine se l'interessato ha manifestato per facti concludendi il consenso [...] Il dott. Busi è, nella fattispecie in esame, "andato oltre i facti concludendi", ha letto

l'opera [etc. etc.]

Ma vi è di più. Come noto il fumo del diritto che si vuole tutelare, nell'ambito del diritto di autore, deve, ai fini dell'accoglimento del ricorso, avere una intensità maggiore di quella richiesta per il provvedimento di sequestro [...]

B) "Non esiste il pericolo in mora".

Il primo presupposto del provvedimento atipico richiesto: "l'imminenza del danno", come documentato, non sussiste [...] Il secondo presupposto della richiesta ex art. 700 cpc: l'elemento della "irreparabilità del danno", non esiste nel caso de quo.

[segue un lungo passaggio tecnico - zeppo di citazioni di precedenti - atto ad illustrare quest'ultimo punto, poi svariati capoversi di riepilogo, e finalmente, le]

CONCLUSIONI

Piaccia all'Ill.mo Pretore adito, contrarile reiectis, "nel merito" accertare e dichiarare l'assoluta "inesistenza" dei presupposti necessari per la concessione dei richiesti provvedimenti da parte del dott. Aldo Busi, ex art. 700 cpc ed ex art. 156 l.a., nei confronti della Soc. Castelveccchi Editoria e Comunicazione Srl, e per l'effetto rigettare il ricorso, condannando il ricorrente alle spese del giudizio.

"In via istruttoria" si chiede ammettersi prova per testi: sui capitoli dal n.1 al n.10, premettendo "Vero che", indicando a teste la sig. "Loredana Lipperini", giornalista di Repubblica; sui capitoli da n.11 a n.21, premettendo "Vero che", indicando a teste lo scrittore-giornalista "Giampiero Mughini" [???? :-P Ecce Bomboooo!]; su tutti i capitoli da 1 a 11, premettendo "Vero che", indicando a teste l'editore Francesco Coniglio.

Roma, li 21-01-1998
Avv. Pamela Schimperna

M**** fa partire la causa civile

TRIBUNALE DI BOLOGNA

ATTO DI CITAZIONE

La dr. Lucia M****, residente in Bologna ***** n. **, rappresentata e difesa dall'Avv. Nicola Alessandri e dall'Avv. Guido Magnisi, per mandato in calce al presente atto, elettivamente domiciliata presso il loro studio in Bologna, Viale Gozzadini 19

espone

Nell'ottobre 1997 l'Editore Castelvechi ha pubblicato un libro dal titolo *Lasciate che i bimbi - Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe*. L'attrice ne ha avuto cognizione quando, a seguito di una segnalazione, ne ha acquistato una copia a Bologna presso la libreria Feltrinelli il 25 novembre 1997.

Il libro, che trae spunto dai recenti fatti di cronaca relativi al processo contro il gruppo bolognese dei Bambini di Satana (processo in cui Lucia M**** è stata Pubblico Ministero), vuole essere un atto di accusa contro gli artefici di quello che viene definito una sorta di complotto tra organi di informazione e autorità inquirenti volto alla demonizzazione e repressione di ogni tipo di devianza sociale o sessuale: "una delle più vaste campagne repressive e giustizialiste degli ultimi anni, una caccia alle streghe" come a Salem (Massachusetts) 1692" (*Lasciate che i bimbi*, p.12).

L'intento critico peraltro si trasforma in gravissime, inaccettabili e lesive accuse al magistrato inquirente. Nel testo l'immagine professionale e l'identità personale di Lucia M**** vengono distorte e falsate in modo quasi grottesco; non si tratta di una critica al suo operare di magistrato, quanto di un tentativo -(attraverso l'attacco personale, l'ingiuria, la diffamazione ed addirittura forse la calunnia) di farla apparire come il simbolo, o forse meglio la maschera, della "nuova Inquisizione".

Alternando un taglio asciutto da inchiesta giornalistica allo sproloquio e all'invettiva, mescolando la ricostruzione apparentemente oggettiva della vicenda con giudizi ed elucubrazioni del tutto arbitrari, l'autore dipinge il quadro fosco di una persecuzione architettata dalla Curia di Bologna a danno di un gruppo di innocenti satanisti. Lucia M**** ne sarebbe stato il braccio secolare, e l'autore del libro la descrive come perfettamente calata nella parte: intollerante, mentalmente instabile, cinica, assetata di potere e di popolarità, pronta ad usare ogni mezzo ed espediente per distruggere moralmente (e se potesse anche fisicamente i suoi antagonisti).

Lucia M**** occupa "la prima fila dei fomentatori d'odio e degli strateghi della tensione" (*Ibid...*, p. 39): "personaggio assetato di protagonismo e di luci della ribalta" (*Ibid...*, p. 24), "rilascia interviste e dichiarazioni allarmistiche un giorno sì e l'altro pure". (*ibid...*, p. 39) per "dare l'idea di una Bologna sotto assedio, alla mercé di satanisti in clandestinità pronti a sabotare la sua inchiesta. Questo affinché i media la rappresentino come una prode Giovanna d'Arco" (*Ibid...*, p. 42). Non solo: Lucia M**** avrebbe tenuto una condotta spregiudicata ed apertamente illegale e vessatoria nei confronti degli imputati sia nella fase delle indagini preliminari che in quella dibattimentale. I testi chiave a carico dei Bambini di Satana sarebbero stati manipolati dal PM, pronta ad "incanalare e strumentalizzare" il rancore sentimentale dell'ex fidanzata di uno degli imputati per farle "vomitare un fiume in piena di particolari incredibili" (*Ibi*, 4., p.30), ad indurre la stessa teste a simulare un malore durante il dibattimento per impedire alla difesa di interrogarla (*Ibid...*, p.50), a shockare e strumentalizzare un bambino per indurlo a dire di essere stato vittima di atti di libidine durante una messa nera (*Ibid...*, p. 48 e cfr.. p. 30 e 31). Sempre per fini illeciti ed inquisitori (così la ricostruzione fatta da Luther Blisset) agli imputati sarebbe stato tra l'altro vietato di comunicare tra loro e di rilasciare dichiarazioni alla stampa. E via così, di calunnia in insulto ("magistrato arrivista" [*Ibid.* p. 30],

"personaggio odioso e insopportabile" [Ibid., p. 43], "Torquemada" [Ibid.]) sino all'invettiva finale: "Via, a la poubelle de l'histoire! M*****, odiosa e gracchiante viceprocuratore, ha regalato al mondo uno dei più gravi casi di persecuzione giudiziaria e culturale nella storia delle sottoculture giovanili Voleva diventare la Di Pietro dell'intolleranza religiosa, ma non si è accorta che già tramontava l'epoca in cui le masse applaudivano adoranti le manie di protagonismo dei magistrati, Anche ella è destinata al suddetto luogo di trozkiana memoria" (ibid, p. 106). La sentenza assolutoria per Dimitri e gli altri coimputati ha galvanizzato Luther Blissett: e la vittoria

delle forze della verità e della ragione contro quelle del conformismo e dell'oscurantismo, "una grande vittoria degli imputati e dei loro difensori, oltretutto di Luther Blissett, di Zero in condotta e di chiunque nel biennio '96-'97 mi abbia dato spazio, per scrivere a chiare lettere la verità, alla faccia (di merda) di chi ci vuole male" (ibid.), L'autore, o, più probabilmente, gli autori, sono ignoti: LUTHER BLISSETT e, come si legge nella stessa prefazione del testo, una sorta di pseudonimo collettivo, "un nome no-copyright, liberamente adottabile da chiunque voglia svolgere opera di controinformazione" (Lasciate che i bimbi, quarta di copertina); "grazie a questa caratteristica infatti chi lo adotta può godere della fama che [lo pseudonimo] ha accumulato per garantirsi spazi di pubblicità che non' avrebbe il proprio nome; contemporaneamente, nel momento in cui viene usato questo pseudonimo si contribuisce ad aumentarne la fama" (scritto difensivo a firma dell'Avv. Pamela Schimperna pubblicato in internet al sito 2mila8). In particolare, "a Bologna lo pseudonimo collettivo transnazionale Luther Blissett e adottato da un cospicuo numero di persone provenienti dall'underground controculturale e/o dall'estrema sinistra (centri sociali, radio di movimento, ecc.)" (Lasciate che i bimbi, p. 29).

Lasciate che i bimbi, peraltro, è stato pubblicato dall'editore Castelveccchi con la precisa dichiarazione, a p. 2, "No Copyright", implicante che chiunque avrebbe potuto ripubblicarlo e riprodurlo, con qualsiasi mezzo e con qualsiasi dimensione di diffusione, gratuitamente e senza la necessità del consenso dell'autore e/o dell'editore stesso.

Così, poco tempo dopo la pubblicazione, il testo integrale di Lasciate che i bimbi è stato reso disponibile su Internet, al sito "www.2mila8.it" gestito dal provider 2mila8 ComunicAzione s.a.s..

L'edizione telematica (gratuita) ha, come era prevedibile, avuto un successo maggiore di quella cartacea: sullo stesso sito della 2mila8, infatti, è riportato il dato (cfr. stampa in atti) di "più" di 100.000 contatti" al testo di Luther Blissett nel solo 1997, o meglio in tre mesi, essendo l'edizione a stampa dell'ottobre di quell'anno.

Sempre in Internet, anche un altro sito ("Sex on line", gestito dal provider bolognese Cybercore s.r.l.) ospita, fra le 30 nuove foto di Cicciolina e la nuova guida etero/gay/lesbo/trans Sex Italiana, anche Luther Blissett e le sue esternazioni sul caso dei Bambini di Satana.

Si tratta di due testi brevi, rinvenibili rispettivamente all'indirizzo [www. Sexonline.cybercore.com/tortuga/satsta5.htm](http://www.Sexonline.cybercore.com/tortuga/satsta5.htm) e [www. Sexonline. cybercore. com /tortuga /satsta8.htm](http://www.Sexonline.cybercore.com/tortuga/satsta8.htm), il primo intitolato "I Carlini di Satana", in cui si insiste sull'atteggiamento persecutorio del PM nei confronti di Dimitri e soci ("Lucia M***** e il Tribunale del riesame vogliono comunque gli imputati in galera"), il secondo intitolato "La verità è elettrica, e si diffonde, si diffonde, si diffonde", che è invece una sorta di "anteprima" del libro: le osservazioni "a caldo" di Blissett dopo la prima udienza del processo ai Bambini di Satana. Gli argomenti sono gli stessi, ma lo stile è un po' più colloquiale: "Cazzo, tutto questo è già successo, questo processo è la fotocopia di quelli svoltisi negli USA negli anni '80, stesse cazzate, stesse testimonianze, stessi errori da parte di psichiatri, preti e assistenti sociali, stessa cecità di inquirenti e giornalisti. Ognuno di quei casi ebbe origine dalla mentalità disturbata di una Simonetta e dal fraintendimento dei farfugliamenti pre-verbali di un Federico (...) fu trasformato dalla Lucia M***** di turno in una crociata contro i fantasmi" ...

"nelle ricostruzioni della vicenda si insinua il dubbio - a anche qualcosa di più - che Simonetta sia inattendibile, neurolabile e manovrata da Lucia M*****, che il piccolo Federico sia shockato e strumentalizzato"...

"Repubblica ha poi intervistato Dimitri (che per una volta si è difeso bene e ha puntato l'indice contro il GRIS; M***** si è incazzata di brutto e dichiarato all'ANSA che Dimitri non ha il diritto di rilasciare interviste! segnale premonitore di un esaurimento nervoso?)."

Il libro di Luther Blissett è attualmente acquistabile in tutte le librerie italiane, come si è appreso anche recentemente da "Il Sole 24 ore" di domenica 25 gennaio 1998; la sua versione telematica e gli altri scritti dell'autore sono invece disponibili in Internet, e cioè

gratuitamente e in tutto il mondo e sono giornalmente consultati da migliaia di persone .

In questa situazione Lucia M***** è costretta ad agire a tutela della reputazione professionale di magistrato, della sua identità personale e del suo onore.

DIRITTO

L'INCIVILTA' DELLA FORMA ESPRESSIVA E L'ABUSO DEL DIRITTO DI CRITICA

L'esercizio del diritto di critica, ed in particolare della critica all'operato della magistratura, costituisce un elemento irrinunciabile per una società che vuole mantenersi civile e pluralista. Diritto di critica significa anche diritto di polemica, diritto all'uso di argomentazioni incisive ed espressioni aspre; non significa, però, diritto all'insulto, alla calunnia e alla distorsione dell'immagine altrui.

Per consolidata e costante affermazione giurisprudenziale, l'esercizio del diritto di critica è esercitato legittimamente quando la polemica, oltre al rispetto della verità dei fatti e dell'interesse pubblico alla loro divulgazione, sia mantenuta nei limiti di una forma espressiva civile (si vedano, tra le altre, Cass., 23-01-1984, Riv. pen., 1984, 1098; T. Roma, 22-11-1985, Foro it., 1987, II, 253; T. Milano, 24-11-1995, Danno e resp., 1996, 226; Cass. 18-10-1984 in Dir. Inf., 1985 p. 143 ; T. Verona 17-3-1990, Ibidem 1990, 1012; Cass. 5-7-1993 Ibidem, 380). Si intende con ciò affermare la necessità che l'esposizione di fatti e la loro valutazione, proprio perché costituisce la linfa del dibattito democratico, non sia il pretesto per sfogare il proprio livore o per additare altre persone al pubblico disprezzo.

Luther Blissett, a quanto si apprende dal suo stesso libro, si è posto il problema di quella che la Cassazione chiama continenza della forma espressiva : "...non sapevo se sfumare o meno le mie posizioni, ricondurle nel canone della polemica civile democratica per non disgustare liberal e garantisti, potenziali alleati nella lotta contro la nuova Inquisizione. Che fare? Ho deciso di non sfumare...." (Lasciate che i bimbi, p. 14). E' una dichiarazione programmatica; a Luther Blissett la polemica civile e democratica non piace: meglio usare un linguaggio al tempo stesso incivile ed elitario; chi si prefigge "una critica radicale dell'Identità (suggestivo pretesto intellettuale per nascondersi dietro all'anonimato) può farlo senza troppi rischi.

LA RESPONSABILITA' DELL'EDITORE

Secondo il disposto dell'art. 11 L 47/1948 l'editore di una pubblicazione è tenuto in solido con l'autore al risarcimento dei danni materiali e morali arrecati dallo stampato.

La responsabilità dell'editore Castelveccchi e, pero, in questo caso ben più diretta e rilevante. Con la decisione di apporre l'indicazione "no copyright" sul volume egli ne ha, di fatto, consentito ogni forma di riproduzione e distribuzione, senza rischi o oneri per chi la effettua. Così, pur essendo conscio del contenuto ingiurioso e diffamatorio del libro, è stato artefice di una sua propalazione ben oltre quella che sarebbe stata la cerchia normale dei lettori: ad un mercato ufficiale di Lasciate che i bimbi, formato da chi lo acquista in libreria, si affianca così il mercato parallelo (ma perfettamente legale) di chi lo fotocopierà, lo scannerizza, lo immette in internet. Quel "no copyright" è una sorta di generalizzata e indiscriminata "licenza di uccidere", un incitamento alla diffusione e alla capillarizzazione dell'opera diffamatoria di Luther Blissett.

LA RESPONSABILITA' DEI SERVICE PROVIDERS

L'aspetto più grave dell'operazione messa in atto da Luther Blissett consiste probabilmente nell'aver dato alla sua attività diffamatoria una dimensione planetaria ed indeterminabile nella sua ampiezza, servendosi di Internet.

Ciò è stato possibile grazie all'ospitalità data ai suoi scritti da due service providers. La responsabilità di queste nuove figure imprenditoriali per gli illeciti commessi tramite le reti telematiche e attualmente al centro di accesi dibattiti, che vedono fronteggiarsi la posizione di chi li considera equiparabili all'editore (e dunque corresponsabili) con quella di chi li parifica all'edicolante o al libraio (e dunque irresponsabili).

Chi scrive ritiene che la norma contenuta nell'art. 11 della legge

sulla stampa, relativa alla responsabilità solidale dell'editore e del proprietario della pubblicazione con l'autore sia estensibile (quanto meno in via analogica) anche al service provider. Benché, infatti, la legge citata si applichi a "tutte le riproduzioni tipografiche o comunque ottenute con mezzi meccanici o fisicochimici, in qualsiasi modo destinate alla pubblicazione", bisogna rammentare che, nonostante i termini suggestivi in cui di solito si parla delle autostrade dell'informazione, i materiali immessi in internet non sono destinati a vivere in un mondo virtuale di comunicazione immateriale, ma sono invece assai facilmente fissabili su supporti fisici (disco rigido del computer o floppy) e altrettanto facilmente riproducibili con mezzi meccanici (quale è una stampante). In realtà, "non esiste un mondo delle reti digitali, un cyberspazio completamente distinto dal mondo fisico, quasi fosse una dimensione parallela. L'osmosi tra i due mondi, la dematerializzazione e rimaterializzazione delle opere è costantemente possibile e anzi avviene frequentissimamente" (MEZZETTI, "Il diritto comunitario e la tutela delle opere dell'ingegno in internet", in corso di pubbl. in Riv. Europ.).

D'altro canto, l'estensione analogica della responsabilità dell'editore o del proprietario della pubblicazione al service provider si giustifica per l'identità della ratio, essendo la prima configurata dalla giurisprudenza come responsabilità per rischio di impresa di chi, traendo beneficio dall'attività esercitata, deve altresì accollarsene i rischi, nonché come un sistema per garantire una migliore e più equa distribuzione del danno tra soggetti che a diversi livelli hanno concorso nella stessa condotta illecita o da essa hanno comunque tratto profitto (cfr. T. Milano 8-6-1987 in Dir. Inf. 1987, 966).

Certo è che, in questo caso, non può invocarsi l'argomento principale di chi sostiene la "teoria dell'edicolante", e ciò che il provider sarebbe sprovvisto di qualsiasi possibilità di controllo sul materiale che viene immesso sul suo sito. In Sex on line, infatti, si poteva accedere agli scritti di Blissett attraverso una voce dell'indice" del sito, voce che recava la rubrica "PEDOFILIA: Sex on line prende posizione". In 2mila8, invece, appariva sulle prime schermate del sito addirittura una sorta di vistosa "pubblicità" di Lasciate che i bimbi, in cui il server vantava il successo della pubblicazione ("più di 100.000 contatti nel '97").

La responsabilità dei service providers, peraltro, può anche essere riguardata come responsabilità ex art. 2050 c.c.. Per giurisprudenza costante, infatti, tale norma non si applica solo alle attività considerate pericolose dalla legge di P.S. e da altre norme speciali, ma anche a tutte quelle attività che, secondo l'apprezzamento del giudice di merito, rivelino una intrinseca attitudine a ledere pur essendo lecite in quanto socialmente utili (cfr. Cass. 27-7-1990 n. 7571 in Resp. Civ., 1991, 458 e Cass. 27-2-1985 n. 1733; Cass. 8-6-1985 n. 3445; Cass. 21-11-1984 n. 5960 ivi citate).

La presenza in un sito di internet conferisce ai messaggi che vi sono ospitati una possibilità di diffusione sino a ieri inimmaginabile, e se ciò fa dei siti Web uno strumento di grandi potenzialità per la comunicazione delle opinioni e del sapere, ne fa anche uno strumento di immensa potenzialità offensiva per taluni diritti della personalità, come appunto quelli all'onore e alla reputazione.

Qualora, poi, la giustizia adita ritenesse mancanti i presupposti per l'applicazione dell'art. 2050, a venire in considerazione potrà essere l'art. 2051 c.c., essendo innegabile che a) il server ha un diretto ed effettivo potere materiale sul sito che gestisce, b) egli avrebbe potuto agevolmente eliminare gli scritti di Blissett dal sito conoscendone il contenuto lesivo dell'altrui reputazione; c) non si è avuto un utilizzo del sito difforme

dalla sua destinazione; d) non è riscontrabile un intervento di terzi idoneo a recidere il nesso eziologico tra la cosa e il danno (cfr. in dottrina DI BENEDETTO, a c. di, Diritto Civile, p. 849 e ss. e la giurisprudenza ivi richiamata).

DANNI

La reputazione professionale e il diritto all'identità personale di Lucia M***** ha ricevuto dai fatti in narrativa un danno di notevoli proporzioni. L'immagine dell'odierna attrice che è stata offerta ad un pubblico vastissimo e quella di una nuova Torquemada, un'inquisitrice scorretta, subdola e paranoide, pronta a commettere illeciti processuali e a montare crociate per dare sfogo alle sue manie di protagonismo e di potere.

LA PORTATA LESIVA DEI TESTI IN QUESTIONE DOVRA' DUNQUE ESSERE QUANTO PRIMA LIMITATA, ATTRAVERSO UN'OPERAZIONE INFORMATIVA DI PARI INTENSITA' CHE RICONOSCA IL DIRITTO DI LUCIA M***** AL RICONOSCIMENTO DELLA SUA

ONORABILITA' ED IRREPENSIBILITA' PROFESSIONALE, NONCHE' DELLA SUA COMPLETAESTRANEITA' A QUALSIASI MANOVRA VOLTA AD INFLUENZARE INDEBITAMENTE LE INDAGINI E I PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI AL CASO DEI BAMBINI DI SATANA.

Si chiede pertanto che venga ordinato il ritiro dal commercio e la distruzione delle copie del libro e la rimozione degli scritti di Luther Blissett indicati in narrativa dai siti Web in cui sono attualmente accessibili.

Si chiede inoltre la pubblicazione della sentenza di condanna ex art. 120 c.p.c. a cura e spese delle controparti, nelle pagine dedicate alla cronaca nazionale dei quotidiani "Il Resto del Carlino", "l'Unità" e "la Repubblica", nonché la sua riproduzione sugli stessi siti Internet su cui sono apparsi gli scritti de quibus.

ESSENDO PERO' TALE RIPARAZIONE IN FORMA SPECIFICA SOLO IN PARTE RISTORATRICE DEI DANNI SUBITI, NON POTENDO ESSA ELIMINARE LE CONSEGUENZE LESIVE GIÀ PATITE, AL PREGIUDIZIO SOFFERTO DOVRÀ RIMEDIARSI ANCHE CON LA RIPARAZIONE PER EQUIVALENTE PECUNIARIO.

In dottrina e giurisprudenza (cfr. BEVERE-CERRI, Il diritto di informazione e i diritti della persona, Milano 1995, p. 189 e Cass.6-4-1983 in Giur. It. 1984, I, 920) si è a riguardo rilevato come l'ingiustizia del danno ex art. 2043 CC non può che richiamare il complessivo valore della persona umana, nella sua proiezione non solo economica e oggettiva fatta palese dal patrimonio, ma anche in quella soggettiva, ciò biologica e sociale. La lesione dell'identità, dell'onore e della reputazione, infatti, non può che tradursi in un detrimento per le relazioni sociali e professionali di Lucia M*****, e ciò assume particolare gravità per chi ricopre una funzione delicata ed impegnativa come e quelli dei magistrati inquirenti.

Si richiede dunque un risarcimento economico da liquidarsi in misura equitativa in base ai parametri solitamente utilizzati dalla giurisprudenza in casi analoghi : diffusione della pubblicazione, rilievo dato all'addebito, gravità dell'addebito.

In base a tali parametri si indica sin d'ora la misura del risarcimento nella somma di L. 100.000.000 per la pubblicazione a stampa di Lasciate che i bimbi, in L.200.000.000 per la sua pubblicazione telematica da parte del server 2mila8 e in L. 150.000.000 per la pubblicazione dei due "articoli" di Blissett nel sito Sex on line.

Qualora poi venga accertata la sussistenza del reato di diffamazione previsto dall'art. 595 CP (accertamento che ormai unanimemente dottrina e giurisprudenza ritengono esperibile incidenter tantum in sede civile per farne discendere conseguenze sul piano risarcitorio) si chiede altresì la liquidazione dei danni morali ex art. 185 CP e art. 2059 CC e della somma a titolo di ulteriore riparazione prevista, con funzione sanzionatoria, dall'art. 12 della l. 8 Febbraio 1948 n.47.

Tutto ciò premesso,

cita

Castelvecchi Editoria e Comunicazione srl, in persona del suo legale rappresentante pro-tempore, con sede in Roma, Via Visso n.' 12/14;

Cybercore s.r.l., in persona del suo legale rappresentante pro-tempore, con sede in Bologna, via Lame, 57/g;

2mila8 ComunicAzione s.a.s., in persona del suo legale rappresentante pro-tempore, con sede in L'Aquila, Vico di Pienze, 30. a comparire dinanzi all'intestato Tribunale all'udienza del 5 maggio 1998 ore di rito, sezione e Giudice istruttore designandi ai sensi dell'art. 168 bis cpc, con invito a costituirsi nel termine di venti giorni prima della data dell'udienza di comparizione indicata, ovvero di quella fissata dal G.I. ex art. 168 bis u.c. c.p.c., nei modi e nelle forme di cui all'art. 166, con espresso avvertimento che, in mancanza, incorreranno nelle preclusioni e decadenze previste dall'art. 167 c.p.c. e si procederà in loro assenza e contumacia, per ivi sentire accogliere le seguenti

CONCLUSIONI :

Voglia l'Ecc.mo Tribunale, previ i necessari accertamenti circa la lesività delle affermazioni e dei giudizi contenuti negli scritti de quibus nonché, incidenter tantum, della sussistenza del reato di cui all'art. 595 C.P.

1. ordinare il ritiro dal commercio e la distruzione delle copie di Lasciate che i bimbi attualmente presenti presso le librerie nel territorio nazionale e presso l'editore Catelvecchi;

2. ordinare la cancellazione degli scritti di cui in narrativa dai siti Sex on line e 2mila8;

3. condannare Castelveccchi Editore e Comunicazione srl al risarcimento dei danni morali, materiali e patrimoniali subiti dall'attrice in seguito ai fatti in causa nella somma equitativa da stabilirsi secondo i parametri indicati in narrativa, che sin d'ora si indica in L. 100.000.000 e/o comunque al pagamento della somma maggiore o minore che risulterà di giustizia nel corso di causa;

4. condannare 2mila8 Comunicazione sas al risarcimento dei danni morali, materiali e patrimoniali subiti dall'attrice in seguito ai fatti in causa nella somma equitativa da stabilirsi secondo i parametri indicati in narrativa, che sin d'ora si indica in L.200.000.000 e/o comunque al pagamento della somma maggiore o minore che risulterà di giustizia nel corso di causa;

5. condannare Cybercore al risarcimento dei danni morali, materiali e patrimoniali subiti dall'attrice in seguito ai fatti in causa nella somma equitativa da stabilirsi secondo i parametri indicati in narrativa, che sin d'ora si indica in L. 150.000.000 e/o comunque al pagamento della somma maggiore o minore che risulterà di giustizia nel corso di causa;

6. condannare le società convenute al risarcimento dei danni morali e della somma disposta a titolo di ulteriore riparazione pecuniaria dall'art. 12 l. 47/1948;

7. ordinare a spese delle società convenute la pubblicazione della sentenza, ovvero di una parte di essa, sui quotidiani "Il Resto del Carlino", "L'Unità", "Repubblica",

8. ordinare la riproduzione della sentenza sui siti 2mila8 e Sex on line, con una permanenza negli stessi per un periodo pari a quello in cui sono stati accessibili gli scritti de quibus;

9. con vittoria di spese

IN VIA ISTRUTTORIA:

Si chiede disporsi ex art. 210 c.p.c. l'esibizione da parte dell'editore Castelveccchi del contratto di edizione del libro Lasciate che i bimbi nonché la esibizione dei libri contabili dello stesso editore al fine di determinare l'esatto numero degli esemplari stampati e distribuiti del libro.

Si producono :

1) Copia del libro Lasciate che i bimbi; 2) Downloading del testo dello stesso riprodotto sul sito Web 2mila8; 3-4) Downloading degli articoli a firma Luther Blissett riprodotti sul sito Web Sex on line', 5) Copia dell'articolo a firma di C. Somajini apparso sul Sole 24 Ore di domenica 25 gennaio 1998.

Bologna, 11 febbraio 1998

Io sottoscritta Dr. Lucia M***** delego l'avv. Nicola Alessandri e l'avv. Guido Magnisi, anche disgiuntamente, a rappresentarmi e difendermi nel presente procedimento, ed in ogni sua ulteriore fase, stato e grado, conferendo loro ogni più ampia facoltà di legge, ivi compresa quella di transigere, richiedere sequestri e/o provvedimenti cautelari, proporre domande riconvenzionali, chiamare in causa terzi, fare o accettare rinunce agli atti, farsi sostituire ed eleggere domiciliatari, ed eleggo domicilio presso il loro studio in Bologna, via Gozzadini 19.

-§-

Dal comunicato-stampa del Luther Blissett Project, 22 marzo 1998:

[...] Il primo capitolo consiste in una ricostruzione minuziosa del caso Bambini di Satana, in cui gli imputati Marco Dimitri, Piergiorgio Bonora e Gennaro Luongo, sulla base di accuse inverosimili (stupri rituali di ragazzine e bambini, sacrifici umani) e senza uno straccio di prova, subirono una lunga e penosa carcerazione preventiva e un linciaggio morale a mezzo stampa, per essere poi assolti.

Nel biennio 1996-97 il Luther Blissett Project condusse a Bologna una campagna di controinformazione garantista e libertaria, contro il colpevolismo di certa stampa locale e l'accanimento delle autorità inquirenti capeggiate da Lucia M*****, nonché contro l'ambiguo ruolo giocato nelle indagini e nella mobilitazione giustizialista da gruppi di pressione cattolici

quali era ed è il GRIS, Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette. Lasciate che i bimbi ricostruisce l'intera vicenda.

Lucia M*****, nonostante tutto il panico morale e la facile indignazione scatenati in città a furia di interviste e dichiarazioni allarmistiche, non solo fu sconfitta ma fece una figuraccia epocale. Chiaro che ora non possa tollerare l'esistenza di un libro che spiega su quali menzogne e manipolazioni fosse costruita l'intera montatura. M***** vorrebbe rifarsi una credibilità eliminando le testimonianze della sua vergognosa condotta umana e professionale.

Il libro non contiene alcuna menzogna, non è calunnioso né "abusa" del diritto di critica. Se in tutta questa vicenda abusi ci sono stati, sono state unicamente le Autorità (e certa stampa locale) a commetterli. Qui è la libertà di parola ad essere in gioco.

L'atto di citazione, datato 11 febbraio 1998 [...], contiene un attacco al concetto stesso di "no copyright" (equiparato a una "licenza di uccidere"!) e a quello di nome multiplo, nonché un'interessante disquisizione su Internet, la libertà d'espressione e la responsabilità dei providers. M***** considera questi ultimi molto più colpevoli dell'editore Castelvechi, al quale chiede "solo" cento dei quattrocentocinquanta milioni complessivi. Per colpa di Internet, la reputazione di M***** avrebbe subito un danno di dimensioni "planetarie".

Nell'atto di citazione è riportato un dato di "oltre 100.000 contatti" alle pagine di Lasciate che i bimbi su 2mila8 "nel solo 1997".

Ma un processo per "diffamazione" obbliga le parti a ricostruire il contesto del presunto reato. M***** dev'essere rimessa di fronte alle proprie responsabilità. Nei prossimi giorni a Bologna il Luther Blissett Project, unitamente ai soggetti querelati, convocherà una conferenza-stampa e un'assemblea cittadina. La gestione dev'essere fin da ora pubblica e politica.

Intanto facciamo notare che, prendendo di mira la rete, M***** potrebbe aver commesso un grave errore. Noi proponiamo di creare decine, centinaia di mirror sites con il testo di Lasciate che i bimbi e dell'atto di citazione.

Svariati ne stanno già comparando. Una sorta di "autodenuncia" collettiva che consenta di accerchiare gli accerchiatori. Siamo tutti autori e/o editori di "Lasciate che i bimbi" [...]

-§-

Dopo Mani Pulite c'è stato l'effetto-pool: tutti i PM hanno voluto emulare l'eroe Di Pietro. Si credono Dio in terra, i salvatori della Patria contro chiunque e qualunque cosa, quando il loro unico merito è di aver vinto un concorso statale! In tutta Italia è divenuta ordinaria amministrazione la condotta abusiva (violazione del segreto d'indagine, il carcere preventivo - ipocritamente ribattezzato "custodia cautelare" - come strumento di pressione psicologica sull'imputato, scomparsa della presunzione d'innocenza...) nata all'epoca dell'inchiesta 7 Aprile (1979) dal circolo vizioso tra media e Procure, cioè dalla sete di protagonismo dei magistrati. Blissett ha ricostruito per filo e per segno tali abusi oggettivi, e M***** se ne adombra. Dopo aver rovinosamente perso il processo, la signora vorrebbe anche evitare le conseguenze sulla propria reputazione!

["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi', cit.]

-§-

L'UOMO CHE MORDE IL CANE

Comunicato di Marco Dimitri in solidarietà con Luther Blissett, s.d.

Probabilmente questo comunicato non verrà diffuso, non tutti si possono permettere di diffondere l'opinione di uno psicopatico, pedofilo, stupratore, assassino, mafioso, peggio di un terrorista libico e quant'altro mi si vuole ancora appioppare. Per cui questo telefax è solamente un atto dovuto. In nome della libertà di espressione e di parola mi sento di proclamare pubblicamente la mia solidarietà a Luther Blissett e l'editore Castelvechi. Il danno subito da Lucia M***** è senza prezzo, così come senza prezzo è la verità. Non

penso che la verita' possa essere quantificata in denaro perche' e' un'essenza, l'unica essenza che riesce ad attraversare il tempo, non dimentichiamo che solo cio' che e' vero si puo' nutrire di se stesso, solo cio' che e' vero ha la facolta' di essere inafferrabile, di valicare tutti i confini e di procedere oltre. Per cui non vi e' prezzo alla verita', solo la menzogna gonfia le tasche. Ho forse chiesto soldi io alla M*****? Le ho chiesto un risarcimento per il mio dolore ed il dolore dei miei amici? Mi sembra di no... nemmeno mi sono reso irreperibile, non mi sono dileguato, sono qua che continuo a lottare, sono qua pronto a farmi mettere ennesimamente le manette, sono qua vulnerabile con precari mezzi di sostegno, pronto ad essere accusato per nuovi reati, il codice penale e' pieno di articoli, chissa' quale sara' il prossimo: droga? Strage? Violazione del codice di guerra? Porto abusivo di candele e cappucci? Solo il tempo potra' dare un volto a questi quesiti. Io sono cosi', finche' vi e' un qualcosa di nobile per cui lottare ci saro' a costo di essere abbattuto da chi blasfemamente si proclama "legge" e si permette di distruggere vite umane... Si', perche' la mia vita e' distrutta, non ho un futuro. Io ai vostri giudicanti occhi saro' un delinquente, anche se non ho ammazzato a sangue freddo i carabinieri, anche se non ho ucciso un benzinaio per duecentomila lire, anche se non ho ammazzato un ragazzino con un colpo di pistola gettandolo poi in un fosso solo perche' mi ha guardato negli occhi, anche se non ho ucciso il mio carissimo amico Carlo Beccari, amico d'infanzia e collega nel lavoro. Si', sono un fuorilegge... Cara Lucia M*****, l'unica legge che io conosco e' quella che proviene dall'Antico, e' quella che anima le mie passioni ogni giorno, e' quella che scorre nelle arterie dell'universo e non si ferma... quella che tu chiami "caso" o "fatalita'". Colpisci me, come sai benissimo fare, in nome del popolo italiano ovvimamente, un popolo italiano che sta piangendo la perdita dei propri cari e si ritrova la "biondina della uno bianca" che mostra le sue orribili forme sui manifesti in barba a tutti. Sono qua che ti aspetto, non sono scappato. Questa volta mi appello alla Legge che anima il mio corpo, la Legge che si puo' proclamare soltanto in onore di cio' che e' VERO, la Legge che vive e palpita nelle cose di questo mondo ed e' creduta detronata dagli illusi: Satana, la bellezza, la nobilta', l'arte, la liberta' di vivere coinvolti nelle umane passioni senza essere raggirati e gnefflessi da chi il potere crede di goderselo e continua a fare schifo!

Paghero' la mia sincerita' ma almeno l'ho espressa.

-§-

da *La Repubblica*-Bologna, 24 marzo 1998:

"Non è Blissett nel mirino ma editore e provider"

Satanisti, i legali della pm M*** spiegano la causa contro il libro**

di Carlo Gulotta

"Sia chiaro che la nostra cliente non ha nessuna intenzione di perseguire Luther Blissett: il procedimento civile che s'aprirà il 5 maggio nasce solo dall'esigenza di porre rimedio ai danni prodotti alla sua immagine da parte di chi s'è spinto un po' troppo oltre il semplice diritto di opinione". Si rassicurino quanti si celano sotto il nome di Blissett: i legali del magistrato Lucia M***** - Guido Magnisi e Nicola Alessandri, che hanno presentato una citazione contro l'editore Castelveccchi e gli Internet Providers di Cybercore con una richiesta di risarcimento danni per 450 milioni per la pubblicazione e la diffusione del libro dei Blissett "Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe", sul processo ai Bambini di Satana - non hanno mai avuto intenzione di procedere contro di loro. Per l'ex Pm al processo contro la BdS (chiuso con le assoluzioni di tutti gli imputati in primo grado) vuol'essere solo un'affermazione di principi. "Nessun attacco alla liberta' d'opinione - dicono gli avvocati - che deve comunque essere tutelata. Ma in questo caso ci sono gravissime, inaccettabili e lesive accuse al magistrato inquirente.

E' un procedimento civile, ci vorranno anni per arrivare ad una sentenza".

Gli avvocati chiedono pure la distruzione delle copie del libro dei Blissett in circolazione e la cancellazione dalla madre di tutte le reti dei passi del libro che hanno leso l'immagine di M*****. La richiesta di procedere riguarda anche l'editore del libro, caso frequentissimo nel nostro paese. Ma e' solo per la seconda volta che si cerca di portare a processo i Provider di Internet, e per giunta per un libro scritto da un "Signor Nessuno", visto che sotto lo pseudonimo dei Blissett non si sa assolutamente chi si nasconde. "Per quanto ne sappiamo - dicono gli avvocati di Lucia M***** - ci sarebbe una sola situazione simile, quando l'anno passato il presidente del

tribunale di Teramo ordino' ad un Provider di cancellare da un sito alcuni passi lesivi per una societa'". Ma c'e' un altro problemino: "Lasciate che i bimbi" e' stato pubblicato con la dichiarazione "No Copyright", e quindi in teoria chiunque puo' riprodurlo e ripubblicarlo, e con qualsiasi mezzo. Cosi', poco tempo dopo, il testo in dimensione "virtuale" ha registrato qualcosa come 100mila contatti nel '97, con un'"amplificazione planetaria" delle affermazioni diffamatorie contro il magistrato.

Loro, i Luther, sono pronti a rispondere: propongono di inondare Internet di migliaia di siti con la copia del libro e della citazione e stanno organizzando un'assemblea cittadina per discutere del caso. E il leader dei Bambini di Satana, Marco Dimitri, non resta indietro: esprime solidarieta' a Blissett e dice d'appellarsi "alla Legge che anima il mio corpo: Satana, la bellezza, la nobilta'".

-§-

Comunicato del Luther Blissett Project, 24 marzo 1998

M*** E' CAUSA DEL SUO MAL, PIANGA SE STESSA E CAMBI MESTIERE**

Su Internet:

le "precisazioni" dei legali di Lucia M***** a La Repubblica-Bologna (martedi' 24/3/98, pag.III) sono come un'alluvione di benzina sulla prateria in fiamme. Nel caso non si fosse capito, gli avvocati Magnisi e Alessandri ci fanno sapere che nel mirino c'e' Internet, la sua orizzontalita', la transnazionalita' che la rende difficilmente censurabile, il suo garantire la liberta' d'espressione a chi non trova spazio nei vecchi media, suo saper invalidare il copyright e impedire la privatizzazione della comunicazione sociale.

La rete e' un organismo che sa difendersi, i suoi sistemi immunitari sono le battaglie d'opinione sostenute da chi la fa vivere, la prontezza di riflessi che fa scattare l'azione dal basso, l'istintiva solidarieta' che non lascia impuniti gli abusi.

E' per questo che il prestigioso Hypermedia Research Centre dell'Universita' di Westminster, tramite il suo direttore Richard Barbrook, ci scrive: "Usate pure il nostro nome in calce a qualunque petizione o protesta contro quest'assurdo tentativo di censura in rete".

E' per questo che webmasters di ogni parte del mondo stanno clonando l'edizione telematica di 'Lasciate che i bimbi' - per impedire che la sete di vendetta di un PM sconfitto (e smascherato) porti a stabilire un grave precedente. E' come salire tutti sui banchi nel finale de 'L'attimo fuggente'. E' come alzarsi tutti in piedi e gridare "Io sono Spartaco!" [...]

Sul presunto abuso del diritto d'opinione:

era doveroso additare l'istruzione del processo ai Bambini di Satana come una montatura, perché di montatura si è trattata: non c'erano elementi sufficienti a tenere in prigione gli imputati, non c'era una sola prova, soltanto le deliranti e contraddittorie dichiarazioni di un'adolescente mitomane. Era doveroso per chi, come gli autori e gli editori di 'Lasciate che i bimbi', ritiene quel processo uno scandalo e scandalosa la condotta di Lucia M*****. E del resto, c'è una sentenza che manda assolti gli imputati per non aver commesso il fatto, dopo mesi di carcere preventivo.

L'onore e la figura di Lucia M***** escono malconci dalla vicenda dei Bambini di Satana, prima che dalle pagine di 'Lasciate che i bimbi', e l'ultima cosa che la dott. M***** poteva pretendere è che dopo aver condotto il processo sull'onda delle campagne di stampa, dopo aver sollevato tanto polverone accusando tre innocenti, era di vedere stendere un velo di pietoso silenzio su tutta la vicenda, onde la sua brillante carriera di viceprocuratore non ne venisse lesa. Sarebbe stato troppo comodo. Se dunque Lucia M***** non è costretta a pagare personalmente per i propri sbagli - nemmeno quando questi influiscono drammaticamente sulla vita degli imputati - tuttavia ella non può pretendere di sottrarsi ai J'accuse, anche perché e' stata ella stessa a darsi tanto da fare per attirare sul proprio operato l'attenzione della fanfara mediatica.

Restano poche parole: chi è causa del suo mal pianga se stesso e soprattutto cambi mestiere.

da "Il Manifesto" di domenica 5 aprile 1998:

BOLOGNA - Una controinchiesta imbarazza il giudice M*****

Chiesta la condanna al rogo per "Luther Blissett"

In un volume e in due siti Internet l'analisi dissacrante di come un giudice bolognese ha condotto l'istruttoria contro i "Bambini di Satana"

Daniele Barbieri - Bologna

Si riapre il caso Satana-M*****-Blissett. Il 20 giugno '97 il tribunale di Bologna assolse Marco Dimitri, Piergiorgio Bonora e altri esponenti della "Bambini di Satana Srl.". La grande accusatrice era Lucia M*****, pubblico ministero che su quel processo costruì la sua notorietà. Qualche giorno fa M***** ha citato in tribunale un editore e due siti Internet che raccontavano quella vicenda: chiede ritiro e distruzione dei testi nonché 450 milioni di danni. Domani sera se ne discuterà al Link (via Fioravanti 14) all'assemblea "in difesa della libertà di parola". Per aver violentato la minorenne "Simonetta" nel gennaio '96 i satanisti - così si autodefiniscono - Dimitri, Bonora e Luongo (ex fidanzato della ragazza, poi proscioltto) finiscono in carcere per pochi giorni. Vengono scarcerati per insufficienza di indizi. Lucia M***** non s'arrende e il 6 giugno '96 i tre tornano in galera; vi restano oltre un anno con l'accusa di aver sequestrato e violentato un bimbo di due anni "durante un rito satanico". I media e i cattolici più retrivi esultano. Gli imputati sono accostati al "mostro di Marcinelle". Nessuno fa invece caso ai continui mutamenti di versione della testimone: non è vero che conobbe la setta il giorno del presunto stupro, la frequentava da un anno; parla di abusi sul bimbo dopo averli negati; anzi parla addirittura di sacrifici umani (senza riscontri né cadaveri). Se un imputato ha un alibi per la notte dello stupro "Simonetta" rimuta versione e M***** le crede: se la violenza non fu il 18 novembre '95, allora avvenne il 25, il 26 o la notte successiva o magari "in data anteriore o prossima a quella".

I "Bambini di Satana" sono perfetti come colpevoli: sono personaggi antipatici (soprattutto Dimitri, ospite anche al Costanzo Show) e tanto sembra bastare, anche senza riscontri. Solo il quindicinale Zero in condotta avanza dubbi e pochi intellettuali (Benni, Brizzi e altri) parlano di "caccia alle streghe". La rivista ospita una ricerca di Luther Blissett (nome collettivo di "ironici guerriglieri dell'informazione" di vari paesi) che confronta la vicenda con i molti casi simili verificati negli Usa, noti come "False Memory Syndrome" (Il Manifesto, 29/06/97) perché molti si autoconvincono d'essere stati costretti a partecipare a festini demoniaci.

Negli Usa persino l'Fbi afferma ormai che non c'è alcun complotto "diabolico". Per i Blissett bolognesi la caccia ha un mandante ideologico: il Gris, gruppo di ricerca e indagine sulle sette con appoggi nella curia. Tutto fa Satana, secondo costoro: Scientology, sette orientali, semplici curiosi di esoterismo, metallari e sottoculture giovanili.

Dopo 50 udienze il tribunale sentenza che "il fatto non sussiste" (M***** aveva chiesto 8 anni per Dimitri). L'unica condanna suona vagamente ironica: la "Bambini di Satana Srl" dovrà pagare un milione di multa per irregolarità fiscali.

Isteria collettiva per mostri inesistenti, come documenta la ricostruzione pubblicata dal proteiforme Blissett ('Lasciate che i bimbi... Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe') che si può leggere su Internet (www.2mila8.com). Sono questi i testi che l'instancabile M***** vuole ora mandare al rogo. Il primo commento del Luther Blissett Project (Lbp) è questo:

"Nel mirino c'è soprattutto Internet, la sua orizzontalità, la transnazionalità che la rende difficilmente censurabile, il suo garantire libertà d'espressione a chi non trova spazio nei vecchi media, il suo saper invalidare il copyright e impedire la privatizzazione della comunicazione sociale", e chiede una gestione "pubblica e politica" del processo. Il timore (o la certezza) è che si voglia dimenticare che tre innocenti sono stati in galera, con la M***** che "equiparava i satanisti ai mafiosi e la propria inchiesta a quella sulla Uno bianca". Quanto alla stampa forcaiola, ben si vede dalle odierne fanta cronache sul Pratello che la montatura contro i "satanisti" non fu una sbavatura, ma solo un momento di una prassi consolidata. Anche la gestione del processo per la strage del Pilastro, prima che spuntassero i fratelli Savi, dovrebbe del resto far meditare sul clima inquisitorio in città. Commento finale del Lbp: "Chi è causa del suo mal pianga se stesso e cambi mestiere".

Parte la campagna d'informazione

Dallo speciale Futurshow de *La Repubblica* on line (www.repubblica.it) di lunedì 6 aprile 98:

Irruzione di Luther Blissett: "No alla censura in rete"

Il 'fantasma' dell'autore collettivo fa volantinaggio sul caso M*****

di Marco Ferrari Rolli

Irruzione di Luther Blissett al Futurshow di Bologna. Avvolto in un cappotto militare viola, il "nome collettivo" per antonomasia, ha fatto una breve visita agli stand della fiera, distribuendo volantini per promuovere la mobilitazione della comunità telematica sul "caso-M*****".

Il magistrato bolognese Lucia M***** ha infatti recentemente querelato l'editore Castelveccchi e due internet providers (Cybercore e 2mila8 Comunicazione) per la pubblicazione e la distribuzione online del pamphlet di Luther Blissett "Lasciate che i bimbi: pedofilia, un pretesto per la caccia alle streghe". Nel libro l'autore collettivo ricostruisce il processo bolognese contro la setta dei "Bambini di Satana" (dove la M***** era pubblico ministero e conclusosi con l'assoluzione degli imputati) con toni "ingiuriosi" e "diffamatori", secondo gli avvocati del magistrato bolognese, che ha querelato editore e provider, chiedendo un risarcimento danni di 450 milioni, il sequestro del libro e la cancellazione dai siti internet delle frasi incriminate.

Per Luther Blissett "il caso M*****, appena scoppiato a Bologna, è il tentativo di mettere il bavaglio ai cittadini della rete e di tornare contemporaneamente alla pratica del rogo dei libri. Occorre una mobilitazione totale per impedire che venga stabilito un gravissimo precedente". Il Luther Blissett Project ha quindi indetto a Bologna, per lunedì sera alle 21.30, un'assemblea pubblica al "Link" di via Fioravanti 14 e rivolge un invito particolare ai providers "Questo processo non coinvolge solo i due providers 2mila8 Comunicazione e Cybercore. Sono in gioco i destini della Rete e la libertà dei provider. E' l'ulteriore tentativo di imporre l'autocensura preventiva ai provider sui contenuti delle pagine e delle comunicazioni dei loro clienti. Se passerà la linea-M*****, i provider verranno equiparati agli editori, e dunque ritenuti corresponsabili dei contenuti ospitati sul proprio sito, con conseguenze facilmente immaginabili".

-§-

Resoconto dell'assemblea di Bologna sul "caso M***"**

Una valutazione/stream of consciousness sull'assemblea pubblica del 6 aprile, dopo 24 ore di sacrosanto riposo e distacco mentale.

Vista un certa ignavia che ha colto la scena "alternativa" felsinea nell'ultimo periodo, immaginavamo non sarebbe stato un evento di massa, ma la partecipazione è stata soddisfacente, erano occupati tutti i posti a sedere della "Sala Blu" del Link (tappezzata di fotocopie giganti delle interviste più vergognose rilasciate al Carlino da Lucia M*****) + diversi capannelli in piedi, quindi circa 130-150 persone (chechè ne scriva La Repubblica, cfr. sotto). Per la prima uscita abbiamo privilegiato la qualità della partecipazione, per la quantità si può fare e senz'altro si farà di molto meglio.

Tra i presenti: svariati/e LBs; Helena & Maya della Cybercore e Rodolfo De Matteis della 2mila8 (cioè i providers querelati); gli avvocati Roberto Bellogi e Carla Mei (difensori dei Bambini di Satana al processo per il quale Lucia M***** ha appena chiesto l'appello); Marco Dimitri e altri membri dei Bds; le femministe del Centro delle Donne; esponenti della "sinistra sommersa" cittadina, tra i quali spiccava, applaudente, il semi-leggendario Cyber Joker dell'European Counter Network; infine qualche giornalista.

La prima gragnuola di interventi è toccata a Luther (in tre diverse incarnazioni), Helena e Rodolfo, che hanno riassunto l'intricata vicenda in tutti i suoi aspetti, dal caso Dimitri all'uscita di "Lasciate che i bimbi" alle lacune nel diritto informatico italiano, commentando anche un isterico articolo sulla presunta "emergenza satanismo" scritto da Lucia M***** e

pubblicato da "L'Osservatore Romano" nel febbraio 97.

Un Luther ha detto: "Quando nel film di Kubrick tutti gli schiavi dicono di essere Spartaco [per impedire a Crasso di individuare quello vero], poi finisce male, perchè vengono crocifissi tutti. Ma questo la M***** non può ancora farlo". E poi: "In questi anni il Luther Blissett Project ha funzionato più o meno come una 'struttura di servizio' all'interno del 'movimento', della sinistra non omologata. A Blissett si è delegata buona parte dell'elaborazione di nuove strategie di agit-prop e controinformazione. Adesso, una volta tanto, non chiedetevi cosa può fare il Luther Blissett Project per voi, ma cosa potete fare voi per il Luther Blissett Project!" (lo sappiamo, è un basso kennedismo, ma suona bene).

Rodolfo aveva mezza faccia dipinta di nero, ed ha esordito dicendo:

"Quella nera è la mia metà querelata, l'altra è Luther Blissett". Si è dato un resoconto della mobilitazione telematica e si è invitato il pubblico a tenere le antenne dritte e contribuire alle prossime iniziative, cominciando dal sostegno economico agli imputati, fino alla presenza in tribunale il 5 maggio.

Il Link si è offerto di devolvere ai querelati parte dell'incasso di una serata da stabilirsi, per coprire le ingenti spese legali. Idem il Livello 57. Il giornalista de La Repubblica ha usato a sproposito l'espressione "cercheranno di raggranellare", probabilmente non ha idea di quale sia l'incasso di un week-end mediamente trafficato negli spazi autogestiti bolognesi. Sono milioni, non "granelli".

I Bambini di Satana hanno letto un comunicato nel quale ricordavano il loro calvario giuridico, e hanno chiesto le dimissioni di Lucia M*****. Dimitri: "La M***** si ritiene diffamata? Io, se digito 'Marco Dimitri' su un motore di ricerca, trovo articoli in spagnolo, francese, inglese, tedesco... Articoli nei quali sono descritto come un seviziatore di bambini... La mia vita è distrutta, qual è allora la vera diffamazione?".

L'avv. Bellogi ha parlato dell'intoccabilità dei magistrati, dei loro abusi etc. e ha detto: "Durante la mia arringa finale, Lucia M***** scoppiò a piangere. Io non ho mai conservato nessun articolo sui miei processi, ma quello l'ho tenuto, perchè per un penalista è una grande soddisfazione far piangere un PM".

Grazia Negrini è intervenuta a nome del Centro delle Donne, dichiarando solidarietà ai querelati e a Blissett e aderendo a quella che nel corso dell'assemblea è stata chiamata "la campagna Spartacus", annunciando: "Anch'io sono Spartaco, e annuncio che noi del Centro delle Donne metteremo sul nostro server un mirror del libro. Ci quereleranno? Che ci querelino!".

Il mio è un resoconto parzialissimo, altri presenti avrebbero forse "campionato" altre frasi. Frase della serata, riferita alla mise dei Luther Blissett: "E' qui il raduno mod?" (Giusy).

La campagna Spartacus continua. A seguire, l'articolo (non accuratissimo) di Repubblica (pagine bolognesi) di mercoledì 8 aprile 1998:

-§-

Da La Repubblica-Bologna, mercoledì 8 aprile 1998:

Il Centro delle Donne al fianco di Blissett Solidarietà dopo la causa intentata dalla M*****

I centri sociali, i navigatori del cyberspazio e persino il Centro delle Donne si mobilitano a fianco del Luther Blissett Project, di due providers e di un editore finiti nel mirino di un magistrato che si è sentito diffamato dalla pubblicazione del libro "Lasciate che i bimbi", sul caso Bambini di Satana. Il magistrato è Lucia M*****, che rappresentava l'accusa al processo contro la setta satanica capeggiata da Marco Dimitri, Luther è l'autore del libro "offensivo", e i due providers sono chiamati a rispondere in concorso per i presunti danni all'immagine del magistrato, con una richiesta di risarcimento danni di 450 milioni. La pm chiede pure il ritiro del libro dal commercio, la distruzione di tutte le copie e dei siti Internet sui quali è stato riversato il volumetto. Ma Luther e il popolo del cyberspazio non ci stanno e passano al contrattacco. L'altra sera al Link c'è stata la prima manifestazione pubblica per fare informazione sul caso e per studiare le contromosse. Partecipazione un po' scarsina, visto che alla prima apparizione ufficiale in carne ed ossa dei Luther Blissett (elegantissimi, in nero e

camicia candida) c'erano sì e no 50 persone. Queste le proposte: creare centinaia di mirror sites con la copia della citazione e del libro "Lasciate che i bimbi", mentre i centri sociali cercheranno di raggranellare soldi per sostenere le spese legali. Anche il Centro delle Donne ha annunciato l'attivazione di un "sito speculare". Al Link, l'altra sera, c'era anche Marco Dimitri e l'intero collegio della difesa al processo. "La Dottoressa M***** si sente diffamata - ha detto il capo della Bds - e cosa dovrei dire io, che sono stato in galera per un anno e mezzo senza motivo?".

Fuoco incrociato su Luther Blissett!

Tocca dedicare qualche riga ad Alberto Castelvechi. Questo ambiguo personaggio per qualche anno ha posato da "alternativo" e ha vivacchiato di rendita sull'indubbia qualità di alcune prime uscite (1994-95), ma sul medio periodo la sua cialtroneria, le centinaia di fregature e pacchi tirati a chi ha avuto la sventura di collaborare con lui e la distruzione del mercato per mezzo di mediocri libretti sfornati a getto continuo hanno reso la sua vicinanza indesiderabile per le persone libere, in particolare per quella variegata scena che a volte chiamiamo impropriamente "il movimento". Ma il fondo è stato toccato con la condotta tenuta nel caso *Lasciate che i bimbi*.

Fin dalla notifica della citazione, la Castelvechi si è comportata nella maniera più sciatta e indecorosa, bloccando ottusamente il passaggio delle informazioni legali tra le parti in causa, e rivelando alla magistratura e alla controparte l'identità del firmatario del contratto, vale a dire dell' "uomo di paglia" scelto dal Luther Blissett Project per sbrigare le formalità burocratiche. Attenzione, la scorrettezza della Castelvechi non sta solo nell'aver chiamato in causa il presunto "autore" del libro, ma soprattutto nel non averne dato notizia al diretto interessato (che lo è venuto a sapere per vie traverse dopo quasi due settimane), rinunciando a concordare con lui o con gli altri citati i particolari della linea difensiva, anzi, preparando, contestualizzando e argomentando la chiamata in causa in modo che risultasse il più dannosa possibile per il presunto autore e per l'intera campagna di mobilitazione, e al contempo "tirando via" una puerile, sotto-argomentata difesa d'ufficio del contenuto del libro. Tutto questo solo per l'ansia di scaricare il barile e affermare il proprio diritto a "rifersi" chiedendo i soldi all'autore!

E pensare che solo tre anni prima Alberto Castelvechi, intervenendo al meeting nazionale di Prato in difesa della telematica indipendente (19 febbraio 1995), aveva dichiarato: "Anche in tempi duri di repressione e controllo sulla telematica indipendente, come quelli che stiamo vivendo, la vecchia tattica di non fare il gioco dell'avversario mi sembra alla fine l'unica possibile ed efficace."

Ma non ci interessa più di tanto personalizzare: se Castelvechi facesse una "chiamata di correo" dicendo che l'attuale situazione è anche e soprattutto colpa del suo ex-socio Francesco Coniglio, chi potrebbe dargli torto?

["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi'", cit.]

-§-

Stralci dall' "Atto di citazione per chiamata in causa del terzo" presentato dalla Castelvechi Srl. in data 14 gennaio 1999:

Voglia l'Ill.mo Tribunale [...] subordinatamente, e nel merito, nella denegata ipotesi di accoglimento della domanda attrice [...] dichiarare l'obbligo solidale dell'autore Signor Roberto Bui residente in Bologna, via XXXXXXXXX, statuendo, con riguardo all'avversaria attrice domanda di pagamento dell'intero, in ordine alla ripetizione dovuta. [...]

Si cita il sig. Roberto Bui, res.te in Bologna, via XXXXXXXX, a comparire in giudizio innanzi al Tribunale Civile di Bologna, nella nota sede, Sezione Terza [...] all'udienza del 14.01.99 ore 9.30, con invito a costituirsi nelle forme stabilite dall'art.166 cpc nel termine di venti giorni prima dell'udienza indicata, avvertendolo che la mancata costituzione nei termini implica la decadenza di

cui all'art.167 cpc e che, in difetto, si procederà in sua contumacia per ivi sentire accogliere le conclusioni già rassegnate [...]

-§-

"Forse abbiamo bisogno di una nuova Grande Narrazione soteriologica. Il postmoderno ha rotto i coglioni. Da quando la sinistra ha rinunciato definitivamente all'idea di rivoluzione/Rivelazione, al "vedere cielo nuovo e terra nuova", il mondo e' caduto in preda al piu' cupo nihilismo passivo. E allora ben vengano gli alieni se ci schiuderanno nuovi orizzonti e se ci libereranno del No Future capitalista, delle false culture alternative, dell'underground e dell'overground con tutte le loro miserie umane e post-umane, degli ex-carabinieri butterati che si riciclano come editori "di tendenza" quando l'unica tendenza di cui siamo testimoni e' lo s/fascismo del quotidiano. Ben vengano gli incontri ravvicinati di qualunque tipo, ben venga il contattismo ma non i Contatti (intesi come collana). Qualunque cosa pur di farla finita con tutta quest'agonia, col sado-maso sfiatato e innocuo a misura di fighetto, con l'eroticismo che non lo fa drizzare, coi piedi e la loro puzza, le lettere angosciate ai personaggi dei fumetti nazional-popolari, le stiracchiate guide ai de/generi musicali del momento, la Nuova Era che e' poi la solita vecchia merda pacificatrice e desistenziale e, last but not least, con l'idraulica dello Stato (leggi: le infiltrazioni), con le spie che ti si canterebbero per un tozzo di pane spalmato di merda, et cetera ad nauseam. Questa deriva ufologica viene oggi registrata e filmata. Qualcuno la sbobinera'. Fara' infine parte di un libro. Chi pubblichera' quel libro? Una major o un indipezzente? Ma, a livello di stronzaggine, cambia davvero qualcosa? Forse abbiamo bisogno di una nuova Grande Narrazione soteriologica. La Dea Ragione... I Lumi... Cristo, quanto mi manca tutta quella merda! "Cielo nuovo e terra nuova"... Beh, non sono qui per questo?"

[messaggio anti-Castelvecchi infilato da Luther Blissett nel libro: Associazione Astronauti Autonomi, *Anche tu astronauta!*, Castelvecchi, Roma 1998]

-§-

da *La Repubblica*-Bologna, 27 agosto 1998:

Strani ladri-vandali a Telefono Azzurro

Escalation di episodi contro l'associazione dopo chiamate minatorie a Caffo

di Carlo Gulotta

Telefonate minatorie, un comunicato di Luther Blissett che chiama in causa l'associazione per il suo sostegno alla nuova legge sulla pedofilia e adesso pure uno strano furto, forse piu' simile ad un'azione dimostrativa. Tre fatti distinti, probabilmente senza nessuna relazione fra loro, per colpire il Telefono Azzurro. Alla sede bolognese del centralino per l'infanzia da qualche settimana non arrivano solo chiamate di bimbi in difficolta'. Sono arrivate telefonate minatorie, insulti e minacce, e nei giorni scorsi il professor Ernesto Caffo ha consegnato alla polizia un volantino recapitato da Luther Blissett ad un'agenzia di stampa dove l'associazione viene "messa in guardia" per aver sostenuto l'approvazione della nuova legge sulla pedofilia, che inasprisce in modo severo le pene per gli abusi sui bambini. I "pirati mediatici" di Blissett, al centro di una querelle anche di carattere giudiziario per aver diffuso su Internet il testo del libro sulla pedofilia "Lasciate che i bimbi", pare che abbiano voluto mettere in guardia Telefono Azzurro sulla probabile escalation delle violenze sui minori a seguito dell'approvazione della nuova legge. Il professor Caffo s'e' subito messo in contatto con la Questura e ha consegnato agli investigatori il volantino - inviato via fax da un negozio di Bologna - che chiama in causa anche altre due associazioni del settore. "Le telefonate minatorie non sono una novita' per noi - dice il professor Caffo - Comunque bisogna saper distinguere fra caso e caso, anche se e' chiaro che qualcuno non vede di buon occhio il nostro impegno. Proprio per questo abbiamo un rapporto consolidato con la Questura e abbiamo subito consegnato il volantino". E da ieri nel carteggio in questura c'e' una nuova denuncia: e' stata presentata dagli animatori dell'associazione dopo una strana incursione messa a segno fra lunedi' sera e martedi' nella sede del comitato di volontariato del Telefono Azzurro in via Oberdan 24. Qualcuno, dopo aver forzato due porte al piano terra, ha rovistato negli uffici, ha aperto cassette e armadi senza portar via nulla e prima di uscire ha fatto i suoi bisogni all'ingresso. Per alcuni animatori dell'associazione "si tratta di un'azione dimostrativa, un gesto di spregio. Non e' stato rubato niente".

-§-

COMUNICATO-STAMPA DEL LUTHER BLISSETT PROJECT BOLOGNESE

**IN MERITO ALLE MINACCE E AGLI ATTI VANDALICI
SUBITI DAL TELEFONO AZZURRO DI BOLOGNA**

Bologna, giovedì 27 agosto 1998

[pubblicato come lettera su La Repubblica del 29 agosto 1998]

Presa di distanze e precisazioni

Su *La Repubblica*-Bologna di oggi veniamo chiamati in causa in un articolo di Carlo Gulotta su minacce e atti vandalici subiti dalla sede bolognese del Telefono azzurro. A quanto ci sembra di capire, il sig. Ernesto Caffo, presidente del Telefono azzurro, avrebbe messo in relazione l'ultimo episodio di effrazione con un presunto volantino firmato "Luther Blissett", ricevuto dalla suddetta associazione.

Sul giornale, il riferimento al volantino è quanto mai ambiguo: "I 'pirati mediatici' di Blissett [...] pare abbiano voluto mettere in guardia Telefono azzurro sulla probabile escalation delle violenze sui minori a seguito dell'approvazione della nuova legge". Dal che non si capisce se, secondo questi "Blissett", la nuova legge sia tanto brutta e fatta male da far aumentare anziché diminuire le violenze sui bambini, o se si tratti di un avvertimento mafioso del tipo: "Voi avete fatto passare la legge? Bene, per farvela pagare si violenteranno più bambini!".

Siamo estranei a qualunque minaccia, telefonata minatoria o atto vandalico subito dal Telefono azzurro. Respingiamo con sdegno qualunque insinuazione. Invitiamo il Telefono azzurro a pensarci due volte prima di tirare in ballo persone la cui prassi sociale e militanza politica è sempre stata caratterizzata da preoccupazioni di stile, e che non si abbasserebbero mai a un simile livello di canagliesca banalità.

Sono anni che ci occupiamo del problema della "pedofilia", da noi ritenuto poco più di un pretesto per diffondere una cultura giustizialista e distruggere quanto è rimasto di garanzie costituzionali e diritti civili in questo paese. In tutto questo periodo non abbiamo mai attaccato il Telefono azzurro, né abbiamo mai negato che le violenze sui minori siano un problema gravissimo.

Noi ci siamo occupati - da un punto di vista libertario e "garantista" - dei tanti errori/orrori giornalistici e giudiziari, e soprattutto abbiamo attaccato l'assurda demonizzazione di Internet (spesso dettata dall'ignoranza, dalla paura e dall'invidia degli operatori dei media tradizionali), facendo ricerca sul campo e svelando la falsità di molte cose lette sui giornali o sentite alla TV. Rompendo con le consuetudini del Luther Blissett Project a livello planetario, abbiamo addirittura scelto di gestire la nostra campagna pubblicamente, mostrando le nostre facce, organizzando assemblee e conferenze, anche prima della causa per diffamazione intentata da Lucia M*****. Il nostro libro *Lasciate che i bimbi*, reperibile in libreria, è l'unica fonte sicura a cui attingere per conoscere le nostre posizioni. Nei mesi scorsi posizioni simili alle nostre sono state sostenute, tra gli altri, da Enrico Deaglio (cfr. "Il caso Lorenzo Artico", *Diario della settimana* n.21, 2 giugno 1998).

Che la nuova legge su pedofilia e pornografia minorile (DDL S2625, varato il 9 giugno scorso al Senato) sia una mostruosità giuridica da legislazione d'emergenza, e che contenga diversi elementi di incostituzionalità non siamo i soli a dirlo. Importanti esponenti del movimento omosessuale, come l'avvocato Ezio Menzione, hanno smontato la legge comma per comma dimostrandone l'inutilità e le velleità sessuofobe e liberticide. Una rivista specializzata di informatica e comunicazione elettronica, *Mcmicrocomputer*, ha duramente criticato la legge perché emenda il codice penale (articolo 600-ter, comma 3) facendo passare la criminalizzazione degli Internet providers per gli eventuali contenuti "pedofili" passati attraverso i loro server (è come ritenere responsabile la Telecom per le telefonate oscene).

Questo è tutto.

Ancora censura a Bologna

Comunicato del Luther Blissett Project, 8 maggio 1998
(+ in appendice trafiletto da Repubblica-Bologna dello stesso giorno)

LUTHER BLISSETT CONTESTA LA DECISIONE DEL QUARTIERE NAVILE DI ANNULLARE LA CONFERENZA NEO-PAGANA

Sulla base di quale criterio morale, politico o addirittura estetico il presidente del quartiere Navile impedisce lo svolgersi del convegno sul "paganesimo politeista"? La decisione di Stefano Grandi è, come minimo, anti costituzionale (cfr. Art.8).

Ma non c'è da sorprendersi: questo è un effetto del clima di intolleranza creato in città dalla Curia di Giacomo Biffi (una delle curie più reazionarie d'Italia) e dal GRIS di Giuseppe Ferrari (gruppo di pressione cattolico che ispirò l'invereconda persecuzione di Marco Dimitri e dei Bambini di Satana), nonché dal Resto del Carlino.

[...] Grazie ad una sinistra mai così subalterna e meno "illuminata", ci ritroviamo con un governo perbenista che considera il paese campo libero per le incursioni clericali. La TV è lo specchio di questa nefando trend: non c'è una trasmissione in cui non venga ospitato almeno un esponente del clero. C'è il prete cantante o musicista, il prete impegnato, il prete critico cinematografico, il prete rocciatore, il prete... La rivolta contro i Lumi viene fomentata con strizzate d'occhio, discorsi melliflui e falsi sorrisi da slogare le mascelle.

E quel che è più grave, grandi opere pubbliche e contributi a pioggia per il luna-park del Giubileo, il quale viene allestito anche grazie a crociate sessuofobe, omofobe, grettamente familiste lanciate dal Vaticano, l'unica monarchia assolutista gerontocratica ad esclusione femminile rimasta in Europa.

Tornando a Bologna: per quale motivo si permette a gruppi di pressione curiali come il GRIS di seminare il terrore a proposito di un presunto "orrore satanista" (salvo poi fare una figura di merda quando la montatura giudiziaria si sbriciola), mentre viceversa si proibisce ai soggetti calunniati dalle lobbies clericali di usare l'espressione "orrore cristiano"?

Semplice: perché in città comanda la Curia, perché a Bologna si sono fatte le prove generali per il Giubileo (durante le quali si è recuperato il rock di ieri per poter meglio demonizzare la controcultura di oggi), perché Bologna è il terreno sperimentale di ogni caccia alle streghe destinata ad assumere rilievo nazionale. L'intolleranza di Stefano Grandi è la stessa intolleranza che ha portato Lucia M*****, ex-PM al processo contro i BDS (risoltosi con l'assoluzione degli imputati perché "il fatto non sussiste") a chiedere il sequestro e la distruzione di tutte le copie del nostro saggio *Lasciate che i bimbi*, in cui ricostruiamo per filo e per segno le malefatte compiute per poter incastrare Dimitri e compagnia.

Il Luther Blissett Project esprime la propria solidarietà agli organizzatori della conferenza che non si terrà.

Tristi sono i tempi in cui a dei comunisti rivoluzionari come noi tocca esortare i presunti liberal- democratici a leggersi Voltaire, Diderot e Montesquieu. Tristi sono i tempi in cui il sovversivo Luther Blissett si scopre l'unico coerente difensore di un processo di laicizzazione che si pensava irreversibile e che invece è sempre più minacciato dal riemergere dell'oscurantismo.

Appendice:
da La Repubblica, pagine bolognesi, 8/5/1998:

'Stregoni a convegno? Stop'

Il Presidente del Reno ferma un raduno di domani sul paganesimo politeista

Una conferenza dal titolo inquietante: "Paganesimo politeista e stregoneria come religione di liberazione umana dall'orrore cristiano". Un relatore altrettanto inquietante: Claudio Simeoni, indicato come "meccanico apprendista stregone, guardiano dell'Anticristo e Istituto Mediterraneo di studi politeisti". L'incontro, però, previsto per sabato prossimo (come comunica un fax dei Bambini di Satana) non ci sarà. Era stato fissato, a pagamento, nella Sala consiliare del quartiere Navile, ma il presidente Stefano Grandi l'ha annullato. L'ha fatto ieri, appena saputo, del tutto casualmente, quel che stava per capitare tra le pareti istituzionali del parlamentino di quartiere. "Non so come sia potuto capitare - ha detto - Probabilmente tutto nasce da un eccesso di burocratizzazione dei nostri uffici".

La sala era stata resa disponibile, ma a pagamento. Viene ceduta gratuitamente solo quando la manifestazione ha il patrocinio del quartiere.

Gli squatters, Castelvechi e noi

From: prowler@usa.net
 Date: Fri, 1 May 1998
 To: capt_swing@geocities.com
 Subject: Non crederai ai tuoi occhi...

Roby,

questo era attaccato ieri (con lo scotch) al 25 e fuori dal TPO. A proposito della tendenza a "creare mostri"!!!! 8-D

ciao,

L.

"NON SON PIU' CARABINIERE!"

Forza Alberto! Forza editore!

L'infido ALBERTO CASTELVECCHI, ex-carabiniere riciclatosi come editore "alternativo" e "di tendenza", é uno squallido figuro che per anni ha speculato sulla forza creativa dei movimenti radicali e antagonisti.

Questo intrallazzatore ha cercato di costruirsi una reputazione negli ambienti di movimento, e per un breve periodo é riuscito a infiltrarsi a convegni e assemblee libertarie. Il suo gioco é stato scoperto molto presto, lo sputtanamento é stato direttamente proporzionale al vertiginoso calo di qualità dei libri che sfornava. Ormai ovunque lo accolgono ortaggi e uova marce, e lo hanno smollato anche molti di quei compagni/e che avevano ritenuto utile usarlo come "cavallo di Troia".

Ma la carriera di infiltrato e recuperatore di Castelvechi é finita per sempre da quando all'idiozia é subentrata l'infamia: CARABINIERE UNA VOLTA, CARABINIERE PER SEMPRE. Si é venuto a sapere che costui sta collaborando attivamente con la magistratura e si é cantato i nomi di alcuni compagni impegnati in rischiose operazioni antirepressive. Il suo ruolo é chiaro a tutti, ed é imperativo SMETTERE DI ACCOGLIERLO COI SOLI VEGETALI.

Certi artistucoli, pseudo-operatori culturali e leccaculo della coppia Grandi-Vitali, capeggiati da un tal TERROSI (un cyber-teologo!) hanno aperto un nuovo localino in via Mascarella. Si chiama ZOOM, come a rivelare l'intenzione di spiarci tutti SEMPRE PIU' DA VICINO. La sera del 6 MAGGIO questi stronzi ospiteranno nientepopodipiù che Alberto Castelvechi, il quale vorrebbe informarci delle "nuove uscite della sua casa editrice".

E' ora di ROMPERE IL CULO a questa cricca di nemici dei proletari, la cui sola esistenza getta cattiva luce sulla resistenza quotidiana di chi è davvero contro tutti i poteri. RICACCIAMO ALBERTO CASTELVECCHI NELLA CASERMA CHE LO HA VOMITATO! SPAZZIAMO VIA IL FIGHETTUME UNA VOLTA E PER SEMPRE!

6 MAGGIO! TUTTI ALLO ZOOM! SPACCHIAMOGLI L'OBIETTIVO!

Squ(A)tters contro le spie
 f.i.p. Via La Polizia 666

-§-

[Commento di Luther Blissett, coevo:]

Al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico. La voce che li comanda è la voce del loro nemico. E chi parla del nemico è lui stesso il nemico.

Bertolt Brecht, "Breviario tedesco"

Interessante. Visti gli attacchi a LB pubblicati negli anni scorsi su *Canennero*, non mi aspettavo certo "solidarietà" (ovviamente *sui generis*) dall'area "anarchica insurrezionalista" - ammesso e non concesso che si tratti di loro, non sono certo un esperto della "scena"...

Apprezzo l'intento ma, pur essendo convinto che Castelvechi si meriti tutto quanto possa capitargli, non credo si debba perdere tempo braccandolo o devastando i locali che lo invitano, anche perché così si rischia di farlo passare per vittima o per perseguitato. Detto questo, non farò certo il pompiere. Que sera sera.

Non credo nemmeno si debba attaccare Castelvechi perché ha fatto la naja nei carabinieri, cosa che ritengo influente sulla sua attuale stronzaggine - è un argomento rozzo e screditante per chi vi ricorre.

Ripeto per l'ennesima volta che la scorrettezza della Castelvechi (e in particolare di Francesco Coniglio) non consiste meramente nell'aver chiamato in causa il firmatario del contratto per Lasciate che i bimbi, ma nel non averne informato il diretto interessato, rinunciando a concordare con lui o con gli altri citati i particolari della linea difensiva, anzi, preparando, contestualizzando e argomentando la chiamata in causa in modo che risultasse il più dannosa possibile per il presunto autore e per l'intera campagna di mobilitazione. E tutto questo solo per l'ansia di scaricare il barile.

Un dettaglio divertente: gli autori del volantino confondono il gestore dello Zoom di Bologna, Carlo Terrosi, con suo fratello Roberto Terrosi, autore di un saggio "sull'esistenza di Dio nella società dell'informazione", o qualcosa del genere, pubblicato appunto da Castelvechi.

Dimenticavo: quando e dove il soggetto in questione è stato accolto con le uova marce? Se qualcuno ha degli aneddoti da raccontarmi...

Ad maiora,

LB

-§-

Sat, 2 May 1998

From: lop1912@iperbole.bologna.it [Franco Berardi Bifo, n.d.r.]

To: Luther Blissett

Subject: mise en abime

E chi parla del nemico è lui stesso il nemico.

Ho ricevuto un messaggio firmato Squatters contro le spie.

Un messaggio divertente per la deriva linguistica che si intravede. Non sono scemo e capisco benissimo che si tratta di un'azione di eccezionale raffinatezza del reparto mobile avanzato della invenzione linguistico-soversiva.

Lo stesso estensore del messaggio, dalla postazione Luther Blissett <tom9351@iperbole.bologna.it ha prontamente risposto a se stesso, criticandosi.

In questo modo colpisce i soliti due piccioni con la solita fava. Il primo piccione è la casa editrice Castelvechi. Consegnando un nome a qualche inquisitore, quella casa editrice ha tradito il senso della sua azione più importante in tutti questi anni, che è stata la partecipazione all'impresa semiotico-soversiva LB. Hanno pestato una merda per non correre il rischio di un processo, ma rischiano di perdere il processo più importante, che è quello del giudizio delle persone libere.

E il secondo piccione chi è?

Il secondo piccione è metaforicamente adombrato nella firma Squatters contro le spie.

La caricatura di un certo eccesso di testosterone e' geniale.

Geniale smontaggio di un linguaggio paranoico che rischia di diffondersi anche qui come in Croazia o in Serbia, in Armenia ed in Azerbaigian, dovunque dei fanatici intraprendono una guerra santa.

Geniale smontaggio e geniale ricombinazione di luoghi comuni stalinoidi ("squallido figuro") paranoici ("l'intenzaione di spiarci tutti sempre piu' da vicino") viriloidi ("via il fighettume").

Chapeau al parodista, pero' attenzione.

C'e' il rischio che qualcuno prenda sul serio l'ironico messaggio e creda utile la creazione di uno squadrone della morte che vada a punire il fighettume che si riunisce in quel localino di mollaccioni di via Mascarella.

Zo bot.

franco berardi bifo

-§-

From: Luther Blissett

To: movimento@ecn.org

Subject: Re: mise en abime

Smentisco. Non ho scritto io il volantino firmato "Squatters contro le spie", come ipotizza Bifo. Ne' credo si tratti di un'operazione parodistica, perche' gran parte dei volantini provenienti da quell'area hanno *esattamente* quel tono e quel linguaggio: paranoia del controllo + testosterone. Del resto a Bologna e' stata vista gente attacchinarlo, gente che notoriamente ha poco a che fare col LBP.

Questa cosa mi ricorda la parabola raccontata da Malcolm X, quella dei galli che tornano al pollaio dell'uomo bianco: per anni Castelveccchi si e' atteggiato a radicale, portavoce dei movimenti, addirittura "l'unico vero Luther Blissett" (!). La sua spocchia torna al suo pollaio nella forma (certo grottesca) della, ehm, ehm, "giustizia proletaria" :-(

[Foucault faceva notare che si tratta di una contraddizione in termini, perche' il proletariato non fa "giustizia": il proletariato si vendica].

-§-

Subject: Andropov, Cernienko e...

Date: Tue, 5 May 1998

From: Luther Blissett

Lo Zoom di Bologna ha disdetto l'appuntamento di domani sera. Motivazione ufficiale: Castelveccchi ha "un brutto raffreddore".

I maghi marxisti contro Othelma

Volantino diffuso a Bologna nella primavera '98:

I CIALTRONI SONO TRA NOI?

Bologna è la roccaforte della nuova Inquisizione.

In questa città si attenta alla libertà d'espressione, di culto e di associazione.

Il processo ai Bambini di Satana si è rivelato una colossale montatura, un effetto del clima d'intolleranza creato in città dalla Curia oscurantista di Giacomo Biffi e dal Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette. Gli imputati sono stati assolti da tutte le accuse, e tutti hanno capito che Marco Dimitri è un perseguitato religioso nella tradizione di Giordano Bruno.

Ma Bologna è "soltanto" il banco di prova della repressione culturale, religiosa e sessuale fomentata dall'Internazionale Monoteista di Giovanni Paolo II. Il recente rapporto sulle sette stilato dall'Ucigos per il Ministero degli Interni è stoltamente allarmistico e basato sulla più crassa ignoranza, tant'è che nella lista delle sette potenzialmente pericolose in vista del Giubileo sono state incluse le più disparate associazioni artistiche, culturali e psicoterapeutiche.

I servizi segreti sono stati palesemente "imboccati" dal cardinale Ratzinger e dalla sua Congregazione per la dottrina della fede (già Sant'Uffizio). Il rapporto al Viminale è la versione laica dell'enciclica contro New Age, neosincretismo, neopaganesimo etc. Il progetto planetario dell'Internazionale Monoteista (riunificazione della cristianità, accordo con Islam e Giudaismo) non dev'essere turbato da chi professa idee e valori diversi. Ed ecco il nemico strumentale, contro cui scatenare i media, la polizia e la magistratura: satanisti, pagani, miscredenti - insomma tutti noi.

Mentre il polacco scatena i suoi cani nella guerra spirituale di fine millennio, cosa fanno i presunti maghi ed "esperti" di cultura esoterica? Più papisti del Papa, si danno convegno nella città-simbolo della nuova Emergenza, prendono le distanze dai "cattivi satanisti", si parano il culo, guidati da un sosia di Massimo Boldi che fa addirittura meno ridere, personaggio squalificato che oltre a fare il buffone su Mediaset abusa da anni della credulità popolare, e qualche tempo fa si candidò addirittura al Parlamento con un programma para-nazista che contemplava la pena di morte. Appena tre settimane fa, nella Bologna che oggi da ospitalità al fattucchiere di Canale 5, si è impedito lo svolgimento della conferenza di Claudio Simeoni "Paganesimo politeista e stregoneria come religione di liberazione umana dall'orrore cristiano".

Noi siamo maghi materialisti, antifascisti, libertari, siamo contro i "divini" di tutte le risme. I lavoratori delle classi oppresse, sale della terra, devono riappropriarsi delle conoscenze magiche ed esoteriche, tendere all'autoproduzione degli ordini simbolici e all'autovalorizzazione dei poteri nascosti in tutti noi, contro ogni "ceto politico" che si autodeleghi la rappresentanza dell'Occulto, contro l'imposizione dall'alto di modelli teocratici, maschilisti, capitalisti. L'affermazione di un occultismo proletario, vero e proprio "paganesimo illuminista", deve coincidere con lo smascheramento e l'isolamento dei vari O' melma, infiltrati della Bestia Trionfante, la chiesa di Roma.

"L'umanità non sarà felice finché l'ultimo prete non sarà impiccato con le budella

dell'ultimo ciarlatano" (Alberto Castelvechi).

Fermare l'emergenza, Hasta la magia siempre!

Coordinamento Maghi Marxisti - Stregoneria Operaia - FLS (fattucchiere lesbiche e separatiste) - le cugine di Lucifero - Collettivo antagonista Saghibù - Castelvechi Editoria e Comunicazione Srl.

Per contatti, informazioni, consulenze esoteriche gratuite:

0368-0337465

0369-2837354

Per malocchi e fatture:

0345-3787265

f.i.p. via Visso 12/14, 00156 Roma

Il marchese esce di scena

Da Il Resto del Carlino, pagine bolognesi, 6/8/1998:

Satana, la messa è finita. Senza colpevoli.

**L'archiviazione delle indagini sul marchese Ippolito Bevilacqua
e su sei affiliati alla setta dei 'Bambini'**

servizio di Nicoletta Rossi

"Davvero il procedimento che mi riguarda è stato archiviato? Mi dà una bella notizia, non lo sapevo ancora. Anche se lo sospettavo, visto l'esito del primo processo..." Di più non vuole commentare il marchese Ippolito Bevilacqua Ariosti, che due anni fa rimase incredibilmente coinvolto in uno 'stralcio' del processo ai Bambini di Satana fondato sulle dichiarazioni di "Simonetta", la minorenni che era la grande accusatrice di Marco Dimitri e soci. Il processo, come si ricorderà, si è concluso con piccole condanne per alcuni imputati [per irregolarità fiscali, N.d.LB.] ma con l'assoluzione piena sulle violenze carnali ai danni della stessa Simonetta e di un bambino di pochi anni. Ancora più degne di nota furono le motivazioni, scritte dal giudice a latere Letizia Magliaro. Simonetta - secondo il tribunale - era assolutamente inattendibile. Per questo il pubblico ministero Lucia M*****, che a Simonetta ha sempre creduto tanto da presentare anche un appello contro le prime assoluzioni, sul cosiddetto 'stralcio' che tanto fece scalpore si è vista costretta a tirare i remi in barca. A chiedere, cioè, al gip Grazia Nart, "visto che le risultanze processuali non consentono di sostenere una nuova accusa in giudizio", l'archiviazione dell'indagine sul marchese e su altri sei satanisti (o presunti tali): il romano Efrem Del Gatto, Marco Dimitri, il suo vice Bonora, Gennaro Luongo (ex ragazzo di Simonetta), la Ferrari e Cerfogli, parente di un'altra minorenni che si riteneva coinvolta nei riti.

Lo 'stralcio' si fondava su un tardivo racconto di Simonetta, quello sui riti satanici in collina con vittime sacrificali, un neonato e - forse - un extracomunitario (il "dado blu" dei racconti dell'altro "superteste", un bimbo di pochi anni che secondo l'accusa avrebbe partecipato ai riti). Per questi presunti omicidi, il nome del marchese non è mai comparso ufficialmente negli atti. Il suo nome ricorreva, invece, quando Simonetta raccontava delle "messe nere" orgiastiche che si tenevano al castello dei Rossi, il maniero di proprietà della famiglia sulla collina di Sasso Marconi. Le incredibili accuse per Ippolito Bevilacqua, che era stato iscritto nel registro degli indagati e aveva avuto una burrascosa perquisizione domiciliare, erano di spaccio di cocaina e violenza sessuale. Il gip Grazia Nart, come detto, ha decretato l'archiviazione dell'inchiesta-bis. "Per gli ulteriori reati ipotizzati - scrive il magistrato nel decreto - non sussistono elementi sufficienti per sostenere l'accusa nei confronti degli indagati perché una sentenza del Tribunale ha ritenuto l'assoluta inattendibilità delle dichiarazioni e delle chiamate di correità della teste Simonetta. Tali dichiarazioni, all'esito del dibattimento, sono risultate supportate da riscontri generici, incerti e falsi e quindi inidonei a far superare le caratteristiche di estrema debolezza della testimonianza". "Preferisco - conclude il marchese Bevilacqua - non commentare questa decisione, anche se mi meraviglia che, contro la sentenza assolutoria del primo processo, la Procura abbia presentato appello".

La "superteste" ritorna come pornodiva

Chi ha rovinato Elisabetta Dozza? E' questa la prima domanda che nell'ottobre 1998 suscita la patetica riapparizione dell'ex "superteste" al processo contro i Bambini di Satana. Sulle pagine di "Cronaca vera" (foglio scandalistico-forcaiolo rivolto al volgo lobotomizzato) Elisabetta prosegue la sua carriera di calunniatrice, nonostante la sentenza che la definì "inattendibile". Certo non può più parlare di stupri e abusi su bimbi, però non rinuncia a essere disgustosa: "Mi fecero bere un intruglio di mestruo e sperma e mandar giù un'ostia dopo averla introdotta nella vagina..." etc. etc. Il punto è che dichiara tutto questo... a tette scoperte, brandendo pugnali e crocifissi in una messinscena di kitsch neo-gotico, annunciando di aver intrapreso la carriera di "pornodiva" col nome di... "Lucilla". Lucilla dichiara di trovarsi senza famiglia e senza una lira: "qualcosa dovevo fare [...] I soldi fanno comodo a tutti."

Nel 1995 il già nominato Procuratore della Repubblica prese "in custodia" Elisabetta quando aveva sedici anni, per allontanarla dalla famiglia, consegnarla agli strizzacervelli e trasformarla nella Grande Accusatrice in un processo da caccia all'untore. Al processo Elisabetta si presentò con un taglio di capelli molto simile a quello del procuratore, e oggi (in un cortocircuito di amore-odio) adotta persino uno pseudonimo ("Lucilla") quasi uguale al nome proprio di chi l'ha rovinata. Sì, *rovinata*, perché a teorema sputtanato Elisabetta non serviva più e l'han lasciata a sé stessa.

Elisabetta/Lucilla, proprio come le persone che diffamò e fece sbattere in galera, è vittima di un sistema penale corrotto dalle "emergenze" e dalle leggi speciali, basato sull'arbitrio dei PM, sulla confusione tra inquisire e giudicare, sull'inversione dell'onere della prova etc. E' tale concezione del diritto ad aver macinato l'esistenza di questa persona, costringendola ad apparire sui giornali per la specie più triste di segaioli.

["Che cos'è il caso 'Lasciate che i bimbi'", cit.]

L'atto difensivo dell'avvocato Franco Bambini

[...] Udienza 14 gennaio 1999
 COMPARSA DI COSTITUZIONE E RISPOSTA PER ROBERTO BUI

Con la presente comparsa si costituisce in giudizio il terzo chiamato sig. Roberto Bui, residente in Bologna [...] rappresentato e difeso, per procura in calce al presente atto, dall'avv. Franco Bambini [...]

Preliminarmente alla esposizione delle difese, giova riassumere gli eventi processuali che hanno condotto alla chiamata in causa di Roberto Bui.

[...] In particolare l'editore Castelvechi ha, inoltre, richiesto di essere autorizzato a chiamare in causa il sig. Roberto Bui, indicandolo come l'autore del libro *Lasciate che i bimbi*, e ritenendolo perciò solidalmente obbligato con l'Editore nei confronti dell'attrice, in denegata ipotesi di accoglimento delle domande risarcitorie da essa formulate, e conseguentemente soggetto al diritto di regresso dell'Editore stesso.

Ottenuta l'autorizzazione del Giudice istruttore, Castelvechi ha notificato al sig. Roberto Bui l'atto di citazione.

La prospettazione che, secondo l'editore Castelvechi, giustificerebbe la chiamata in causa del sig. Roberto Bui sarebbe testualmente la seguente (pag.19 dell'atto di citazione per chiamata in causa del terzo): "...il proprietario e l'editore, essendo responsabili civilmente per i danni conseguenti ai reati commessi con il mezzo della stampa, seppur obbligati per l'intero nei confronti dell'assunto danneggiato, ai sensi dell'art.1292 c.c. hanno diritto di regresso nei rapporti interni in ragione delle rispettive colpe e conseguenze che ne sono derivate (art. 2059 c.c.)" (Per l'evidente refuso, il richiamo all'art.2059 c.c. deve leggersi invece all'art.2055 c.c.).

L'Editore formula, quindi, nei confronti del terzo chiamato sig. Bui le seguenti testuali conclusioni (pag.20 dell'atto di citazione per chiamata in causa): "...nella denegata ipotesi di accoglimento della domanda attrice così come proposta nei confronti della Castelvechi Editoria e Comunicazione s.r.l., dichiarare l'obbligo solidale dell'autore sig. Roberto Bui (...), statuendo, con riguardo all'avversaria attrice domanda di pagamento dell'intero, in ordine alla ripartizione dovuta."

La domanda formulata dall'Editore nei confronti del sig. Roberto Bui non potrà che essere respinta, per almeno un duplice ordine di motivi.

1

Roberto Bui non è l'autore del libro *"Lasciate che i bimbi"*.

L'autore del libro è Luther Blissett, che non è affatto lo pseudonimo sotto il quale scrive e pubblica Roberto Bui, come sembra voler suggerire l'Editore.

Luther Blissett è un *nome multiplo*, che non identifica una persona, bensì una collettività impegnata in un articolato progetto politico e culturale (ricorre infatti, nelle varie produzioni e comunicati attribuibili a questa collettività, l'identificativo *Luther Blissett Project*).

Si tratta di una collettività addirittura transnazionale, i cui componenti comunicano tra loro prevalentemente via Internet, e che solo in Italia si stima raccolga circa quattrocento persone, attive nei più diversi modi, dalla produzione letteraria ed artistica, al libello *lato sensu* politico, fino al gesto esemplare della più varia natura, a seconda delle propensioni e delle capacità di ciascuno.

La statuto ideologico ed i referenti culturali del *Luther Blissett Project* sono di complessa identificazione: si possono riconoscere linguaggi tipici della sinistra sociale antagonista, tematiche riprese da recenti movimenti culturali, come il situazionismo, stili ironici e beffardi da tempo propri della sinistra giovanile.

Il processo non è certo la sede per un dibattito intellettuale sulle idee guida e sui principi informatori di quel movimento collettivo che ha scelto di chiamarsi Luther Blissett.

E', però, importante che il Giudice disponga degli strumenti per identificare correttamente gli elementi che concorrono a formare la fattispecie sulla quale è chiamato a giudicare, ed il fenomeno Luther

Blissett, qualunque cosa se ne pensi, costituisce uno di questi elementi.

Si producono, perciò, alcune opere pubblicate in Italia e all'estero sotto la firma di Luther Blissett (documenti 1, 2 e 3), nonché una breve rassegna stampa informativa su questo movimento e sulla sua attività (documenti da 4 a 21).

Ciò che è importante capire (e che si evince chiaramente dalla documentazione prodotta) è la natura collettiva ed impersonale di ogni produzione attribuibile a Luther Blissett, trattandosi di un movimento che ha tra i propri temi fondanti la critica dell'identità individuale ed il rifiuto della relazione di paternità esclusiva tra autore ed opera.

In altre parole, e venendo al caso di specie, Luther Blissett non è assolutamente lo pseudonimo di Roberto Bui, bensì una sorta di "marchio di fabbrica" che identifica il libro *Lasciate che i bimbi* come proveniente da quel movimento collettivo (come tale noto al pubblico), che lo riconosce come espressione delle proprie opzioni ideali e come strumento della propria azione di proposta politica e di promozione culturale.

Roberto Bui non è l'autore del libro: l'autore (o meglio: gli autori) sono ignoti, ed il sig. Bui ha contestato con l'editore Castelveccchi quale mandatario con rappresentanza, in nome e nell'interesse degli autori (ignoti come tali) e del movimento collettivo identificato dall'eponimo Luther Blissett.

Giova rilevare che l'editore Castelveccchi ha contrattato per la pubblicazione del libro nella piena consapevolezza di tutto ciò: l'Editore non ha affatto inteso pubblicare l'opera prima di un giovane ed ignoto saggista, quale sarebbe stato il sig. Bui, bensì ha voluto pubblicare un'opera di Luther Blissett, confidando che la notorietà del "marchio" avrebbe garantito al libro un apprezzabile mercato.

L'editore Castelveccchi non era al suo primo rapporto contrattuale con Luther Blissett, avendo già pubblicato, nel 1996, il saggio *Mind Invaders*, sotto lo stesso "marchio" (cfr. doc.4).

Inoltre, nel corso di una trasmissione televisiva andata in onda il 6/12/1995, dedicata alla presentazione del suddetto volume *Mind Invaders* edito da Castelveccchi, lo stesso legale rappresentante della casa editrice, sig. Alberto Castelveccchi, ha partecipato alla trasmissione esponendo il concetto di nome multiplo, dichiarandosi membro del Luther Blissett Project e presentando sé medesimo come Luther Blissett (si veda la registrazione della trasmissione in videocassetta, doc. 5).

L'Editore ha, quindi, pienamente accettato i rischi eventualmente derivanti dall'essere ignoto l'autore del libro, proponendosi di ricavare, a compenso di tale rischio, l'utilità economica derivante dalla notorietà di un "marchio" che attesta esso stesso, per ciò che notoriamente rappresenta (come l'Editore ben sapeva al momento del contratto), la programmatica permanenza nell'ignoto degli autori dell'opera.

Del tutto strumentale e non rispondente al vero è, quindi, l'interpretazione del contratto di edizione che, ora, Castelveccchi vorrebbe accreditare, secondo la quale l'Editore avrebbe contrattato con il sig. Bui nella convinzione che questi fosse l'autore del libro e Luther Blissett fosse il suo pseudonimo, come "Alberto Moravia" lo era dello scrittore Alberto Pincherle.

In verità entrambi i contraenti avevano la piena consapevolezza l'uno di agire in nome e per conto degli autori del libro, e l'altro di contrattare con un semplice mandatario di essi (e del movimento identificato dall'eponimo Luther Blissett), che sarebbero rimasti ignoti.

2

Roberto Bui non è stato convenuto in giudizio dall'attrice dr. M***** e, di conseguenza, la sua presenza nel processo dipende esclusivamente dalla chiamata in causa ad iniziativa dell'editore Castelveccchi e, quindi, soltanto dalla legittimazione attiva di costui a proporre le domande formulate nei confronti del terzo chiamato.

Sotto questo profilo, prescindendo, in ipotesi, dalla infondatezza fattuale della prospettazione del chiamante in causa (di cui si è già detto), mancano comunque le condizioni dell'azione di regresso esercitata, ex art. 2055 c.c., da Castelveccchi nei confronti del sig. Bui, poiché Castelveccchi non ha in alcun modo soddisfatto le pretese risarcitorie della dr. M***** e non ha, dunque, affatto adempiuto alla obbligazione che pretenderebbe (infondatamente) di condividere con il sig. Bui.

In vero il coobbligato solidale, in tanto può proporre l'azione di regresso ai sensi degli articoli 1299 e 2055 c.c., in quanto abbia già effettuato un pagamento valido ed efficace che, da un lato, giustifichi

la richiesta di rivalsa della somma eccedente l'ammontare della propria quota e, dall'altro, assicuri ai condebitori escussi l'estinzione della obbligazione nei loro confronti.

Il fondamento del diritto di ripetizione di colui che ha pagato nei confronti dei condebitori solidali sta, infatti, nell'utilità che oggettivamente deriva agli altri condebitori per la loro liberazione dall'obbligazione, che deve quindi essere validamente avvenuta.

Per questo il diritto di regresso ex art. 2055 c.c. non può essere fatto valere prima dell'evento estintivo dell'obbligazione, poiché condizione dell'esercizio dell'azione di regresso è l'avvenuto pagamento dell'intero debito di risarcimento da parte di colui che agisce (cfr. in proposito Cass. Sez. Un. 7/2/1969 n.409 e Cass. 19/9/1991 n. 9784).

Manca quindi, nella fattispecie, una condizione essenziale dell'azione esercitata da Castelveccchi nei confronti di Bui con la chiamata in causa e, pertanto, la domanda non potrebbe comunque che essere respinta.

3

Come si è detto, non sono state proposte domande risarcitorie da parte dell'attrice nei confronti di Roberto Bui, essendo egli stato chiamato in causa dall'Editore che pretenderebbe di esercitare l'azione di regresso.

Perciò il sig. Bui (che tra l'altro nega di essere l'autore della pubblicazione che l'attrice ritiene diffamatoria, e dei testi leggermente diversi diffusi via Internet) non avrebbe l'interesse difensivo a trattare del merito della questione, sostenendo la piena liceità della pubblicazione, in quanto legittimo esercizio dei diritti di cronaca e di critica, tanto più che il proprio contaddittore appare essere esclusivamente Castelveccchi, il quale, in proposito, sostiene esattamente la stessa cosa.

E' chiaro, peraltro, che doveri di completezza difensiva impongono di trattare del testo che si pretende di attribuire a Roberto Bui, della sua pretesa valenza diffamatoria e delle richieste risarcitorie su tale base formulate.

1) Giova, innanzitutto, premettere che il libro *Lasciate che i bimbi* non ha affatto per oggetto principale il processo penale celebratosi a Bologna contro alcuni adepti della setta dei *Bambini di Satana*, e l'attività professionale in esso dispiiegata dal Pubblico Ministero dr. Lucia M***** (come potrebbe sembrare dalla lettura dell'atto di citazione).

Si tratta, in verità, di un saggio ben più ambizioso, nel quale si analizza il fenomeno della pedofilia e le reazioni sociali che da qualche tempo produce, e si sostiene una tesi secondo la quale la recente emersione, in molti paesi (al di qua e al di là dell'oceano) e non solo in Italia, dell'allarme sociale sul tema della pedofilia, indipendentemente dalla reale necessità di proteggere l'infanzia dai possibili abusi degli adulti, possa costituire il pretesto per scatenare alcune ingiustificate "cacce alle streghe", proiettando sul "mostro" (il presunto pedofilo) tutte le angosce collettive di una società insicura ed inquieta.

La punizione di colui che viene indicato come il colpevole di orribili nefandezze, rischierebbe così di divenire una sorta di rito sacrificale da cui trarre rassicurazione collettiva, rinunciando alla vigilanza della razionalità ed alle garanzie processuali che, in una società evoluta, dovrebbero presiedere alla irrogazione delle pene.

Il tema della "caccia alle streghe", e dei fenomeni di irrazionalità collettiva che la producono, non è certo nuovo, ed è stato trattato innumerevoli volte dai più diversi autori nelle più varie temperie politiche e sociali degli ultimi due secoli (dall'avvento dell'illuminismo fino ad oggi).

Il libro *Lasciate che i bimbi* consta di 175 pagine e dodici capitoli, ciascuno di diverso argomento (in qualche modo collegato al tema centrale), e soltanto un capitolo, di trentadue pagine, è dedicato al caso *Bambini di Satana*.

L'autore stesso, molto correttamente, nell'introduzione al libro (pag.17) avverte il lettore: "Non mi è stato possibile ricostruire nei minimi dettagli l'intricatissimo caso Bambini di Satana. Lo farà qualcun altro (forse un altro me) in un libro più specifico."

Il libro, condivisibili o meno che siano le tesi esposte, è sicuramente frutto di un attento lavoro di ricerca e una non superficiale elaborazione intellettuale, ed è stato, infatti, positivamente recensito su autorevoli organi di stampa quali *Il Sole 24 Ore*, *La Repubblica* e *La Stampa* (cfr. doc. 22, 23, 24 ed anche il doc. 25).

2) La premessa ora posta consente di precisare che la frase estrapolata dal libro e riportata dall'attrice nell'atto di citazione: "una delle più

vaste campagne repressive e giustizialiste degli ultimi anni, una caccia alle streghe come a Salem (Massachusetts) 1692", tratta dall'introduzione (pag.12), non è assolutamente riferita al processo contro i Bambini di Satana (né, quindi, alla dr. M*****), bensì a tutti gli episodi e le idee di cui si tratta criticamente nell'intero testo del volume: la frase costituisce, in sostanza, la presentazione della tesi generale dell'autore.

Ugualmente la frase che in atto di citazione (alla pag.6) viene artatamente presentata come una sorta di dichiarazione programmatica dell'autore di voler diffamare (usando, secondo i difensori dell'attrice, un linguaggio "incivile"), non ha assolutamente il significato che vi si vorrebbe attribuire: la dichiarazione "ho deciso di non sfumare" (isolatamente tratta dal pag.14 dell'introduzione), se correttamente letta nel contesto del discorso nel quale si colloca, ancora una volta non ha nulla a che vedere con la dr. Lucia M*****, bensì è riferita ad alcune tesi che percorrono il libro (per il vero, assai discutibili) concernenti la sessualità infantile. Spiega, infatti, l'autore di essere consapevole di trattare "un argomento più che controverso, [...] da un punto di vista a dir poco impopolare", ma afferma di confidare che almeno "buona parte" dei suoi lettori sappia che "nella cultura dominante la ritenzione anale del maschio va a braccetto con la rimozione della sessualità infantile", e perciò conclude: "Ho deciso di non sfumare e di non cercare di piacere a tutti."

3) Con ciò si è già esemplarmente esposta una contestazione di fondo che deve muoversi all'intero atto introduttivo di questo giudizio: la difesa di parte attrice, che avrebbe l'onere di indicare esattamente quali passi del libro ritiene diffamatori, e perché, sfugge invece a tale onere, offrendo un proprio riassunto del contenuto del libro (ovviamente interpretativo nei contenuti e di propria personale confezione formale) ed evidenziando, con la tecnica dei *morceaux choisis*, spezzoni di frasi e addirittura singole parole, del tutto isolate da quel contesto che solo ne potrebbe consentire la giusta interpretazione ed il corretto apprezzamento.

Così, ad esempio, con riferimento ai brani artificiosamente evidenziati in atto di citazione (pagine 2-3):

- non si rinviene alcun passo del libro nel quale si affermi che la dr. M***** avrebbe fatto "vomitare un fiume in piena di particolari incredibili" ad una teste chiave del processo;

- non è mai stato scritto che il Pubblico Ministero abbia indotto la stessa teste a simulare un malore durante il dibattimento per impedire alla difesa di interrogarla: alla pag.50 del libro, impropriamente indicata in citazione, si legge invece testualmente (con riferimento alla testimone): "Prima ancora del controesame da parte della difesa, si fa cogliere da un malore, stramazza al suolo, fa interrompere la seduta e dichiara che la situazione è per lei causa di stress. Morale della favola: non verrà più a deporre. [...] la decisione (ndr.: che è del Tribunale, non del P.M.) puzza."

- non è mai stato scritto che il P.M. abbia shockato e strumentalizzato un bambino (si tratterebbe del minore indicato nelle cronache del processo come "Federico") per indurlo a dire alcunché, ed anzi nel libro è scritto a chiare lettere ed in più punti che non vi è mai stato alcun contatto diretto tra gli inquirenti ed il bambino.

- non è mai stato scritto (dato e non concesso che ciò potesse comunque costituire diffamazione) che la dr. M***** sia "personaggio odioso ed insopportabile" ed un "Torquemada": alla pag.43 del libro, indicata in atto di citazione, vi è soltanto il seguente brano, a commento di un articolo apparso sul Resto del Carlino nel quale si sosteneva che un episodio di aggressione subito dalla dr. M***** era dimostrativo dell'efficacia dell'inchiesta da essa condotta: "E' invece ovvio che quest'episodio, che sia avvenuto o meno, non 'dimostra' un bel niente, se non il fatto che c'è chi ritiene la nostra viceprocuratore un personaggio odioso e insopportabile. E' probabile che qualcuno lo pensasse anche di Torquemada, ma da ciò non si può concludere che l'Inquisizione fosse nel giusto."

4) E', invece, senza dubbio vero che nel capitolo del libro dedicato alla vicenda dei Bambini di Satana si esprimono varie e motivate critiche (anche pesanti) alla conduzione del processo, ai commenti della stampa (in particolare di alcuni quotidiani) che l'hanno accompagnato, ed anche all'operato del Pubblico Ministero.

Superfluo ricordare che il diritto di critica giudiziaria, e cioè l'espressione di dissenso relativamente agli atti di un magistrato, è certamente compreso nel più ampio diritto costituzionale di manifestazione del pensiero.

Si deve aggiungere che, nel caso di specie, il Pubblico Ministero è stato al tempo stesso artefice e vittima della propria sovraesposizione

mediatica, che ne ha fatto un personaggio di pubblica notorietà, fortemente caratterizzato ben al di là di ciò che normalmente è consono all'attività di qualsiasi Sostituto Procuratore della Repubblica.

Le critiche dell'autore del libro si appuntano, infatti, non soltanto su alcuni atti propri dell'attività investigativa e processuale della dr. M*****, ma anche e soprattutto sulle numerose dichiarazioni pubbliche ed interviste da essa rilasciate nel corso della vicenda, ancor più liberamente criticabili, trattandosi di pubbliche manifestazioni di pensiero volontariamente esposte, come tali, al confronto ed al dibattito.

Va detto anche che le dichiarazioni pubbliche della dr. M*****, sempre piuttosto forti ed aggressive (ed ulteriormente caricate di pathos dalla cornice "ad effetto" nella quale i giornali le hanno spesso collocate), lungi dal contribuire a distendere i toni del dibattito, hanno, al contrario, accentuato i contenuti drammatici e le contrapposizioni radicali cui la vicenda stessa si prestava, legittimando i toni più aspri della polemica.

La rassegna stampa che si produce (documenti da 26 a 70) è sufficiente a dar conto di tutto ciò, e verrà anche ad attestare la veridicità di quanto, nel libro incriminato, costituisce semplicemente il resoconto cronachistico di ciò che è avvenuto nella vicenda dei Bambini di Satana.

5) L'autore del capitolo del libro *Lasciate che i bimbi* dedicato ai Bambini di Satana, ha legittimamente esercitato il diritto, costituzionalmente garantito, di cronaca e di critica, anche ed in particolare nei confronti della dr. Lucia M*****, del suo operato professionale e delle sue personali dichiarazioni pubbliche e prese di posizione.

E' certamente vero che occorre cercare il punto di equilibrio tra l'esercizio del diritto costituzionale di critica e di libera manifestazione del pensiero ed il contrapposto diritto (di eguale rango costituzionale) all'onore, all'immagine ed alla reputazione della persona.

Tale ricerca va condotta in relazione a quei limiti, di consolidata elanorazione giurisprudenziale, che determinano l'ambito di esercizio dei diritti di cronaca e di critica, e che sono costituiti, com'è noto:

- dalla verità oggettiva dei fatti narrati, dai quali trae spunto l'espressione del pensiero critico (come tale, inevitabilmente soggettivo ed opinabile);

- dall'interesse che quei fatti, e la manifestazione di pensiero su di essi, rivestono per l'opinione pubblica;

- dalla continenza formale e corretta del linguaggio espositivo.

Nel caso di specie, tutte le suddette condizioni sono state pienamente rispettate:

- gli eventi riferiti, e fatti oggetto di commento critico, sono assolutamente veritieri (e trovano, del resto, conferma nelle cronache giornalistiche, mai smentite);

- l'interesse pubblico per quei fatti e per le opinioni espresse su di essi è evidente ed innegabile, sia perché in generale la corretta esplicazione dell'attività giudiziaria rientra certamente nell'interesse della collettività, sia perché il particolare allarme sociale suscitato dalla vicenda dei Bambini di Satana polarizzava su quel processo e sui suoi protagonisti l'attenzione dell'opinione pubblica;

- la continenza formale nell'esposizione deve anch'essa ritenersi rispettata, soprattutto se si considera che i limiti di tale continenza vanno determinati in relazione al caso specifico, nel quale, come si è già detto, la vis polemica ha raggiunto da ogni parte toni alti, e non vi è stata semplicemente contrapposizione tra tesi colpevoliste ed innocentiste (contrapposizione, tutto sommato, abbastanza asettica e piuttosto frequente nei processi di risonanza pubblica), bensì vi è stata occasione per aspre battaglie garantiste (non importa se giustificate o meno) e per una potente proiezione simbolica che ha rischiato di trasformare un contraddittorio processuale in una lotta tra il bene ed il male.

Non pare il caso di trattare della fondatezza o meno delle critiche rivolte dall'autore di *Lasciate che i bimbi* alla dr. Lucia M***** ed al suo operato, poiché critica e manifestazione del pensiero sono, per loro natura, opinabili e la loro tutela costituzionale non dipende in alcun modo dalla loro fondatezza.

Ci si limiterà a dire che motivi di critica, anche pesante, all'operato del Pubblico Ministero nella vicenda dei Bambini di Satana, vi sono certamente stati, e lo attestano non soltanto le varie prese di posizione apparse su diversi giornali, ma la stessa sentenza che ha concluso il processo con l'assoluzione di tutti gli imputati (e che si produce in copia, doc. 71) dalla motivazione della quale emerge una stupefacente debolezza dell'impianto accusatorio.

Ogni volta che la macchina del processo penale, coi suoi costi economici ed umani, è stata messa in moto senza alcun risultato, è lecito pensare che qualcosa o qualcuno possa e debba essere sottoposto a critica.

6) Inoltre, con riguardo ancora al requisito della continenza formale, la correttezza del linguaggio espositivo deve essere valutata tenendo anche conto di una caratteristica peculiare del soggetto Luther Blissett.

Come è attestato dalla storia di questo movimento (e si rimanda in proposito alla rassegna stampa doc. da 4 a 21), Luther Blissett si caratterizza sempre, nelle proprie espressioni, per l'utilizzo di forme ironiche ed iperboliche, imprimendo al proprio discorso, anche sugli argomenti più seri, una venatura satireggiante e beffarda, a volte anche inserendo franche volgarità nel bel mezzo di un fraseggio intellettualmente "alto".

Si tratta di una legittima scelta stilistica (generale e non riservata al caso che qui ci occupa), della quale deve tenersi conto, poiché la forzatura ironica e satirica, se evidente e dichiarata come nel caso di specie, rientra nella zona franca abitualmente riservata alla satira, ed ove si mantenga nei limiti della forzatura satirica, senza trasmodare nella contumelia gratuita (ed un simile trasmodare non è riscontrabile nello scritto "incriminato"), non riveste carattere offensivo e resta perfettamente legittima.

Alcune espressioni riportate (come sempre decontestualizzate) nell'atto di citazione, che probabilmente parte attrice intende presentare come "incivili" ("à la poubelle de l'histoire!", oppure "odiosa e gracchiante viceprocuratora"), devono dunque essere inquadrare nella categoria della satira, che costituisce una particolare esplicazione, con inevitabili licenze formali, della libertà di espressione.

7) Un ulteriore elemento del quale non potrà non tenersi conto nella ricerca dell'equilibrio tra i confliggenti diritti costituzionali in gioco (libertà di manifestazione del pensiero e tutela dell'onore e della reputazione della persona), è costituito dalla qualità di soggetto politico collettivo di Luther Blissett.

Luther Blissett, quanto meno in ambito giovanile, è un soggetto collettivo che gode di un certo seguito e concorre a determinare opinioni *latu sensu* politiche, contribuendo al confronto democratico.

L'art. 49 della Costituzione contiene l'esplicito riconoscimento del ruolo dei partiti politici, i quali, costituendo lo strumento che consente l'esercizio di un diritto fondamentale dei cittadini, sono organismi tutelati e protetti in quanto necessari alla determinazione della politica nazionale.

Molti anni sono passati dalla promulgazione della Costituzione, e certo un soggetto politico come Luther Blissett non era nella mente dei costituenti, ma se di soggetto politico si tratta, ed è così, non può essergli negata la tutela che la Costituzione riconosce alle formazioni collettive nelle quali si associano gli individui per concorrere al confronto democratico.

Tanto più, dunque, in questo caso nel quale il diritto alla critica ed alla manifestazione del pensiero è stato esercitato da un soggetto particolarmente qualificato, in quanto collettivo e politico, deve espandersi la tutela garantita a tale diritto e conseguentemente comprimersi la tutela di altri diritti eventualmente confliggenti.

8) Infine, poche parole sul preteso danno subito dall'attrice.

E' bene, innanzitutto, chiarire che il famigerato *no copyright* (immaginosamente definito dal difensore dell'attrice "licenza di uccidere") non costituisce affatto manifestazione dell'intento di arrecare maggiori danni a chicchessia, né presenta in sé contenuti lesivi.

Il *copyright* è posto a tutela della proprietà dell'opera intellettuale, non a tutela di eventuali terzi che possano sentirsi danneggiati dalla diffusione dell'opera stessa.

La formula *no copyright* indica dunque, semplicemente, che l'autore (e l'editore) rinunciano ad un proprio diritto (subendone anche, almeno potenzialmente, una perdita economica) e, trattandosi di diritto disponibile, non vi è alcuna possibilità di attribuire a tale rinuncia un carattere illecito, e quindi produttivo di danno risarcibile.

Si aggiunga, inoltre, che il *no copyright* è programmaticamente adottato da Luther Blissett (e non si tratta, quindi, di una eccezione per l'opera *Lasciate che i bimbi*) e da vari autori ed editori, esistendo una consistente corrente di pensiero che ritiene superato il concetto stesso di proprietà intellettuale, in relazione alle attuali possibilità di diffusione e riproduzione degli scritti (si veda, ad esempio, il volume a cura di Raf Valvola Scelsi, *No Copyright - Nuovi diritti nel 2000*, ShaKe Edizioni Underground, doc. 75).

Per quanto concerne il preteso danno di cui si chiede il risarcimento per equivalente pecuniario e la sua quantificazione economica, la prospettazione dell'attrice propone un danno biologico ed un danno alla vita di relazione (sociale e professionale), dei quali non viene fornita alcuna prova.

Tali pretesi danni non possono affatto ritenersi presuntivamente sussistenti, ed il richiamo alla equità, se può valere per la quantificazione del risarcimento in termini monetari, non esime l'attrice dall'onere di provare l'esistenza e la consistenza dei danni che si affermano patiti.

Non vi è altro da dire, dunque, se non contestare espressamente l'esistenza e la consistenza dei danni lamentati, nonché, eventualmente, la loro connessione causale con la pubblicazione e diffusione del libro *Lasciate che i bimbi*.

Tutto ciò premesso, si formulano le seguenti

CONCLUSIONI

voglia il Tribunale respingere tutte le domande proposte dall'attrice nei confronti della Castelvecchi Editoria & Comunicazione Srl. e delle altre parti convenute, e comunque, in ogni caso, respingere tutte le domande formulate dalla Castelvecchi Editoria & Comunicazione S.r.l. nei confronti del si. Roberto Bui.

In ogni caso con vittoria di spese, competenze ed onorari.

[...]

Il TPO di Bologna scatena le ire della M*****

Da La Repubblica- cronaca Bologna di giovedì 15 gennaio 1999, pag.V:

SATANA E IL PM IN SCENA

Si recita lo scontro Dimitri-M*****

Il caso giudiziario delle messe nere verra' presentato al Teatro Occupato

di Luigi Spezia

Il "caso Dimitri" diventa uno spettacolo teatrale come il "caso Sofri" di Dario Fo. Ma, forse perche' lo spettacolo si vuol caratterizzare piu' fortemente contro il magistrato che aveva fatto arrestare il presidente dei Bambini di Satana, la rappresentazione si chiamera' "Il caso M*****". La storia giudiziaria del "Satana bolognese" andra' in scena il 30 gennaio al TPO, il "teatro polivalente occupato" di via Innerio, luogo dove si aggira Luther Blissett, il soggetto collettivo di controinformazione alternativa che gia' aveva attaccato l'inchiesta sulle messe nere del sostituto procuratore Lucia M*****. Il magistrato, da parte sua, rispetto a questa nuova "provocazione", si chiude in uno stretto "no comment".

"Il caso M*****", firmato dall'autore-attore Riccardo Paccosi, della "Amorevole Compagnia Pneumatica", che al teatro San Leonardo di Leo De Berardinis aveva messo in scena "Gengis Khan", e' annunciato nell'ultimo numero della rivista alternativa Zero in condotta. Sara' realizzato all'interno di una serata di autofinanziamento per sostenere le spese legali di Luther Blissett nella causa intentata dalla pm M***** dopo l'uscita del libro *Lasciate che i bimbi*, che gia' trattava criticamente il caso Dimitri. "La serata servira' per finanziare, se avanzeranno dei soldi, anche Dimitri, che dopo la scarcerazione deve ancora pagare gli arretrati dell'affitto di casa allo Iacp e nessuno gli da piu' un lavoro nonostante sia stato poi assolto", dice un portavoce del "gruppo di lavoro su censura e repressione" di Luther Blissett, che si puo' definire il produttore de "Il caso M*****".

Il 30 gennaio la performance sara' ripetuta due volte in una serata danzante con musiche tropicali. Il teatro occupato da tre anni, "tollerato" ma ora in via di sgombero, diventera' una specie di sauna, perche' la temperatura sara' fatta salire fino a 35 gradi "per evadere dal freddo inverno inquisitorio".

Marco Dimitri e' stato chiamato a fare il "consulente" della performance. "Mi hanno chiesto l'autorizzazione quest'estate durante una serata in via Scandellara e l'ho fatto ben volentieri - dice Dimitri -. Non ho mai seguito le prove ne' conosco il testo, ma mi hanno chiesto informazioni su alcuni dettagli dell'inchiesta. Sono d'accordo con queste iniziative perche' e' giusto che la gente sia informata dei rischi della giustizia.

Non chiedo risarcimenti o danni, e' meglio informare". Luther Blissett da parte sua afferma che l'idea di tradurre in teatro la vicenda giudiziaria di Marco Dimitri "e' sembrata allettante, perche' c'e' un'odissea giudiziaria e anche la figura del magistrato e' un soggetto interessante". Nessuno pero' ha chiesto il parere all'interessata. Luther Blissett evidentemente non teme un'altra causa civile da parte della dottoressa M*****, per sostenere la quale e' costretto ad autofinanziarsi utilizzando un teatro occupato illegalmente. Lucia M***** denuncia la Castelveccchi Edizioni per il libro *Lasciate che i bimbi* e due providers, che avevano diffuso il testo via Internet. Ora Luther Blissett critica la Castelveccchi, che non ha mai concordato la linea difensiva con l'autore "collettivo" del libro.

L'AUTORE / "PERFORMANCE PER TRE NEMICI"

Riccardo Paccosi: perche' ho scritto "Il caso M*****"

Riccardo Paccosi, che ha scritto "Il caso M*****", e' un autore giovane, che un tempo contestava Leo De Berardinis perche' questi attaccava il teatro dei giovani e poi ha lavorato anche insieme a lui. Ha fatto parte del "Teatro Situazionario Luther Blissett", ora sciolto, che creava "tumulti" in strada e ora fa parte del "Comitato 14 dicembre", che occupa lo stabile di via Altura. Si definisce "un teatrante che cerca di far si' che l'arte sia etica e quindi politica".

Come sara' "Il caso M*****"?

"Non e' uno spettacolo, ma una performance che dura dai 20 ai 30 minuti, devo ancora decidere. E' teatro di racconto, come quello di Dario Fo, ma si ispira di piu' alla Tragedia del Vajont di Marco Paolini. La struttura che ho scelto e' quella delle barzellette brutte, alla fine delle quali nessuno ride, cercando di ottenere un effetto psichedelico e all'interno ho inserito il racconto del caso giudiziario di Marco Dimitri. Ma citero' altri casi giudiziari di persone accusate e poi clamorosamente assolve".

Lei interpretera' Dimitri?

"No, non avevo tempo per calarmi in un personaggio, sto preparando un Amleto. Dimitri lo proietto in

diapositiva, così come la dottoressa M*****.

Mi farò accompagnare da un chitarrista, siamo il duo 'gli incredibili hulk'.

Perché, piuttosto, non ha chiamato la sua performance "Il caso Dimitri"?

"Perché è la dottoressa M***** che è salita alla ribalta con questa inchiesta, con le sue interviste, che citerò. Mi limito a raccontare i fatti".

L'obiettivo è proprio il magistrato?

"Sono tre, il principale è il potere della Chiesa cattolica che è dietro l'inchiesta, poi il potere della magistratura e poi il ruolo che hanno avuto i mass media".

-§-

da *Il Resto del Carlino* - pagine bolognesi, 24 gennaio 1999:

**Sgombero in vista per il teatro di via Irnerio
Spettacoli abusivi nonostante l'assenza delle norme di sicurezza.
La Procura informa il Comune. Show sul pm M*****?**

di Biagio Marsiglia

In Pretura la voce è ufficiale: il 'Teatro Polivalente occupato', quello di via Irnerio, potrebbe essere sgomberato entro la fine della prossima settimana. Potrebbe così succedere che una situazione risaputa e tollerata da tutti per lungo tempo, almeno due anni, possa improvvisamente diventare impellente. Urgente.

Il fatto è che dopo una dettagliata relazione della Digos, e dopo la notizia che il prossimo sabato sera da quel palcoscenico abusivo potrebbe andare in scena uno spettacolo sul 'caso M*****' (Lucia M*****), il magistrato che si è occupato dell'inchiesta sulla setta dei 'Bambini di Satana', dalla Procura del Tribunale è partita verso Palazzo d'Accursio, Ufficio tecnico, manutenzione, una dotta di informativa che 'ufficializza' il caso Tpo. Così, ora, nessuno potrà dire di non essere al corrente di quanto accade dentro al teatro fantasma, stabile di proprietà dell'Accademia delle belle arti, costruito senza risparmiare e dimenticato. Al suo interno, pur in assenza di licenze, di impianto anti incendio, di uscite di sicurezza, di impianto elettrico a norma e di collaudo, si tengono spettacoli e il rischio è che, vista l'inadeguatezza dello stabile, in caso di imprevisti possano succedere incidenti gravi. [non è vero niente, a parte l'ovvia assenza di licenze: le uscite di sicurezza ci sono, l'impianto elettrico è sicuro. L'edificio è effettivamente un teatro, con le soluzioni architettoniche e di sicurezza proprie di un teatro, N,d.LB.]

Per ora l'unica inchiesta avviata sulla questione Tpo è quella coordinata dalla Pretura, per occupazione abusiva, ma la sensazione è che per motivi di opportunità (e di ordine pubblico) lo sgombero ventilato come imminente sarà piuttosto rinviato a data da destinarsi. Infine, a proposito dell'informativa della procura inviata in Comune, il responsabile dei lavori pubblici, Pierluigi Bottino, taglia corto: "So che esiste anche se non l'ho vista. Me ne hanno parlato dalla manutenzione, eppure sarei io che avrei dovuto riceverla".

-§-

Comunicato stampa, Bologna, 25 gennaio 1999

IL CSM SOSPENDE LUCIA M***
DALLE FUNZIONI E DALLO STIPENDIO**

La sera del 30 gennaio, al Teatro Polivalente Occupato di via Irnerio 45, Bologna, andrà in scena lo spettacolo di Riccardo Paccosi "Il caso M*****". Si tratta di un'opera di teatro-racconto, per certi versi simile al "Marino libero! Marino è innocente!" di Dario Fo: un'aspra critica dell'operato della M***** e dell'accanimento da Inquisizione con cui perseguita, incarcerò, diffamò a mezzo stampa i Bambini di Satana, imputati di reati terribili sulla sola base delle testimonianze di una "pentita" (poi giudicata inattendibile nella sentenza d'assoluzione). Fin dal primo giorno d'indagini, M***** annunciò ai media di essere in possesso di prove schiaccianti contro gli imputati, prove che non sono mai emerse in nessuna fase del dibattimento. Dopo che la stampa bolognese ha annunciato la serata, e anche dopo che il tentativo di riaprire quell'inchiesta trovando un'altra "pentita" ha incontrato l'opposizione dei centri sociali e della sinistra di movimento, dalla Procura è partita un'informativa diretta all'ufficio tecnico del Comune di Bologna, in cui, a detta della stampa

locale, si denuncia la presunta mancanza di sicurezza del TPO, accompagnando il documento con una richiesta di sgombero comunicata a mezzo stampa. E' chiaro che la "sicurezza" non c'entra niente, persino il Resto del Carlino ha messo in relazione l'informativa con lo spettacolo di Paccosi.

Abbiamo la netta sensazione che Lucia M***** voglia interferire nelle delicate vertenze in corso tra amministrazione comunale e spazi autogestiti, chiedendo il "pugno di ferro" contro i colpevoli del crimen lesae majestatis. Un comportamento oltremodo irresponsabile, suscettibile di creare tensione e aggravare un problema già serio come quello degli spazi giovanili.

Siamo di fronte all'odiosa, intollerabile censura preventiva dei contenuti di una manifestazione culturale (a cui nessuno ha ancora assistito). Con un pretesto inveritiero, si lede il diritto di informazione e di satira, in manifesta violazione dell'art.21 della Costituzione, comma 1 ("Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto *e ogni altro mezzo di diffusione*", corsivo nostro).

La permalosità e i rancori personali di un magistrato non possono essere fatti pagare (letteralmente!) all'intera collettività.

Ci si consenta quindi di occupare il terreno che presuntamente compete all'avversario.

Nel caso in oggetto, si configurano i reati di abuso d'ufficio e di perseguimento di interessi privati in atti d'ufficio. Il fatto appare di rilevante gravità sotto il profilo della sua oggettiva incidenza sulla credibilità di questo magistrato e di questa Procura della Repubblica. Del resto, la dott.ssa M***** non è nuova ad abusi e violazioni: la sua condotta durante l'inchiesta sui Bambini di Satana ci è sembrata contraria a praticamente tutti i principi fondamentali della Carta costituzionale (artt. 2, 3, 8, 13, 17, 19, 21, 24, 27) e della Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (soprattutto artt. 3, 5 e 6).

Non è una novità nemmeno l'intromissione del privato di Lucia M***** nella sua attività requirente: poche settimane fa, nell'annunciare l'apertura di indagini preliminari sull'Animal Liberation Front, ha dichiarato ai giornali: "Adoro le pellicce. Spesi il mio primo stipendio da magistrato per comprarmi una stola di visone". Dichiarare fin da subito la propria inimicizia nei confronti di indagati è contrario al codice di procedura penale, che all'art. 326 obbliga il PM a svolgere anche "accertamenti su fatti e circostanze *a favore* della persona sottoposta alle indagini" (corsivo nostro).

Per tutto questo, chiediamo l'intervento della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, e la sospensione provvisoria della dott.ssa M***** dalle funzioni e dallo stipendio, con attribuzione degli assegni alimentari nei limiti di legge.

In subordine, chiediamo una nota di censura e il trasferimento d'ufficio.

Coordinamento "2001 Odissea negli spazi"

(Teatro Polivalente Occupato, Luther Blissett Project, Link, Livello 57, il Covo, Sottotetto, Grafton 9, Zero in condotta, Radio K Centrale, Coordinamento gruppi teatrali, Bambini di Satana)

M***** non demorde: l'invenzione di nuovi "pentiti"

articolo di Luther Blissett per Zero in Condotta, febbraio 1999

"Distruggere Marco Dimitri con ogni mezzo!"

Il Pubblico Ministero Lucia M*** torna alla carica con l'ennesima grandinata di imputazioni contro i Bambini di Satana, nelle persone di Marco Dimitri e Alessandro Chalambalakis, accuse interamente basate su una "chiamata di correo" da parte di Emanuela Ferrari, ex-iscritta all'associazione, già co-imputata di Dimitri & Co. al processo di primo grado.**

E' di poco piu' di un mese fa la notizia che Emanuela Ferrari era stata trasformata in "pentita" (o "super-teste" che dir si voglia) e che stava collaborando con la M***** all'elevazione di nuove accuse. Noi del LBP abbiamo incontrato personalmente Emanuela Ferrari in un paio di occasioni: in data 31 maggio 1998 era tra gli spettatori della nostra conferenza "Satana e i pedofili ballano la techno su Internet", svoltasi al Link con la partecipazione di Bifo, Antonio Caronia, Dimitri e i semiologi Lucio Spaziante e Federico Montanari. Dimitri ci presento' la Ferrari, sua amica da almeno dieci anni, e insieme ci raccontarono diversi aneddoti risalenti alle prime inchieste sulle loro attivita' esoteriche. La seconda volta la vedemmo a una riunione congiunta LBP-BdS, svoltasi il 30 settembre o l'1 ottobre '98 in un appartamento del centro. Discutemmo dell'organizzazione di serate-benefit per sostenere la campagna su Lasciate che i bimbi. In nessuna di queste occasioni la Ferrari ci sembro' in alcun modo una persona "minacciata" da Dimitri e Chalambalakis, che secondo la dott.ssa M***** l'avrebbero anche "costretta a subire rapporti sessuali" da parte di estranei, ne' ci parve "in stato di dipendenza psicologica" da Dimitri.

Eppure tali minacce e violenze vengono collocate nell'agosto scorso, nel bel mezzo del periodo che separa le due occasioni sopra riferite. L'invito a comparire e' datato 2/2/999, il che potrebbe far pensare a una vendetta dell'inquirente, divenuta oggetto di satira nello spettacolo teatrale "Il caso M*****", di cui molto hanno parlato i media locali e che e' andato in scena al TPO la sera del 30/1/1999, di fronte a una platea di 800 persone. Le nuove accuse contro i BdS sono al solito pesantissime. E' forte l'impressione di un accanimento giudiziario ormai sconfinato nell'ossessione personale. Con il precedente teorema inquisitorio distrutto al processo di primo grado, e gli imputati assolti perche' il fatto non sussisteva, si era reso necessario un nuovo processo di *pentitogenesi*.

Di cosa e' accusato Marco Dimitri?

a) Con minacce e approfittando del proprio potere psicologico, "si faceva consegnare [dalla Ferrari] in piu' occasioni diverse somme di denaro per complessive lire 1.500.000 nonche' l'ulteriore somma di lire 4.900.000., rubata dalla Ferrari dalla cassa del cinema "Rialto", presso il quale era impiegata.

b) Sempre con minacce, "costringeva [la Ferrari] a subire un rapporto sessuale da parte di persona non identificata e, comunque inconsapevole, consistente in penetrazione vaginale". A parte la solita vaghezza (vero e proprio trademark della dott.ssa M*****), questa frase, se rinvenuta in un tema d'italiano, costringerebbe chi l'ha vergata a ripetere la terza media.

Di cosa e' accusato Alessandro Chalambalakis?

"... minacciava [La ferrari]... dicendole tra l'altro 'fatti scopare da me o ti spacco la testa; ti ammazzo; guarda che sono sotto casa tua', nonche' offendeva ripetutamente l'onore e il decoro [di Ferrari Emanuela] a mezzo telefono apostrofandola con gli epiteti 'Troia, puttana'."

Qui non solleveremmo un dubbio immediatamente affacciandosi nella mente di chi ha visto la Ferrari, perche' i colpevolisti potrebbero risponderci col classico "de gustibus non est disputandum"...

Intervistiamo al telefono Marco Dimitri, che parla molto lentamente. Gli chiediamo per quale motivo, e lui spiega che proprio ora sta soggiogando psichicamente un'adepta di Livorno e, data la distanza, la sua memoria RAM di 16 mb espandibili a 64 e' poco piu' che sufficiente. In lontananza sentiamo Chalambalakis che sta minacciando telefonicamente l'assessore Lalla Golfarelli con frasi molto pesanti: "Bella maialona fatti trombare se no ti spacco la testa". Restiamo basiti. Ecco cosa ci dice Dimitri:

"L'accusa parla di molestie telefoniche da parte di Alessandro Chalambalakis. La data non e' specificata ed e' approssimata alla prima quindicina di agosto 1998. Alessandro dall'1 al 5 agosto era ad Amsterdam, il 6 era con me ed il 7 e' partito per Riccione con amici. L'accusa parla di frasi precise: 'Sono sotto casa tua', 'fatti trombare' ecc. Ovviamente l'accusa si spinge oltre, parla di estorsione di cifra che si aggira attorno ai sei milioni e mezzo

che io avrei fatto sottrarre dalla Ferrari, SUCCUBE dei miei poteri (di che natura?), un lento e reiterato prelievo di contante dietro mie minacce..."

Parlaci di questa presunta estorsione...

"Il racconto della Ferrari e' atto a coprire un furto da lei veramente commesso sul suo luogo di lavoro. I fatti di cui sono a conoscenza sono questi: la Ferrari aveva da poco acquistato un telefono cellulare, dopo circa un mese mi disse che il telefono le era stato sottratto una sera mentre era al pub N.10 di via Saffi assieme a suoi colleghi di lavoro, l'aveva nella borsetta ed era andata in bagno mentre i suoi colleghi erano andati alla cassa a pagare. Solo successivamente si sarebbe accorta della scomparsa del telefono. La mia domanda fu piu' che ovvia: 'La borsa l'hai trovata chiusa?'. Lei disse di si. Allora il mio dubbio fu che un suo collega avesse prelevato il cellulare mentre lei era in bagno perche' solo chi la conosceva poteva sapere che aveva il telefono nella borsa! Le dissi anche che era molto strano che un estraneo le aprisse la borsa, le sottraesse il cellulare e le CHIUDESSE la borsa. [...] Passarono circa due mesi durante i quali la Ferrari effettivamente mi aiuto' a pagare due bollette (telefono e luce) per un importo di circa un milione di lire, le chiesi un aiuto perche' ero in difficolta', ando' personalmente in posta a pagare. Tempo dopo mi chiamo' dicendo che doveva parlarmi di persona perche' aveva bisogno urgente, disse che per telefono non poteva parlare per via della presenza del padre. Arrivo' qui in sede e piangendo mi disse che il cinema presso cui lavorava la voleva licenziare, perche' il mese prima si era verificato un ammanco di 4.900.000 lire, l'incasso di due giornate. Questa somma le era stata rapinata sotto casa sua da due persone di colore armate di siringa, disse che nella borsetta c'era il cellulare e che quando mi aveva detto del telefonino rubato mi aveva mentito perche' impaurita. Le dissi che non era colpa sua, e l'accompagnai in questura il giorno 24 luglio 1998 alle ore 14.30 circa. In seguito disse di essersi recata dal suo avvocato Roberto Bellogi per chiarire la situazione coi suoi datori di lavoro, disse che l'avvocato le aveva consigliato di accettare la richiesta di dare le dimissioni, a una mia replica dubbiosa Emanuela ando' su tutte le furie e mi disse che era un problema suo, mi arrabbiai anch'io, e per risposta lei mi disse: 'Si', li ho rubati io, va bene?!!!'. Che dovevo fare, denunciavo un'amica? Pochi mesi dopo, me la ritrovo che da la colpa a me e parla di 'estorsione', e aggiunge che l'avremmo costretta a subire una relazione sessuale con una persona NON IDENTIFICATA! Dopo dieci anni di amicizia, sono accuse che parlano da sole. Le ho telefonato per avere spiegazioni, lei mi ha detto: 'Parla coi miei avvocati', e mi ha sbattuto la cornetta in faccia. Ho poi scoperto che il suo avvocato non e' piu' Bellogi. Ho gia' dato istruzione al mio legale di querelarla per calunnia."

Dimitri e Chalambalakis subiranno l'interrogatorio di polizia giudiziaria il 16 febbraio p.v. Tutto questo puzza terribilmente. Ci si consenta di aggiungere che nel tardo pomeriggio del 30/1, al dibattito su "Censura e nuove emergenze", da noi organizzato al TPO nell'ambito della serata "35 gradi", un altro ex-iscritto ai BdS (ed ex-imputato al processo di primo grado) si e' presentato con atteggiamento provocatorio, ha insultato Dimitri e altre persone cercando manifestamente di farsi picchiare, e ha pronunciato la frase: "Io collaboro con la M****!". Alla buon'ora! E' senz'altro meglio che l'infamia scandisca a chiare lettere il proprio nome, cosi' capiremo quali tecniche di condizionamento stia usando la "nuova" Inquisizione.

-§-

Comunicato stampa di Marco Dimitri, venerdi 2 aprile 1999:

44 Magnum, da dove proviene il pericolo?

[...] Al mio indirizzo è giunta una lettera contenente un proiettile calibro 44 magnum accompagnato da un manoscritto: "Redimiti in Cristo o questo proiettile te lo farò arrivare in fronte". Un'azione che in periodo bellico non può che stonare con l'intelligenza di chi l'ha commessa, una lettera scritta con una sintassi che boccerebbe un alunno di seconda elementare. La mia risposta all'anonimo autore? "No, non mi redimo, sparami: non è così che ha sempre funzionato?". Un pomeriggio negli uffici della D.I.G.O.S. che ha sequestrato lettera e proiettile, un mio comunicato che tengo a diffondere e a cui allego la querela:

"Alle ore 16.20 odierne, rinvenivo nella buchetta della posta della mia abitazione una missiva a me indirizzata contenente nr.1 proiettile cal. 44 Magnum ed un manoscritto recante la firma "Paolo", con il quale venivo minacciato di morte qualora non mi fossi redento a "Cristo". A questo punto avvertivo il "113" che inviava presso la mia abitazione personale della "D.I.G.O.S.". Gli operanti provvedevano a redigere un formale sequestro di quanto da me ricevuto nonché ad acquisire le mie Sommarie Informazioni in merito all'accaduto. Nel contempo mi invitavano a sporgere denuncia.

Premetto che dall'anno 1982 rivesto la carica di Presidente della nota Associazione Culturale denominata "Bambini di Satana" che ha sede in Bologna, via Riva di Reno nr. 56, presso la mia residenza.

La mia attività di informazione "pagana" può dare adito anche a reazioni di questo genere. Non ho sospetti su alcuno ma preciso che ***** del "Luther Blissett Project", il quale si è recentemente occupato della nostra Associazione, ha ricevuto una minaccia consistente nel fargli recapitare una testa di maiale. Dell'accaduto ha sporto denuncia presso l'ufficio di cui in epigrafe in data 01.03.c.a.

Non ho altro da aggiungere.

Dimitri & Co. assolti anche in appello

Ecco com'è andata a finire. Quando il giudice ha letto la sentenza, abbiamo cantato "La Marseillaise": "...contre nous de la tyrannie / l'étendard sanglant est levé!" :-)

(dal comunicato internazionale del LBP "Blissett's Austerlitz, M*****'s Waterloo", 27/01/2000)

da Il Resto del Carlino, 26 gennaio 2000:

Bologna, assolti anche in appello i "Bambini di Satana"

BOLOGNA, 26 GENNAIO - "Bambini di Satana" assolti pure in appello, seppure con formule diverse rispetto al primo grado, tra cui quella che conferma l'impressione che un bimbo di due anni e mezzo forse subì davvero violenze.

La Corte di Bologna fa propria la tesi del Pg Eleonora De Marco, che ha chiesto di considerare inattendibile la cosiddetta superteste Elisabetta Dozza, principale fonte d'accusa verso Marco Dimitri, il leader della setta, il vice Piergiorgio Bonora, l'ex fidanzato di lei Rino Luongo, Cristina Bagnolini, Emanuela Ferrari e Damiano Berto, coinvolti a vario titolo. De Marco aveva chiesto di assolvere con la formula più piena (perché il fatto non sussiste) gli imputati accusati di violenze sessuali in cui la Dozza era vittima (i quattro uomini). E con la formula 'per non aver commesso il fatto', ma in base al comma che sostituisce la vecchia insufficienza di prove, per i delitti in cui è vittima il bimbo. Sono reati di cui, mesi dopo la denuncia di aver subito stupri rituali (peraltro ammettendo di avere partecipato anche a orge), la Dozza accusò la setta e se stessa: disse che avevano portato il bimbo, che subì sevizie, in giro con un furgone che conteneva una bara e un cadavere. Secondo il Pg è più probabile che il piccino fu testimone di rapporti sessuali della baby-sitter minorenne che lo accudiva, forse a rituali, e che fu minacciato perché non raccontasse niente ai genitori.

Non è provato un collegamento con gli imputati.

Il libro ri-preso di mira dai "cacciatori di pedofili"

Comunicato di AvANa Net, 3 Ottobre 2000

Censura nella rete civica del Comune di Roma

DON DI NOTO E IL COMUNE DI ROMA SCIVOLANO SULLA RETE

Per la seconda volta Don Fortunato di Noto (dell'Associazione Telefono Arcobaleno) e Mariella Gramaglia (vice Direttore del Comune di Roma e responsabile della rete civica) si autointrappolano nella rete, censurando un testo già pubblicato ed in circolazione in tutte le librerie.

Nel luglio del '98, su segnalazione dello zelante sacerdote (noto ad Avola per aver organizzato roghi di libri, amuleti e bambole, e per le sue campagne stampa contro giocattoli giapponesi come il Tamagochi e la bambola Sailor Moon), la dott.ssa Gramaglia oscurava l'intero server della Rete Civica Romana: la causa fu un collegamento da una pagina del Foro Romano Digitale ad un articolo ("La loggia nera") di una rivista reperibile in ogni libreria.

Questa volta le ire di Don Di Noto si sono scagliate sul libro *Lasciate che i bimbi* edito da Castelvechi nel 1997 e regolarmente distribuito nel circuito librario prima di essere riprodotto sul sito da noi curato. L'autore è Luther Blissett, più famoso nel mondo della cultura per il più recente successo editoriale del libro *Q* (Einaudi) per cui ha ricevuto la candidatura al premio Strega.

Lasciate che i bimbi è una controinchiesta su pedofilia e satanismo che già nel 1997 cercava di fare un po' di chiarezza nell'isterismo mediale dilagante ed individuava il rischio di un nuovo livello di limitazione delle libertà civili.

Nel testo non è presente nessuna minima esaltazione di qualsiasi forma di violenza a danno di minori come degli adulti ma, trattandosi di un'inchiesta seria, il volume contiene molte citazioni tratte da studi clinici che prendono in considerazione esperienze sessuali fra adulti e minori. In particolare le citazioni segnalate da Don Fortunato Di Noto sono estratte dal volume di psicologia *Child and Sex* edito dalla Little Brown & Company casa editrice che fa capo al gruppo multinazionale Time Warner.

Curioso anche il motivo per cui l'associazione AvANa ha deciso di riprodurre integralmente il libro sullo spazio messo a disposizione dal web del comune.

Nel 1998 Lucia M*****, Pubblico Ministero nel processo contro i Bambini di Satana risolto con l'assoluzione di tutti gli imputati decideva di sporgere querela contro alcuni siti che già ospitavano il testo. Per solidarietà ai provider denunciati AvANa decideva pubblicamente di dare spazio al libro sul proprio spazio web.

Strano che il reato contestando dalla M***** all'autore fosse quello di diffamazione a mezzo stampa e abuso di critica verso il suo operato nel processo contro i Bambini di Satana. Strano che un P.M. molto attento a questioni legate alla pedofilia, non abbia allora rilevato alcun estremo per procedere penalmente verso gli autori.

In realtà il problema della pedofilia è altrove: Livia Turco, durante la trasmissione televisiva "Porta a Porta" (RaiUno, 3 ottobre 2000) denuncia che l'80% degli abusi sui minori sono consumati nelle mura domestiche.

Noi odiamo la violenza sui minori, ma dobbiamo ancora una volta constatare che si cerca di limitare la libertà di espressione in rete, appellandosi a reati fittizi e alla sola possibilità di commetterli.

D'altra parte il comune di Roma, invece di appurare la veridicità delle accuse, ritiene più opportuno censurare il sito, privando i cittadini della possibilità di verificare il contenuto e di collocare le frasi segnalate da Di Noto nel giusto contesto.

A distanza di due anni siamo nuovamente costretti a denunciare l'assoluta incompetenza culturale e politica del vice direttore Gramaglia nella gestione della rete civica Comune di Roma. I nostri legali ci hanno inoltre rassicurato che un eventuale denuncia nei nostri confronti non avrebbe alcun ragionevole elemento per essere presa in considerazione.

AvANa Net

-§-

UN APPELLO PUBBLICO PER LA LIBERTA' DI ESPRESSIONE (autunno 2000)

"[Farsi scudo coi bambini] è semplicemente il modo più rispettabile con cui la legge presenta ed esercita la censura. Censura che chiunque riterrebbe odiosa, opprimente e del tutto ridicola se chi la propone dichiarasse esplicitamente chi è il vero bersaglio, cioè gli adulti [...] i poteri che vogliono normare la società si stanno crucciando per il fatto che Internet rende possibile a un utente di scaricare via modem immagini non censurate. Imporre qualche divieto a Internet, sabotando quindi il più nuovo e "indipendente" mezzo di comunicazione finora inventato, può ancora sembrarci del tutto inaccettabile... Ma aspettate che si muovano le lobbies dei "bambini in pericolo"! Hanno fatto molta pratica su quella che gli adulti chiamavano la loro libertà di vedere."

Queste parole, scritte nel 1996, non sono di un estremista anarchico bensì di Alexander Walker, critico cinematografico del quotidiano londinese *Evening Standard*. A quattro anni di distanza la sua previsione si è realizzata in toto. La crociata strumentale contro la pedofilia sta toccando il suo apice di maccartismo isterico, umori forcaioli e annebbiamento delle coscienze. Noi affermiamo che col pretesto di "proteggere i bambini" si stanno colpendo le libertà individuali. Ciò avviene per iniziativa di gruppi di pressione politici e/o confessionali le cui richieste di censura di idee e comportamenti vengono esaudite senza alcun tentennamento né ripensamento dalle istituzioni di uno Stato che di laico pare conservare ben poco. In particolare Internet è diventato il capro espiatorio e la palestra in cui burocrati e politici - intenti a brandire a mò di clava elettorale un tema che richiederebbe ben altri livelli di riflessione - danno prova di incompetenza tecnica e arretratezza culturale. Nella disinformazione dominante, testi e immagini che da sempre hanno pieno "diritto di cittadinanza" nelle edicole e librerie italiane, una volte immesse sul Web appaiono come circonfuse da un alone maligno, divengono istantaneamente una "minaccia" alla morale, all'incolumità dei bambini, alla convivenza civile.

Gli ultimi due episodi, verificatisi a Roma, dovrebbero suonare come campanelli d'allarme all'orecchio di chi non giudica auspicabile ritornare all'Ancien Régime. In due giorni due casi di censura si sono abbattuti sulla Rete Civica Romana, colpendo due gruppi, AvaNa Net e The Thing Roma, fortemente attivi in questi anni in campo telematico, culturale e sociale. A determinare la scelta del Comune di oscurare le pagine dei due gruppi è stata proprio l'isteria anti-pedofilia, alimentata da diversi organi di informazione e da una classe politica non più in grado di distinguere la pedofilia da una riflessione critica sul fenomeno stesso, immagini morbose da normali stampe del 1700 (secolo di cui molti vorrebbero cancellare la memoria).

In seguito all'ennesima segnalazione di Don Fortunato di Noto - il prete Presidente dell'Associazione Arcobaleno, il cui passatempo sembra essere, ormai da diversi anni, cercare e visitare siti pedofili su Internet - il vicedirettore generale del Comune di Roma, Mariella Gramaglia, ha deciso di oscurare, in data lunedì 2 ottobre, le pagine di AvanaNet, gruppo storico della telematica romana.

Il 3 ottobre scorso diversi giornali hanno riportato estratti dal sito, contenenti alcuni messaggi sul presunto piacere sessuale che i minori proverebbero nei rapporti erotici con gli adulti. Quanto basta per far scattare la denuncia del prete-coraggio (noto anche per le battaglie

contro cartoni animati come Sailormoon e I Simpsons) le dichiarazioni al fulmicotone della Gramaglia, che dopo averne sospeso gli spazi, ha minacciato di denunciare l'associazione AvANa "in sede civile e penale per aver leso l'onorabilità sua e del Comune di Roma".

Ciò che però si è omesso di dire è che il libro - pubblicato integralmente sul sito - da cui erano estrapolate tali frasi non era il diario di uno stupratore di bambini bensì *Lasciate che i bimbi* di Luther Blissett, libro-inchiesta sul fenomeno pedofilia e sugli errori/orrori giudiziari che possono derivare da un approccio superficiale e sensazionalistico. Già nel 1997 questo libro - favorevolmente recensito da La Repubblica ("un salutare antidoto all'isteria collettiva") e dall'inserito culturale de Il Sole 24 Ore ("un invito al buon senso e alla cautela, e una messa al bando della logica perversa del capro espiatorio") cercava di fare un po' di chiarezza e individuava il rischio di una sospensione delle libertà civili. Nel testo non è presente alcuna esaltazione della violenza sui minori ma, trattandosi di un'inchiesta seria, il volume contiene molte citazioni tratte da studi clinici che prendono in considerazione esperienze sessuali fra adulti e minori. In particolare le citazioni segnalate da Don Fortunato Di Noto sono estratte dal volume di psicologia "Child and Sex" edito dalla Little Brown & Company casa editrice che fa capo al gruppo multinazionale Time Warner.

Il libro *Lasciate che i Bimbi* è facilmente reperibile nelle migliori librerie, nonché disponibile su decine di siti web in Italia e nel mondo. Curioso anche il motivo per cui l'associazione AvANa aveva deciso di riprodurlo integralmente sullo spazio telematico messo a disposizione dal Comune. Nel 1998 Lucia M*****, Pubblico Ministero nel processo bolognese contro i Bambini di Satana - risoltosi con l'assoluzione di tutti gli imputati, confermata in appello - chiedeva il sequestro del libro per un presunto contenuto diffamatorio, e citava in giudizio l'editore Castelvechi e alcuni siti che già ospitavano il testo. Per solidarietà ai providers presi di mira AvANa decideva di dare spazio al libro sul proprio spazio web.

Il reato contestato dalla M***** ad autori ed editori non era quello di apologia di reato o istigazione a delinquere, bensì quello di diffamazione a mezzo stampa e abuso di critica verso il suo operato nel suddetto processo. Strano che un P.M. molto attento a questioni legate alla pedofilia, non abbia allora rilevato alcun estremo per procedere penalmente verso gli autori.

Senza tener conto minimamente di questo contesto e di questi precedenti, il Comune di Roma ha deciso di oscurare gli spazi assegnati ad AvANa, attribuendole la responsabilità del testo in questione, come se si trattassero di dichiarazioni volte a istigare la pedofilia. Ha gettato così fango su un pezzo di storia della telematica di base romana. Ma la "storia" appunto non finisce qui.

Nell'atto secondo, entrano in scena le stampe del Settecento.

In data 4 ottobre il gruppo di The Thing Roma - uno dei sette nodi del network internazionale di The Thing dedicato alla net.art e alla net.culture - si accorge che sul suo sito non è più presente un documento html, contenente un'intervista all'artista australiana Francesca da Rimini (alias DollYoko). A schiarirgli subito le idee, è una lettera di Mauro Biddau, membro della Vice Direzione Generale del Comune di Roma e webmaster della Rete Civica. Nella mail Biddau sostiene di aver rimosso due immagini dal documento (in realtà ha rimosso l'intero documento) perché "non risultano essere in linea con le norme dell'Accordo tra Comune di Roma e Associazioni non profit per lo sviluppo della Rete Civica a suo tempo sottoscritto". Tale accordo in realtà si limita a sostenere l'impegno da parte delle Associazioni a non usare Internet per diffondere materiale offensivo nei confronti di nessuno.

La cosa incredibile è che le immagini in questione - disponibili, insieme al testo integrale

dell'intervista all'indirizzo <http://www.thing.net/~dollyoko/censored/dollyoko.html> - sono tratte da Doll Space, un famosissimo lavoro di Web Art, finanziato all'artista dall'Australia Council, vincitore di due premi internazionali, e acquistato dall'University of Westminster.

Non solo, le gif animate in questione sono state composte dall'artista utilizzando una stampa olandese del 1789 (data ormai impronunciabile), che fu una delle prime illustrazioni dei romanzi del Marchese De Sade (altro noto perverso, peccato che i suoi testi siano tutti legali e in circolazione).

Alcune immagini di questo libro, ancora in grado di suscitare "scandalo" e "offesa" a oltre duecento anni di distanza, sono reperibili all'indirizzo <http://www.opkamer.nl/amea/members/sade.htm>

Dopo aver assistito a tutto ciò, non possiamo che sentirci pienamente d'accordo con lo stesso Don Fortunato di Noto nell'affermare che:

"Ogni persona, ogni associazione, ogni istituzione [...] dovrebbe riflettere piu' volte su quanto sta accadendo e poi, superato stupore e sconcerto, chiedersi e chiedere come tutto questo sia mai possibile e come un'amministrazione pubblica lo possa aver reso possibile. E aspettare una risposta da chi puo' e deve darla".

Noi pensiamo che il tempo dell'attesa sia terminato. E che sia necessario riprendere la parola, contro la censura, contro il discutibile operato di sedicenti protettori dei bambini (che andrebbero semmai protetti da tali propagatori di ignoranza e intolleranza) e contro certi operatori dei media e amministratori pubblici complici di campagne d'opinione il cui unico risultato è la caccia alle streghe.

Firmato:

AvANa Net (Roma), The Thing (Roma), Osservatorio diritti comunicazione, Wu Ming (Bologna), SCIATTOproduzie (Roma), Isole nella Rete, Foro Romano Digitale (Roma), Topolin Edizioni (Milano), Centro Fumetto Andrea Paziienza (Cremona), Torazine (Roma), Venerea Edizioni (Roma), Candida TV (Roma), Strano Network (Toscana), Tactical Media Crew (Roma), C.S.O.A. Forte Prenestino (Roma), Infoxa (rivista di quotidiano movimento, Roma), Hacklab Firenze, Carlo Lucarelli (scrittore, Bologna), Alberto Abruzzese (docente di Sociologia, Università di Roma), Antonio Caronia (saggista, Milano), Lanfranco Caminiti (Carta), Antonio Fumagalli (docente di Economia Politica, università di Pavia), Giacomo Verde (artista), 0100101110101101.ORG (net.artisti), EntarteteKunst.org, Loredana Lipperini (giornalista, La Repubblica), Stefania Scateni (giornalista, ex-Unità), Valentina Tanni (giornalista, ExibArt), Riccardo Balli / Associazione Astronauti Autonomi (Bologna), Visual City Virus (Bologna), Claudio Giammarini, Pierre Edgar Verdier, Domenico Baldini (saggista, Roma), Luther Blissett, Matthew Fuller (scrittore, Londra), Nathalie Bookchin (net.artist, Los Angeles), Ricardo Dominguez (hacktivista, New York), Linda Dement (artista, Australia), Giovanni Bai (Museo Teo, Milano), Deposito dei Segni (Spoltore, PE), Maria Gigliola Toniollo (sindacalista, Roma), E'Lab'000 Reset Project (Roma), Cybercore (Roma), Il kuneo anarcociclista, Men In Red (collettivo di Ufologia Radicale), Terroritmo, KernelpaK SoundAgainstSystem (Roma), Linda Wallace (artista, Australia), Andrea Grilli (giornalista, Bologna), LOA Hacklab Milano, Giuseppe Ganino (e-Loft.com ART), Alessandro Falaschi (ricercatore, Università di Roma), Pino Cacucci (scrittore), Olaf Grabienski (studente, Hamburg), Acidlife.com (comunità telematica), Nilo Casares (critico, Spagna), Technologies to the People / Irational.org, Steve Dietz (direttore del Walker Art Center, Minneapolis, USA), Joao Felino (Portogallo), Indymedia Italia, CLARR - Collettivo per il Libero Accesso alle Risorse di Rete, net_institute (Bologna), Francesco Gentile (Roma), tr5eyy eweer, Anna Ferruglio Dal Dan, PJD, Matteo Silva (studente), Rivista Decoder (MI), Federico "il cane" Bonelli, Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone, Daniela Mannu, Pia Covre, Carla Corso, Giorgio Sornicola, Claudio tullii, Giancarlo Muti, Radio K Centrale - Bologna 105.85, Collettivo Zanardi, Centro Sociale Terra di Nessuno - Genova, FreakNet Medialab - Catania, Zanardi Fluxus, Arturo Di Corinto (psicologo), McBett (Dublino), Francesca Limana (Roma), Utenti delle biblioteche di Roma, Marcello D'Alessio, Comitato di lotta dei giovani reggini (Reggio Calabria), Radio Onda d'Urto - Brescia, Sergio Bianchi (DeriveApprodi), Enrico Ghezzi, Paolo Virno, Iaia Vantaggiato, M.iale, Autonomous Organisation (Australia), Enrico Rubboli, Fabrizio Fulvio, Fausto FIALE, Giovanni Giuseppe Nicosia, Death Suckers, Claudio Parentela (cartoonist, Catanzaro), Bulb e Laura (studenti Firenze), Laura Pg106, Roberto Carleo (Scrittore e Saggista)

Comunicato di The Thing
"ME NE VADO DA QUESTA ROMA..."
Roma, 10 Ottobre 2000

Nel pomeriggio di Lunedì 9 Ottobre, The Thing Roma ha ricevuto una lettera di contestazione formale da parte del Comune di Roma, relativa all'oscuramento della pagina contenente un'intervista a Francesca Da Rimini (contestazione pervenuta solo dopo che l'associazione aveva fatto notare pubblicamente l'inadempienza del regolamento comunale da parte del Comune stesso) e delle pagine relative al libro *Lasciate che i Bimbi*, ripubblicato da The Thing il 9 Ottobre in solidarieta' con AvANa Net e prontamente oscurato nell'arco di 10 ore.

La stessa lettera, firmata in calce dal Vice Direttore Generale del Comune di Roma, Mariella Gramaglia, recita tra l'altro:

"...l'amministrazione comunale ritiene che cio' che e' stato messo in rete sia lesivo e possa considerarsi offensivo per il pudore, la morale comune ed il buon costume".

[...] Si rispolvera dunque il fantasma dell'Arte Degenerata e del "veleno corrosivo per la gioventu'!"

Prendendo atto della manifesta impossibilita' di continuare a pubblicare materiale "non in linea" con le opinioni insindacabili del Comune di Roma e del Vice Direttore Generale Mariella Gramaglia, la redazione di The Thing Roma ha quindi provveduto a spostare tutti i contenuti del sito su Isole nella Rete, il cui collettivo di gestione ha gentilmente messo a disposizione i suoi spazi dopo i ripetuti interventi censori del Comune di Roma.

Chi volesse rendersi conto del livello di ridicolo che si sta toccando puo' dare un'occhiata all'avviso che da stamattina campeggia nella homepage di www.romacivica.net. Avviso - evidentemente provocato dal crescente numero di proteste indirizzate alla gestione di Romacivica - che di fatto adduce la possibile frequentazione della Rete da parte dei bambini come valida scusante per la "pulizia etica". Curioso che una simile affermazione sia fatta proprio in apertura di una Rete Civica, ovvero un luogo pubblico in cui anche le opinioni contrastanti o apparentemente minoritarie dovrebbero avere pari diritti di cittadinanza.

Da parte nostra, non avremo mai piu' nulla a che fare con simili "amministratori della cosa pubblica", anzi, ci auguriamo che la loro incompetenza culturale e politica sia al piu' presto riconosciuta anche da tutte le altre associazioni presenti su Romacivica.

Vi invitiamo ancora una volta a sottoscrivere l'appello per latutela della liberta' di espressione e contro tutte le cacce alle streghe.

Cordiali saluti,

The Thing Roma
<http://www.ecn.org/thingnet>

Tratto dal sito di Mediamente,
<http://www.mediamente.rai.it/docs/approfondimenti/001103.asp>

Riuscito il netstrike contro il Comune

Storia di una censura

Ancora polemiche e interrogativi dopo l'oscuramento di alcuni siti della Rete Civica romana

Di Wanda Marra e Antonia Moro
Venerdi' 3 Novembre 2000

Prosegue la polemica intorno all'oscuramento delle pagine di alcuni siti della Rete Civica romana, voluta dal

Comune di Roma. D'altra parte la partita non è ancora finita: le pagine sono ancora tutte censurate e le associazioni coinvolte non hanno preso una decisione su come e se chiudere la campagna. Ma non è solo polemica. In realtà l'intera vicenda pone un interrogativo sul significato da dare a un'operazione del genere: limitazione della libertà d'espressione o difesa della natura e degli obiettivi di una Rete civica? Per tentare di fare chiarezza, innanzitutto un po' di storia. Il 2 ottobre scorso giunge al Comune di Roma la segnalazione della presenza di materiali con contenuto pedofilo all'interno della sua Rete Civica. I siti, indicati da Don Fortunato di Noto, il sacerdote siciliano presidente di Telefono azzurro, sono gestiti da due associazioni molto attive: AvaNa Net e The Thing Roma. In base a questa segnalazione, la vice direttrice del Comune di Roma, Mariella Gramaglia, decide di oscurare alcune pagine. Perché? La Gramaglia sottolinea il forte legame tra il sito del Comune di Roma e la comunità educativa: "Per noi è una preoccupazione grave avere tra le associazioni della Rete civica alcune che ritengono naturale mettere in Rete delle pagine in cui ci sono delle affermazioni filo-pedofile o delle immagini erotiche molto pesanti". Le associazioni si difendono da queste accuse. AvAna colpevole di aver ospitato la versione digitale del libro-inchiesta "Lasciate che i bimbi. Pedofilia un pretesto per la caccia alle streghe" di Luther Blissett edito da Castelveccchi, fa presente che il libro è regolarmente distribuito in tutte le librerie e disponibile anche su alcuni siti web. Si tratta di una controinchiesta del 1997 sull'uso strumentale dell'emergenza pedofilia e sugli errori/orrori giudiziari che ne derivano. Le citazioni segnalate da Don Fortunato di Noto, in particolare, provengono da uno studio clinico dedicato anche ad esperienze sessuali fra adulti e minori, "Child and Sex", edito dalla Little Brown & Company, casa editrice che fa capo a una multinazionale. Allo stesso modo l'associazione TheThing Roma ribatte che le immagini contestate - due animazioni che riproducono alcune illustrazioni del Marchese de Sade - sono tratte da un lavoro di Web Art dell'artista australiana Doll Yoko, finanziato dall'Australia Council, vincitore di due premi internazionali, e acquistato dall'Università di Westminster. La rivista Namir, curata dalla Biblioteca Comunale Raffaello, chiarisce, infine, che la lettera di un handicappato grave firmata Airone Pazzo e intitolata "Sono un pedofilo" era in realtà soltanto una provocazione. Ma secondo la Gramaglia, una Rete Civica non è lo spazio più adatto per fare sperimentazione culturale.

La frattura tra il Comune e le associazioni oscurate si fa con il passare dei giorni più profonda. L'associazione The Thing Roma e l'Osservatorio Diritti della Comunicazione Telematica ripubblicano il libro di Blisset per protestare contro le operazioni censorie: anche queste pagine vengono oscurate dal Comune di Roma, rispettivamente il 9 e l'11 ottobre. Come risposta, le due associazioni abbandonano la Rete Civica.

La protesta si allarga a macchia d'olio. Viene indetto un netstrike telematico contro il sito del Comune di Roma per il 23 ottobre tra le 15.00 e le 18.00. L'appello è lanciato da alcuni gruppi vicini ai centri sociali capitolini, diffuso da Isole nella Rete e promosso dalle associazioni oscurate insieme ad altre. Il Comune di Roma è accusato di aver violato l'accordo con le associazioni no-profit per lo sviluppo della Rete Civica romana, che esclude ogni potere di veto e che lascia al Comune la possibilità di sospendere le pagine solo in caso di violazioni palesi dell'accordo e di mancato rispetto di leggi in vigore. Violazioni che appaiono tutte da dimostrare. Ma la Gramaglia, anche in questo caso ha una risposta chiara: "Tutto questo probabilmente non è reato, e comunque non sta a me dire se è reato. A noi, Comune di Roma, spetta dire che queste posizioni non sono omogenee alla missione di una Rete civica, legata ai principi dello statuto comunale". E ricorda come le associazioni che partecipano alla Rete Civica sono state tenute a firmare un protocollo d'intesa nel quale si impegnano al rispetto del pieno sviluppo della persona umana, che include anche il rispetto della crescita dei bambini e della loro autonomia ricerca di una identità sessuale.

Intanto il netstrike ha avuto successo. L'alto numero di collegamenti al sito del Comune di Roma nelle ore prestabilite ha reso lo stesso sito inutilizzabile. Ed è tuttora in corso la prima competizione internazionale di Net.Protest [HTTP://WWW.0100101110101101.ORG/PROTEST=PROFIT](http://WWW.0100101110101101.ORG/PROTEST=PROFIT)

lanciata da The Thing Roma: tutte le e-mail di protesta inviate al Comune di Roma, agli indirizzi dei responsabili della censura, verranno valutati in base alla loro forza polemica e al loro valore artistico. Come risposta, il sito del Comune di Roma ha inserito un avviso, in cui ribadisce che, anche se le pagine consultabili sul sito di Roma Civica sono pubblicate sotto la responsabilità diretta delle associazioni e non sottoposte a controlli preventivi, il Comune di Roma, deve tutelare l'intera comunità: "per questo le pagine e le immagini di questo sito - prosegue la Gramaglia - non possono esprimere contenuti non adatti a tutti i cittadini. Per questo di recente sono state sospese alcune pagine che, pur non avendo rilevanza penale, erano inadatte ad essere lette dai bambini". La vicenda apre una serie di questioni su temi delicati quanto scabrosi e importanti, rispetto alla censura della Rete, ma anche rispetto al significato e al ruolo delle Reti Civiche, che vivono di una stretta collaborazione tra istituzioni e associazioni. Dunque, quale il limite tra censura e tutela? Ancora una volta è Internet che pone la necessità di riscrivere le regole.

Marco Dimitri: cronologia della persecuzione 1989-1999

Tratto dal sito www.bambinidisatana.com:

Dal 1989 questo gruppo è ripetutamente attaccato, devastato da accuse aberranti.

1989) Un carabiniere infiltrato e una successiva perquisizione alla sede. I giornali intervistano l'agente della benemerita. Rivela che: la sera del venerdì è da noi consacrata al culto delle vergini. Donne, ma anche uomini, vengono sverginati da Marco Dimitri. 1990 l'inchiesta viene archiviata perchè "non sussistono fatti perseguibili d'ufficio"

1992) Un pregiudicato dal nome Antonio Foglia viene infiltrato in una nostra sede dai carabinieri di Rimini. L'uomo si iscrive spacciandosi per avvocato civilista. Durante un rituale in una sede in provincia di Forlì, il Foglia si getta letteralmente addosso alla sacerdotessa che, svestita, fungeva da altare simbolico. Con un radiocomando da l'ordine a dieci carabinieri che sfondano la porta con un "piede di porco" ed irrompono nella stanza armati di pistole, mitra, giubbotti antiproiettile. Il foglia davanti a tutti perquote Marco Dimitri dandogli uno schiaffone. La stanza viene perquisita, "Guardiamo se c'è droga" dissero. Portati in caserma siamo stati in seguito rilasciati dopo circa due ore con l'aberrante accusa di sfruttamento della prostituzione. L'inchiesta, dopo nostre conferenze stampa, esposti alla Procura ed al C.S.M. viene archiviata.

1996) A gennaio Marco Dimitri, il vice presidente e Gennaro Luongo vengono arrestati senza preavviso alcuno. Messi in custodia cautelare con l'accusa di avere violentato una ragazza minorenne. Date, tempi e luoghi delle accuse vengono in continuazione spostati per via degli alibi di ferro delle persone imputate che, nel frattempo, erano aumentate di numero. I tre arrestati vengono scarcerati dal Tribunale del Riesame dopo circa ventuno giorni. Conduce l'inchiesta il P.M. Lucia M*****

1996) Giugno, le stesse tre persone vengono di nuovo arrestate e messe in carcere in regime di custodia cautelare, conduce l'inchiesta il P.M. Lucia M*****. Le accuse sono di violenza su minore. I tre avrebbero messo in una bara in data sconosciuta ed in località sconosciuta un bambino di anni due penetrandolo in seguito con una matita. La custodia cautelare si rivela lunghissima, tredici mesi durante i quali le accuse continuavano ad aumentare: sacrifici umani, licanthropia (sic!) occultamento di cadavere, associazione mafiosa. Nell'inchiesta vengono coinvolti: Efrem Del Gatto (Sergio Gatti) che MAI si è definito un satanista riconoscendosi invece come "Luciferiano" e quindi di un'altra cultura, Cristina Bagnolini (attrice che recitava in teatri la parte della "Strega dei Castelli), un noto Marchese di Bologna (cinquantenne, cattolico, agricoltore). I carabinieri svolgono indagini costanti senza mai trovare un riscontro oggettivo. Ad accusarci anche due preti cattolici esorcisti ed "esperti" del GRIS, qualcuno addirittura amico della famiglia del bambino di due anni.

1997) Dopo un processo durato mesi, tutte le persone coinvolte vengono assolte "perchè il fatto non sussiste"

1999) Marco Dimitri, l'attuale vice presidente Alessandro Chalambalakis vengono accusati l'uno di estorsione, l'altro di minacce telefoniche nei confronti di un' ex iscritta accusata d'avere sottratto sul posto di lavoro la somma di cinque milioni. Conduce l'inchiesta il P.M. Lucia M*****

1999) Patrizia S. associata nel 1993 e subito espulsa per avere fornito nell'iscrizione dati falsi, testimone di Lucia M***** nel procedimento del 1996 e che mai si presentò in tribunale, questa volta accusa Marco Dimitri di avergli inoltrato una telefonata minatoria "ho scritto il tuo nome su un proiettile" avrebbe detto. Fornisce un numero telefonico che risulta inesistente. Non si presenta in tribunale nemmeno questa volta.

1999) Patrizia S. inoltra accuse a tappeto divenendo una "superteste" accusa d'essere stata violentata da Marco Dimitri, Efrem Del Gatto (nel frattempo deceduto) dal proprio amante che oggi chiamano "il mago nero". Accusa d'essere stata depredata di novecento milioni.

Scattano le perquisizioni a tappeto a: Milano, Bologna, Torino, Viareggio, Udine, Lucca, Treviso. In tutto diciassette persone vengono perquisite alle sei del mattino nelle loro abitazioni. Le accuse: truffa, usura, truffa informatica, abusi sessuali su una cinquantenne, associazione per delinquere.. Vengono sequestrati:

- 1) Poesie (nel verbale di sequestro: "preghiere sataniche")
- 2) Lo stemma dei Bambini di Satana rappresentato su stoffa
- 3) Libri commerciali di magia
- 4) Un rocchetto da bicicletta marcato "Bestia Line"
- 5) La rivista "metal" Grind Zone
- 6) I numeri della nostra fanzine "Kaffeina"
- 7) Teschi di gesso, effigi di caproni
- 8) Alcuni "cd" di musica "metal"
- 9) Quattro fotografie di Lucia M*****
- 10) Articoli di giornale con interviste a Marco Dimitri
- 11) Videocassette con interviste televisive a Marco Dimitri
- 12) Vesti rituali e relativi cappucci
- 13) Candele colorate
- 14) Fotografie porno prese da Internet dal solo Marco Dimitri ritraenti dei ragazzi

Molti degli accusati di "truffa telematica" non posseggono nemmeno il computer

Lasciamo al lettore i commenti.

Ringraziamo il GRIS (gruppo ricerca sette della curia) per il male, il massacro, la criminalizzazione di ragazzi, ragazze, uomini, donne del gruppo Bambini di Satana.

Ringraziamo i giornali per avere censurato nostri comunicati difensivi

Evidenziamo che, alla faccia della truffa e dell'usura, Marco Dimitri è un ragazzo orfano, si trova oggi massacrato psichicamente, emotivamente, eticamente, economicamente da dieci anni di supplizi e di inverosimili castelli accusatori. Che lo stesso Marco ha in atto un procedimento di sfratto dallo IACP perchè in quest'ultimi due anni non è riuscito nemmeno ad avere i soldi per pagarsi l'affitto.

Reclamiamo l'armonia e la libertà di pensiero.

18

Epilogo, o meglio: Antefatto

Si impugna la sentenza, ça va sans dire.

Il libro *Lasciate che i bimbi*, alla data 12 dicembre 2001, è disponibile ai seguenti URL:

http://www.lutherblissett.net/archive_it/227_it.html
<http://www.simona.com/bimbi.html>
<http://www.backspace.org/blissett/>
<http://www.eccosys.co.jp/~simona/bimbi.html>
<http://www.ecn.org/deviazioni/blissetto/pedofilia/lasciate.htm>
<http://members.tripod.com/~blissettcrackdown/lcib.htm>
<http://www.women.it/info/blissett/lcibint2.htm>
<http://uaar.roma.tripod.com/Blissett/bimbi1.html>
<http://www.geocities.com/SouthBeach/Breakers/3142/>
<http://downloads.members.tripod.com/~claire98/index.html>
http://members.xoom.it/_XOOM/carafa/lasciate%20che%20i%20bimbi.zip
<http://members.tripod.com/kaffeina/lasciate2.html>

APPENDICE

da: Luther Blissett Project, *Nemici dello Stato*, cit., cap.12

Lasciate che i bimbi 2 - la conferma

Quando oggi si parla dei bambini, spesso li si descrive come minacciati dagli adulti. Ma la mia opinione è che, per quanto riguarda la censura ai film e ai video, siano gli adulti a essere minacciati dai bambini e ad aver bisogno di protezione. Da quando le immagini di violenza - che la legge considera potenzialmente sovversive e troppo facilmente imitabili dai bambini - sono disponibili e visibili nella *privacy* della propria casa, le si è combattute con un'ostinazione e una punitività senza precedenti. I poliziotti della società - non tutti in uniforme blu - hanno sempre cercato di invadere spazi ed esercitare poteri che la società stessa preclude loro. L'inviolabilità della propria abitazione era la barriera che permetteva di fare ciò che si voleva purché non si danneggiassero altre persone. Non è più così. I bambini hanno consegnato alla legge le chiavi della porta d'entrata, e le leggi sulla censura video-cinematografica hanno permesso alla polizia di varcare la soglia. Una volta dentro, costoro non si preoccupano di "proteggere" i bambini, bensì di limitare e violare le libertà degli adulti.

Rappresentare i bambini come soggetti da curare e proteggere è semplicemente il modo più rispettabile con cui la legge presenta ed esercita la censura. Censura che chiunque riterrebbe odiosa, opprimente e del tutto ridicola se chi la propone dichiarasse esplicitamente chi è il vero bersaglio, cioè gli adulti [...] i poteri che vogliono normare la società si stanno crucciando per il fatto che Internet rende possibile a un utente di scaricare via modem immagini non censurate. Imporre qualche divieto a Internet, sabotando quindi il più nuovo e "indipendente" mezzo di comunicazione finora inventato, può ancora sembrarci del tutto inaccettabile... Ma aspettate che si muovano le lobbies dei "bambini in pericolo"! Hanno fatto molta pratica su quella che gli adulti chiamavano la loro libertà di vedere. (Alexander Walker, "Suffer the Little Children", in: Karl French, edited by, *Screen Violence*, Bloomsbury, London 1996, pp.91 *passim*, trad. nos.)

Facciamo l'ipotesi di una città o di uno Stato in cui sia presente un numero, sia pure esiguo, di uomini veramente liberi. In tal caso la violazione della Costituzione si accompagna a una notevole dose di rischio, suffragando così la teoria della responsabilità collettiva: la possibilità di violare il diritto è direttamente proporzionale alla misura di libertà che intende intaccare. Per fare un esempio, nell'antica Islanda sarebbe stato inconcepibile un attentato all'inviolabilità o meglio alla sacralità del domicilio, nelle forme in cui esso è avvenuto nella Berlino del 1933, in presenza di milioni di persone, come semplice misura amministrativa. È il caso di ricordare tuttavia almeno una gloriosa eccezione: il giovane socialdemocratico che nell'androne della sua casa uccide a colpi di arma da fuoco una dozzina di cosiddetti "poliziotti ausiliari". Quell'uomo era ancora partecipe della libertà sostanziale, dell'antica libertà germanica che i suoi nemici andavano celebrando a parole. Non l'aveva certamente appreso dal programma del suo partito. In ogni caso, non era certo uno di quelli di cui Léon Bloy ha detto che corrono dall'avvocato mentre gli stanno violentando la madre. (Ernst Jünger, *Trattato del ribelle*, Adelphi, Milano 1990, p. 103)

Non stiamo suggerendo di accogliere a schioppettate i carabinieri che vengono a sequestrarvi il computer. L'accostamento delle due citazioni ci è utile a definire - senza dilungarci troppo - cosa intendiamo esattamente per *privacy* e, quindi, per "emergenze molecolari". È molto evidente che nell'era della complessità e delle mille interfacce (mediatiche, elettroniche, umane) tra vita pubblica e vita privata, il concetto non è più lo stesso proposto da S. Warren e L.D. Brandeis nel 1890, dedotto dalla *common law* anglosassone per difendere le élites borghesi dal giornalismo, colpevole di avere "invaso i sacri recinti della vita privata e domestica". Tuttavia, nel loro breve saggio *The Right to Privacy: The implicit made explicit*, Warren e Brandeis esprimevano una concezione più ampia e articolata di quanto ci abbia fatto capire la *vulgata*: la *privacy* era per loro la libertà di controllare il rivelarsi della propria personalità, il controllo sui propri "pensieri, emozioni e sensazioni" e sulle attività con cui si manifestano: "scritti...comportamenti, conversazioni, attitudini o espressioni facciali", e in questo, francamente, ci troviamo ben poco di datato.

Oggi la violazione della *privacy* non è più denunciata e combattuta soltanto dai patrizi e dalle celebrità, ma anche dalla plebe e dai carneadi, e il motivo è molto semplice: a chi importava, alla fine del XIX secolo, conoscere i dettagli della vita intima di un proletario, una volta che lo si era inserito nell'*ambiente disciplinante* della fabbrica e gli si era estorto quel tanto di plusvalore al giorno? Si era all'apogeo delle società disciplinari, il controllo era soprattutto *di massa* e si esercitava in grandi ambienti di reclusione o, più tardi, tramite mobilitazioni totali (i fascismi). Anche la "prevenzione" poliziesca era (e sarebbe stata ancora per molto tempo) inquadrata in una

dinamica di scontro *molare* tra borghesia e proletariato, e si risolveva nella *repressione* di istanze *collettive* immediatamente rappresentate(si) come tali. Dopodiché, i proletari passavano da un ambiente di reclusione all'altro, dalla fabbrica al carcere.

Oggi le nostre sono società di controllo, in cui la “prevenzione” è più importante della repressione. Nell'era del lavoro immateriale e del capitale finanziario giunto al massimo di astrazione, tutto è governato da flussi di dati (cioè dai rimbalzi di qualche elettrone). Gli equilibri sociali, economici e politici sono instabili, *nitroglicerinici*. Basta vedere l'andamento delle borse. Le cause di perturbazione sono infinite, e risiedono nei comportamenti di ciascuno di noi, nella *singularità* delle nostre decisioni, preferenze e idiosincrasie, delle nostre “...conversazioni, attitudini o espressioni facciali”, dei nostri consumi. Aumenta il prezzo della “stabilità”, ma il capitale lo paga volentieri, e spende sempre di più in *intelligence*, controlli, pattugliamenti, sorveglianza. Di emergenza in emergenza, la nostra *privacy* è stata aggredita, al disciplinamento si è sostituito il monitoraggio, la sorveglianza diffusa. Le informazioni sulle nostre personalità diventano preziosa merce di scambio, il *computer matching* (l'incrocio delle banche dati a fini commerciali o polizieschi) è una forma più subdola di “intercettazione”, a cui tutti siamo sottoposti.

Una definizione di *privacy* adatta ai tempi dovrebbe porre l'accento su tutto ciò che è *differenza*, singolare o di gruppo, non necessariamente praticata tra le pareti di casa. Il potere può ritenere tale differenza (relativamente) “benigna”, e comunque utile da monitorare, oppure “maligna”, suscettibile di divenire anomalia e poi “devianza”. La differenza sta nell'intensità e nella modalità della “prevenzione”: le differenze “maligne” di gruppo diventano emergenze dell'ordine pubblico, quelle singolari diventano emergenze molecolari, tutt'al più da ordine *pubico*. Poiché ciascuno/a di noi è *diversa* e al tempo stesso partecipa e influenza istanze collettive, è chiaro che tutti quanti rientriamo in potenziali “categorie a rischio”. Per dirla in modo più crudo: dicono che ce l'hanno coi “pedofili” e/o coi “satanisti”, ma intanto colpiscono i diritti di tutt'altre “categorie”: gli omosessuali, gli utenti di Internet, gli assistenti sociali e gli educatori come Lorenzo Artico [1] etc.

Di fronte alla crescente pervasività del controllo, una definizione utile di *privacy* è praticamente *costretta* a includere la pratica di libertà civili scontate in linea di principio. Pensiamo soprattutto a quei comportamenti che, pur “condannabili” (anche se non si sa bene da chi), comunque non danneggiano terzi, come il “drogarsi”.

Spesso sono proprio i poteri costituiti a parlarci di “tutela della *privacy*”. Il problema è sotto gli occhi di tutti, come ignorarlo? Ma quando ne parlano, e soprattutto quando legislano, ne approfittano per stabilire una serie di *eccezioni* a tale “tutela”, eccezioni in nome della “sicurezza dello Stato”, delle indagini su criminalità e “terrorismo”, della prevenzione di reati etc. Alla fine le eccezioni sono più numerose e frequenti dei casi in cui la “tutela” va esercitata. In realtà, le varie leggi e *authorities* sulla *privacy* servono a regolamentarne la violazione.

Questo è uno dei più importanti terreni di scontro su scala planetaria, anche di scontro interno alle classi politiche (come in Belgio nel 1996 e soprattutto nel caso Clinton-Lewinsky). A volo d'uccello, possiamo vedere:

- I frequenti tentativi di normare/censurare Internet (supremo capro espiatorio di fine millennio) e proibire o comunque limitare crittografia e anonimato;
- la demonizzazione di alcuni prodotti culturali (videogames violenti, giochi di ruolo che “istigano al suicidio”...);
- rigurgiti sessuofobici e omofobici (prontamente cavalcati dagli *hezbollah* cristiani, il cui imprescindibile ruolo è spiegato nella seconda parte di questo libro).

In tutte e tre le fattispecie, come fa notare Alexander Walker, è soprattutto dai protettori di bambini che dobbiamo difenderci.

Nel 1996-97 abbiamo scritto un instant-book intitolato *Lasciate che i bimbi. “Pedofilia”: un pretesto per la caccia alle streghe*, per i tipi di un editore romano.

In quel libro documentavamo - con largo anticipo rispetto a molti osservatori più “qualificati” - la trasformazione della “pedofilia” in emergenza, e definivamo certe inchieste in corso “il 7 Aprile degli sporcaccioni”. Per il quadro generale rimandiamo i lettori a quel testo, al quale dobbiamo anche una bizzarra reputazione [2]

Ma da allora la situazione ha avuto nuovi, perversi sviluppi: c'è stato un crescendo di calunnie e

attentati alle libertà degli utenti di Internet; alla fine del 1997 si sono verificati numerosi tentativi di linciaggio, e veri e propri tumulti a favore della pena capitale; alcuni arrestati sono morti in carcere in circostanze a dir poco sospette (in un caso, quello di Andrea Allocca alias “il mostro di Cicciano”, la folla ha impedito che il cadavere fosse sepolto in terra consacrata!)...

Soprattutto, la *totale mobilmachung* catto-buonista-forcaiola - guidata da un manipolo di deputate e senatrici pidiessine - ha partorito la “legge speciale” più mostruosamente liberticida di tutta la storia della repubblica, la n.269 del 3/8/1998. In *Lasciate che i bimbi* ne criticavamo la bozza, ma nemmeno noi potevamo immaginare che devastanti effetti avrebbe prodotto: padri di famiglia indagati per aver fotografato la propria figlioletta sulla spiaggia, sequestri di materiali scritti e audiovisivi di carattere contro culturale, sequestri di computers dalle case di indiziati, criminalizzazione degli *Internet Service Providers*, richieste di censurare la Rete (ma i più politicamente corretti parlano di “autoregolamentazione” o di “classificazione dei contenuti”) etc.

Tra i pubblici ministeri più zelanti nell'applicare la legge vi è quel Diego Marmo che definì Enzo Tortora “cinico mercante di morte”. Marmo ha dichiarato: “Non ci sono solo le mafie e Tangentopoli, anche la pedofilia è una emergenza. Direi, una emergenza primaria.” (“*La Repubblica*”, 4/9/1998). Nella stessa occasione, Marmo ha parlato anche di un “Partito dei Pedofili”. E allora vediamo, la legge che sconfiggerà quell'orrendo partito di maniaci zozzoni!

Dopo alcuni articoli contro lo sfruttamento della prostituzione minorile (inserimento dell'art.600bis nel c.p.), la legge crea l'art. 600ter c.p., che punisce la “pornografia minorile” (corsivo nostro):

Chiunque sfrutta minori degli anni diciotto al fine di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materiale pornografico è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da lire cinquanta milioni a lire cinquecento milioni.

Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma. Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, *anche per via telematica*, distribuisce, divulga o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire cinque milioni a lire cento milioni.

Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, consapevolmente cede ad altri, anche a titolo gratuito, materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa da lire tre milioni a lire dieci milioni.

Dopodiché, vi inserisce anche il 600quater (detenzione di materiale pornografico):

Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo 600-ter, consapevolmente si procura o dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori degli anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa non inferiore a lire tre milioni.

Alcuni rilievi:

L'art.600 c.p., da cui discenderebbero il 600ter e il 600quater, punisce la “riduzione in schiavitù”. A dimostrazione del fatto che il *politically correct* è anche peggio del clericalismo, la semplice detenzione di pornografia, da atto contrario alla morale, diventa una fattispecie dello schiavismo.

Manca qualsivoglia definizione di “pornografia”. Qual è l'idea di pornografia di chi ha scritto la legge e soprattutto di chi deve applicarla? E' forse “pornografica” la foto di un bambino nudo scattata su una spiaggia? E la foto di un adulto e di un bambino, entrambi nudi ma in una situazione casta? La vaghezza della legge lascia spazio a ogni tipo di arbitrio da parte di PM e polizia giudiziaria. [3]

Altrettanto vago è il riferimento a “notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale”. Il 28/10/98, dandone un'interpretazione oltremodo estesa, la dott.ssa Maria Rosaria Sodano della procura di Milano dispone il sequestro di tutte le pubblicazioni delle Edizioni Topolin (perlopiù albi a fumetti, ma anche opere originali di disegnatori famosi).

Equiparare la cessione gratuita allo spaccio, e punire la semplice detenzione, significa creare “oggetti illeciti assoluti” coi quali è proibito avere qualunque tipo di contatto. Vale il discorso già fatto per la Craxi-Jervolino: si confondono diritto e morale, punendo anche comportamenti che non

arrecano danni a terzi. Stupisce vedere il nome di Luigi Manconi (garantista e antiproibizionista, già grande oppositore della suddetta “legge sulla droga”) tra quelli di chi si arrampica sugli specchi per giustificare una simile mostruosità:

...chi detiene... la ripresa cinematografica della violenza sessuale su un minore, accetta l'atto criminale contenuto e incorporato in quella merce [...] chi detiene quel materiale instaura una qualche forma, lo dico con molte virgolette, di complicità e concorso con il crimine della violenza [...] guai se si decidesse di sanzionare o semplicemente disciplinare le fantasie. Sarei il primo a oppormi. Qui stiamo parlando di fantasie che incorporano un reato e discendono da esse [...] un principio giuridico fondamentale, quello di offensività, distingue un atto anche moralmente censurabile da un crimine penalmente perseguibile. Solo se c'è un danno ad altri c'è un crimine. Non sono sanzionabili gli atti di pura condotta, ovvero i cosiddetti reati senza vittima. (*“l'Unità”*, 12/8/98)

All'inizio di ottobre scatta la cosiddetta “Operazione Cattedrale” (retata mondiale di “pedofili” che coinvolge una ventina di paesi). A Napoli viene scoperta una cerchia di “maniaci” che, stando ai giornali, “rubavano” immagini di bambini all'insaputa di questi e dei loro genitori. Si appostavano sulle spiagge o nelle vicinanze degli asili e scattavano fotografie. Presumibilmente, a casa loro e senza mai venire a contatto coi soggetti ritratti, facevano di tali immagini l'oggetto di fantasticherie masturbatorie.

Non si registrano né stupri né sevizie, né il materiale sequestrato “incorpora” alcun reato. E così, ecco sanzionate le fantasie e gli “atti di pura condotta”. Manconi, che aveva dichiarato “sarei il primo a oppormi”, non si oppone né per primo né per ultimo. *Sic transit gloria mundi*.

Infine: la legge è interamente basata sulla dizione “minori di anni diciotto”. Ma si dà il caso che in Italia l'età del consenso sia fissata a 14 anni. Morale della favola: se hai più di 14 anni e meno di 18, puoi liberamente fare sesso con un/a partner nella stessa fascia d'età, ma non puoi farti fotografare né riprendere. Se ti fai l'autoscatto, rischi la galera.

Veniamo al punto della criminalizzazione di Internet. Come ha commentato Manlio Cammarata sul n.186 di *McMicrocomputer* (luglio-agosto 1998):

L'inciso “anche per via telematica” [è] del tutto inutile dal punto di vista giuridico e inutilmente punitivo nei confronti della telematica [...] la commissione speciale in materia d'infanzia ha deciso di strafare, aggiungendo un ulteriore inciso, “con qualsiasi mezzo” che rende ancora più superflua la precisazione.

Grazie anche a quest'ennesimo pleonasma emergenziale, gli inquirenti orientano le loro indagini sui frequentatori del cyberspazio, compiendo diversi abusi.

Col pretesto fornito dalla nuova legge le procure - in violazione del già citato art.15 della Costituzione - fanno terrorismo psicologico sequestrando i computer degli indagati (spesso preziosi strumenti di lavoro) quando basterebbe fare un *back-up* del disco rigido. A quelle persone, *senza alcun motivo plausibile*, viene impedito di comunicare e in molti casi anche di lavorare. Quest'ultima è un'ulteriore violazione della Costituzione. Infatti l'art.35, comma 1, dice: “La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni”.

È chiaro che questa legge trae linfa da un sostrato di leggende metropolitane su Internet e i “pedofili”, alcune delle quali sono già state smontate/smentite in *Lasciate che i bimbi*.

Ma il punto più *scabroso* della legge è l'art.14, comma 2:

Nell'ambito dei compiti di polizia delle telecomunicazioni, definiti con il decreto di cui all'articolo 1, comma 15, della legge 31 luglio 1997, n.249, l'organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione svolge, su richiesta dell'autorità giudiziaria, motivata a pena di nullità, le attività occorrenti per il contrasto dei delitti di cui agli articoli 600-bis, primo comma, 600-ter, commi primo, secondo e terzo, e 600-quinquies del codice penale commessi mediante l'impiego di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili al pubblico. A tal fine, il personale addetto può utilizzare indicazioni di copertura, anche per attivare siti nelle reti, realizzare o gestire aree di comunicazione o scambio su reti o sistemi telematici, ovvero per partecipare ad esse. Il predetto personale specializzato effettua con le medesime finalità le attività di cui al comma 1 anche per via telematica.

Laddove il comma 1 istruiva a “procedere all'acquisto simulato di materiale pornografico e alle relative attività di intermediazione”. E così si scatenano nel cyberspazio gli agenti provocatori, che

combattono i reati... istigando a commetterli. La polizia può anche attivare siti-trappola con foto "pedofili", instaurando così - per dirla con Manconi - "una qualche forma... di complicità e concorso con il crimine della violenza". È la nuova strategia della tensione.

Una pericolosa organizzazione di automobilisti pedofili è stata sgominata grazie al paziente lavoro investigativo della polizia stradale. I pedofili, tutti incensurati e insospettabili, usavano l'automobile per scambiare tra loro materiale pornografico ritenuto illegale. La perfetta organizzazione consentiva ai membri di raggiungere in poco tempo i luoghi stabiliti per i convegni, spesso situati nelle più remote periferie dalla città, e diffondere con rapidità ed efficienza il materiale incriminato. Le automobili, di fabbricazione statunitense, erano state regolarmente importate e immatricolate. L'episodio ripropone l'annoso problema della regolamentazione dell'uso delle automobili, ormai divenute il mezzo privilegiato di numerose organizzazioni criminali. (Storiella anonima, <<http://www.ecn.org/lists/cyber-rights>>, 8 settembre 1998)

"Wait till the children-at-risk lobbies get going", ci diceva Alexander Walker. E in effetti questi gruppi di pressione intervengono a tutto campo: fanno chiudere siti o addirittura interi server [4], impongono codici di "autoregolamentazione televisiva" [5], propagano leggende urbane come quella degli *snuff movies* [6] o quella secondo cui i "giochi di ruolo" istigherebbero al suicidio, spacciano falsi rapporti scientifici [7], calunniano chi non la pensa come loro [8], fanno pressione sui negozi perché non vendano videogames violenti [9] etc. Inappagabili, hanno sicuramente pronte nuove micro-emergenze *prêtes-à-exploiter*. Sono i militi volontari della società di controllo, la nuova "società incivile" fatta di spioni, censori e delatori.

1. Il caso Artico è uno dei più mostruosi parti della paranoia inquisitoria che regna nelle procure italiane. Artico è milanese, ha 32 anni ed era un educatore in centri per l'assistenza all'infanzia, oltretutto allenatore della piccola squadra di calcio AS Barona, finché (16/5/1997) il Pm Pietro Forno (capo del pool sugli abusi sessuali, non nuovo ad errori giudiziari) non lo ha fatto incarcerare con l'accusa di violenze sessuali su minori. Alla base di tale decisione c'erano le testimonianze - confuse e contraddittorie - di alcuni ragazzini ospiti di una struttura per l'infanzia disagiata, che dichiararono di essere stati sodomizzati. Ad interrogarli erano stati due ispettori di polizia, senza consulenza di psicologi, con domande a dir poco brutali. In seguito, alcuni di loro hanno ritrattato le accuse prima ancora del dibattimento, e le perizie mediche hanno smentito l'ipotesi di penetrazioni anali. Artico è stato sbattuto su tutti i giornali, e Pietro Forno ha colto l'occasione per chiamare "porci" le persone su cui indaga, gettare fitte ombre di sospetto su tutti gli operatori per l'infanzia e assistenti sociali e chiedere più fondi e più mezzi per la sua struttura investigativa: "I pedofili più pericolosi sono quelli che si intrufolano nelle comunità, dove si fa aggregazione. I pedofili più pericolosi stanno tra i giovani tutto il giorno e sono quelli più brillanti, quelli con più carisma [...] Siamo di fronte a una situazione gravissima: abbiamo scoperto un sommerso e ora il lavoro ci sommerge". Forno - che secondo l'avvocato Max Sarno "[ha] una deformazione, [vede] pedofili e violentatori ovunque" - non ha mai interrogato personalmente l'imputato, il cui diritto di difesa di Artico è stato violato in più occasioni, con decisioni inaudite da parte del Pm: tutti i documenti della difesa sono stati fatti sequestrare, e l'investigatore privato ingaggiato dai familiari di Artico è stato denunciato per minacce e subornazione di un testimone. Per la prima volta in un'inchiesta del genere, si è formato un vasto fronte di solidarietà all'imputato, e il comitato animato dai genitori, dagli amici e dall'ex-fidanzata, è riuscito a "perforare" i media e a far dubitare molti giornalisti dell'ipotesi accusatoria. Moltissimi ragazzi (e i loro genitori) hanno testimoniato a favore di Artico: "C'è un motivo, se tanta gente si è mossa. Un motivo serio. Noi non siamo sprovveduti, siamo genitori consapevoli e presenti. Lorenzo ha avuto i nostri figli per le mani. Noi lo conosciamo bene, abbiamo stima, rispetto e fiducia per lui. Il Lorenzo che conosciamo non è certo il mostro che ci hanno presentato". Dopo una lunga custodia cautelare e una psichiatrizzazione, il 26/1/1999 Artico è stato condannato a 13 anni di carcere. (fonti: Enrico Deaglio, *Il caso Lorenzo Artico*, "Diario della settimana" n.12, 21/6/1998; Fabrizio Ravelli, *Liberatelo, non è pedofilo / Si mobilita la Milano popolare*, "La Repubblica" 2/7/1998; Roberto Leone, *Pedofilia, 13 anni all'educatore / "Artico è colpevole, violentò quei ragazzini in istituto*, "La Repubblica" 26/1/1999; Fabrizio Ravelli, *"Lorenzo Artico non è un mostro" / Proteste contro la sentenza di Milano: "Pedofilo? Accusa infamante"*, "La Repubblica" 27/1/1999).

2. In data 9/12/1997 sul "Corriere della sera" del 9/12/1997 compariva un articolo non firmato, intitolato *I pedofili: ci hanno scoperti / Su Internet l'arroganza dei maniaci che attaccano giornali e Tv*: "I media vi hanno scoperto. L'Occhio del Male è sopra di voi, ma non possono fare nulla per sopprimere la vostra libertà di parola. E visto che probabilmente continueranno a controllare a controllare la vostra attività e propaganda, rendete pubbliche queste parole: ciò li renderà davvero furiosi". Questo è il testo comparso ieri su 'Pedophile Liberation Front', il sito, basato in Texas ma accessibile a tutti gli utenti di Internet, del sedicente Fronte di Liberazione Pedofili. La firma è di Luther Blisset [sic], il personaggio immaginario che accompagna il fenomeno Internet dalla sua prima comparsa in Italia [...]"

3. "La Repubblica"-Bologna del 18/11/1998 riportava un articolo intitolato: *Io, pedofilo inesistente / Archiviata l'inchiesta su un commerciante imolese accusato di foto porno sulla figlia di tre anni*. Ne riportiamo una sintesi: "Una vita distrutta da una frase: "Stiamo cercando le foto porno di sua figlia". Dopo tre mesi, la riabilitazione: "Il caso è archiviato". Non esiste nessun "mostro", nessun padre degenerato che pratica con pedofili, dietro le immagini di una

bambinetta di tre anni che un commerciante di abbigliamento di Imola ha scattato senza vestiti, ma con dolcezza e senza malizia, d'estate tra le mura domestiche. Erano foto innocenti di una bimba che sorride divertita. Anche l'istantanea che ha fatto gridare allo scandalo gli investigatori - la piccola che tiene la manina tra le gambe - non è affatto triste, ma gioiosa. Un errore giudiziario. Un uomo "rovinato", che oggi racconta che cosa vuol dire vivere nell'incubo di un'accusa infamante e ingiusta [...] Lei ha trascorso tre mesi da "mostro". Che cosa ha significato per la sua vita? "Oggi nessuno è entrato nel mio negozio, ieri nemmeno, sabato nemmeno. Sono rovinato, non so se avete capito. Tutti a Imola sanno che io sono il "mostro". Hanno preso il mio numero di cellulare da un cartello del negozio e mi hanno detto di tutto, "porco", "assassino". Sui giornali mi hanno descritto come il peggiore dei bastardi. Entro la fine dell'anno dovrò chiudere l'attività, non so se riuscirò a trovare un altro lavoro. Mi domando: perché la polizia prima di venire da me non ha fatto indagini per capire?". Come ha saputo la polizia di quelle foto? "Le avevo consegnate all'Ipercoop di Imola, che le ha fatte stampare ad un laboratorio di Rimini, che ha fatto una segnalazione alla polizia. Di quella foto di mia figlia ritenuta scandalosa avevo chiesto degli ingrandimenti [...] E' pensabile che un pedofilo vada a portare foto proibite alla Coop e chiedi addirittura di ingrandirle? Ci voleva così poco a capire?"

4. "[...] la rete civica del Comune di Roma è stata oscurata [...] 63 associazioni no-profit, tra cui Foro Romano Digitale, WWF, CGIL Università, LIPU... non sono più in rete. [...] il FRD ha reso pubblico sul web il testo di una tesi di laurea: 'Il femminile nella fantascienza: modelli di scrittura'. Sul sito, arriva Don Fortunato Di Noto, parroco della chiesa della Madonna del Carmine di Avola, in provincia di Siracusa. Conosciuto [...] per essere fondatore dell'associazione Arcobaleno, impegnata nella lotta alla pedofilia e alla magia. Il parroco ha denunciato il Comune di Roma. A suo parere, la tesi di laurea "nascondeva" 150 righe blasfeme. Il titolo: 'La Loggia nera. Una via satanica alla conoscenza'. Così, Mariella Gramaglia, responsabile delle reti civiche romane, ha colto l'occasione per oscurare d'autorità tutti i siti delle associazioni. Si sa, siamo a pochi mesi dal Giubileo. In una intervista all'edizione on-line di *Repubblica*, dice la Gramaglia: "Il Foro Romano Digitale ha rotto in modo gravissimo il rapporto di fiducia con l'amministrazione. Ci hanno raggirati sia nel merito (contenuti con inviti molto espliciti e violenti all'orgia, al sesso con i bambini, a perversioni sadiche), sia nelle modalità, con la contraffazione del nostro indirizzo." Ora, qual è la pagina dello scandalo? Si tratta di un link ipertestuale di un testo già pubblicato sul numero 2/3 di *Thorazine*. La rivista ha distribuzione nazionale, reperibile in tutte le librerie Feltrinelli. [...] Sono andato a leggere il testo incriminato. Esprime opinioni, non nuove e condivisibili, sulla repressione della sessualità. [...] si basa sul rifiuto dello scambio simbolico fondato dal cattolicesimo. Non per caso, come esergo, c'è la frase 'Jesus died for his own sins not minE [...] Non mi stupisce che si trovasse nel contesto di una tesi di laurea sul femminile nella fantascienza. Non sono poche, negli USA, le autrici di fiction, le cyberfemministe che professano il loro anticattolicesimo e recuperano i culti perseguitati dall'inquisizione. Non solo panteismo e naturalismo ribelle, ma femminilizzazione di Dio e Deità. [...] Ho scambiato un paio di parole con 'Macchina', l'autrice della tesi[...]: 'È inimmaginabile che a partire dalla censura di una pagina si butti giù una intera rete civica costruita in due, tre anni di cooperazione. Improvvisamente, negando quello che era il punto fondamentale della rete civica romana. Cioè il diritto di partecipazione telematica per tutti i cittadini del Comune di Roma.' (Robin Benatti, "Satana e la polizia catto-telematica", *Zero in condotta*, quindicinale di Bologna, n.66, 24 luglio 1998).

5. Nel dicembre 1997 una commissione di "esperti" e di operatori televisivi - capeggiata da Francesco Tonucci (membro del Cnr e illustratore di libri per l'infanzia) e da Carlo Alfredo Moro (cattolico, fratello dello "statista" ucciso dalle Br) ha partorito un liberticida "codice di autoregolamentazione televisiva per i minori", che è stato definito "una congerie di norme capziose e inutili, quando non addirittura ridicole" (Chiara Valentini, *Scrivono codici, preparano bavagli*, *L'Espresso*, 11/12/1997). Ne citiamo alcuni passaggi: "[Nella fascia oraria di programmazione dalle 16.00 alle 19.00] si dovrà evitare la pubblicità in favore di [...] profilattivi e contraccettivi (con l'esclusione delle campagne sociali [?])"; "Durante la fascia di protezione rafforzata [dalle 7.00 alle 16.00 e dalle 19.00 alle 22.30] non saranno trasmesse pubblicità che contengano [...] situazioni che violino norme di comportamento socialmente accettate o che screditino l'autorità, la responsabilità ed i giudizi di genitori, insegnanti e di altre persone autorevoli" e via censurando.

6. Il saggio più documentato è senz'altro il monumentale *Killing For Culture. An Illustrated History of Death Film from Mondo to Snuff* degli inglesi David Kerekes e David Slater (giornalisti e critici cinematografici, redattori della rivista *Headpress*), pubblicato a Londra nel 1996 per i tipi della Creation Books, finora mai tradotto in italiano.

Il libro è il risultato di anni di lavoro e ricerche. Gli autori partono dall'innegabile dato di fatto che, nonostante il gran parlarne, nessuno è mai riuscito a provare di aver visto uno *snuff*. Nel corso del libro, K&S inseguono a ritroso tutte le dicerie sul genere, e scoprono le origini della leggenda metropolitana. E' molto importante la loro conclusione anti-allarmista: "Lo *snuff* come prodotto commerciale è un'idea affascinante ma illogica. Funziona bene nella fiction poliziesca e, da un punto di vista giornalistico, è una delle cause di panico morale spacciate alla gente con più frequenza. Lo *snuff* è una supposizione duttile e terrificante. E' qualcosa di non visto subito oltre la soglia di casa. Può essere descritto nello stesso articolo come un "ambito possesso" di pedofili e come una cosa per cui i ricchi pervertiti spendono i loro soldi [...] E' un complotto internazionale e il male assoluto. Lo *snuff* ha il potere di annebbiare la mente. Può trasformare roba come *Flower Of Flesh And Blood* - ufficialmente ritenuto una "simulazione" - in un "gravissimo oltraggio". Può incoraggiare a trarre le conclusioni più stupide dalla descrizione degli scenari più improbabili [...] Può spingere le femministe di tutto il mondo a battersi per una causa e farle continuare a battersi, che importa se stanno prendendo a pugni le proprie ombre... La parola stessa suona come una minaccia [...] I media sono talmente ossessionati dagli *snuff* che alla minima insinuazione rispolverano la parola e vi erigono sopra colonne e colonne di articoli. Come i "coccodrilli" dei vip, gli articoli sugli *snuff* stanno sempre nei cassetti dei redattori, in attesa. Che importa se nessuna retata ha mai stroncato un racket di film *snuff*, che importa se nessun poliziotto ha mai avuto in mano un film del genere... Non servono "prove" per gli *snuff*. Ripeti la parola con sufficiente frequenza e regolarità, e il mito si affermerà

da solo, e certi posti, quasi sempre in Sudamerica, verranno costantemente tirati in ballo, con un ch  di razzismo e di xenofobia [...]“ (pp. 245-46, traduzione nostra)

7. Due esempi dalla Gran Bretagna, presi dal citato articolo di Alexander Walker, critico cinematografico dell’*“Evening Standard”* di Londra. Nel 1984 l’ondata di panico morale sui cosiddetti *video nasties* (film ultraviolenti su videocassetta) fece approvare una legge censoria e liberticida, il *Video Recordings Act*, che stabiliva i requisiti per la messa in commercio e la noleggiabilit  di un film. In quei mesi fu messo in circolazione un documento intitolato “Video Violence and Children Report”, presuntamente compilato dall’Oxford Polytechnic e distribuito da un certo Parliamentary Video Group. Manipolando dati di cui non era chiara la fonte n  il metodo di raccolta, il rapporto stabiliva un collegamento diretto tra visione di un *video nasty* e violenza minorile. L’Oxford Polytechnic prese le distanze dall’operazione, e si scopr  che la pseudo-ricerca era stata assemblata da gruppi di pressione di destra. Nel 1995 successe pi  o meno la stessa cosa con un rapporto intitolato “Video Violence and the Protection of Children”, compilato dalla professoressa Elizabeth Newsom della Nottingham University e approvato da altri venticinque accademici. In seguito si scopr  che la Newsom era stata inaccurata e tendenziosa nello scrivere il rapporto, e che nessuno degli altri professori si era mai occupato di media o di bambini (uno era esperto di cristianesimo ortodosso!).

8. da “La Repubblica”-Bologna, 27/8/1998: “Strani ladri-vandali a Telefono Azzurro / Escalation di episodi contro l’associazione dopo chiamate minatorie a Caff  [...] Telefonate minatorie, un comunicato di Luther Blissett che chiama in causa l’associazione per il suo sostegno alla nuova legge sulla pedofilia e adesso pure uno strano furto, forse pi  simile ad un’azione dimostrativa. Tre fatti distinti, probabilmente senza nessuna relazione fra loro, per colpire il Telefono Azzurro. Alla sede bolognese del centralino per l’infanzia da qualche settimana non arrivano solo chiamate di bimbi in difficolt . Sono arrivate telefonate minatorie, insulti e minacce, e nei giorni scorsi il professor Ernesto Caff  ha consegnato alla polizia un volantino recapitato da Luther Blissett ad un’agenzia di stampa dove l’associazione viene “messa in guardia” per aver sostenuto l’approvazione della nuova legge sulla pedofilia, che inasprisce in modo severo le pene per gli abusi sui bambini. I “pirati mediatici” di Blissett, al centro di una querelle anche di carattere giudiziario per aver diffuso su Internet il testo del libro sulla pedofilia “Lasciate che i bimbi”, pare che abbiano voluto mettere in guardia Telefono Azzurro sulla probabile escalation delle violenze sui minori a seguito dell’approvazione della nuova legge. Il professor Caff  s’  subito messo in contatto con la Questura e ha consegnato agli investigatori il volantino - inviato via fax da un negozio di Bologna - che chiama in causa anche altre due associazioni del settore. “Le telefonate minatorie non sono una novita’ per noi - dice il professor Caff  - Comunque bisogna saper distinguere fra caso e caso, anche se   chiaro che qualcuno non vede di buon occhio il nostro impegno. Proprio per questo abbiamo un rapporto consolidato con la Questura e abbiamo subito consegnato il volantino”. E da ieri nel carteggio in questura c’  una nuova denuncia:   stata presentata dagli animatori dell’associazione dopo una strana incursione messa a segno fra lunedi’ sera e martedi’ nella sede del comitato di volontariato del Telefono Azzurro in via Oberdan 24. Qualcuno, dopo aver forzato due porte al piano terra, ha rovistato negli uffici, ha aperto cassetti e armadi senza portar via nulla e prima di uscire ha fatto i suoi bisogni all’ingresso. Per alcuni animatori dell’associazione “si tratta di un’azione dimostrativa, un gesto di spregio. Non   stato rubato niente”. ”. Il 29/8/1998 lo stesso giornale pubblicava la nostra smentita-contrattacco: “...veniamo chiamati in causa su minacce e atti vandalici subiti dalla sede bolognese del Telefono azzurro. A quanto ci sembra di capire, il sig. Ernesto Caff , presidente del Telefono azzurro, avrebbe messo in relazione l’ultimo episodio di effrazione con un presunto volantino firmato “Luther Blissett”, ricevuto dalla suddetta associazione. Siamo estranei a qualunque minaccia, telefonata minatoria o atto vandalico subito dal Telefono azzurro. Respingiamo con sdegno qualunque insinuazione.

Invitiamo il Telefono azzurro a pensarci due volte prima di tirare in ballo persone la cui prassi sociale e militanza politica   sempre stata caratterizzata da preoccupazioni di stile, e che non si abbasserebbero mai a un simile livello di canagliesca banalit  [...]”

9. E’ successo negli Usa con l’esilarante videogame *Carmageddon*, in cui il giocatore si trasforma in *hit-and-run killer* e deve investire il maggior numero possibile di pedoni.